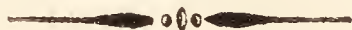
COMPENDIO
TEORICO-PRATICO
SULLE
MALATTIE DELLA PELLE

DEL

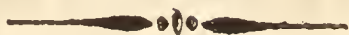
PROFESSORE ALIBERT

Medico dello Spedale di S. Luigi e del Liceo Napoleone, Membro della Società della Facoltà di Medicina di Parigi, dell' Accademia Giuseppina di Vienna, dell' Accademia di Medicina di Madrid, ec.

TOMO SECONDO.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCXIII.

DELLE ERPETI

RIFLESSIONI GENERALI SULLE ERPETI.

172. Il soggetto di cui prendo ora a parlare è senza verun dubbio il più importante tra gli altri dei quali io debbo trattare in quest' opera. Le erpeti attaccano tutte l'età e tutte le classi della società; assalgono l'uomo in tutti i climi, e da pertutto lo degradano col loro aspetto disgustoso agli occhi dell'altro uomo. Pur nulla ostante siamo ancora assai lungi dall'averle ben conosciute, e ben descritte; ed è con tutto l'impegno che noi procureremo di recare in questa materia la luce di una nuova esperienza, e di un' osservazione più rigorosa. Gli Empirici che hanno osato metter mano in questa parte di medicina pratica, l'hanno infetta di errori e di pregiudizj; bisogna dunque separare con ogni diligenza la pura verità dalle loro futili e bugiarde ipotesi. Più cresce sotto i nostri occhi il numero dei fatti, più si rende necessario che le nostre indagini siano esatte e positive.

173. Infatti pare che da qualche secolo in quà queste eruzioni siansi accresciute moltissimo: e se ciò è vero, non sarebbero elleno uno dei funesti resultati della nostra civilizzazione, e delli

stravizj nella dieta? Bisogna confessare che vi sarebbe un gran fondamento per crederlo, nel silenzio che vedesi tenuto su di questi malori dai primi Padri dell'arte. Ai tempi d'Ippocrate erano riguardati come fenomeni rari ed inauditi. Anche a quei tempi facevansi vedere degli esantemi sull'organo cutaneo; ma non spiegavano grande intensità, ed in certo modo non erano che il sintoma più apparente di certe febbri epidemiche. Si dovrà egli dir forse che la pelle dell'uomo si è alterata sempre più a misura che egli si è corrotto? Le impronte che la deturpano sono indubitatamente una delle luttuose conseguenze delle sue sregolatezze; mentre la natura non voleva impiegare tanto artifizio nel tessere la pelle dell'uomo, perchè fosse la preda dei malori.

174. Le erpeti attentamente osservate producono oggigiorno dei sintomi e dei fenomeni cotanto varj, che le possiam distinguere agevolmente le une dalle altre, e che esigono di necessità un metodo che le classi. Difatto se in alcune combinazioni si mostrano appena sulla cute, in altri casi la ricuoprano di squamme dure, di alte croste, di pustule tubercolose, di orride flittene, di ulceri sordide, di enormi fenditure ec. Se ne veggono di quelle che versano sulle parti vicine una sanie icorosa e fetente, che determinano nel tessuto muccoso delle secrezioni viziose, delle vegetazioni pericolose, che vuotano, rodono e consumano i nostri integumenti come quegl'insetti

che mangiano avidamente la scorza degli alberi.
Da ciò ne viene l'esistenza, non di una sola, ma di più specie di erpete; le quali tutte peraltro conservano una fisonomia analoga, che le fà ridurre ad un'istesso genere.

175. Lo studio delle erpeti sotto dei punti di vista così differenti non può esser fatto che allo spedale di S. Luigi. Solo questo gran teatro può mostrare all' occhio dell' osservatore tutto ciò che presentano queste malattie; l'opposizione, o la viva analogia di certi caratteri fisici; l'influsso dell'età, del sesso, del temperamento; quello delle condizioni, dei mestieri, delle abitudini ec. Là è dove uno può verificare le mille asserzioni gettate nei libri dell'arte, sull'eredità, la propagazione, e le metastasi delle erpeti; là uno può formarsi una tale abitudini a riconoscere queste schifose deformazioni, in modo che più di una una volta mi è stato possibile di segnalare e denominare una specie di eruzione, anche allora che la pelle ne serbava appena la più lieve traccia; fatto che conferma esser la vista quello dei nostri sensi che serba più tenacemente la memoria delle impressioni ricevute.

176. Un'altro grandissimo vantaggio che non può aversi se non in quell'immensa riunione di malati, si è quello di potere apprendere quei caratteri comuni che ravvicinano tra di loro stesse le diverse specie dalle erpeti, e ne fanno in certo modo una sola famiglia. Questi esantemi cronici

sono formati in generale da papule pustolari o vescicolari, cerchiate di un'areola rubiconda, e riunite in corimbi, o a gruppi, che infiammano la pelle, e che suscitano un senso di prurito, di tensione, o di urenza. Ben presto queste papule si rompono naturalmente, o artificialmente, tramandando allora una materìa icorosa o purulenta, che si converte in squamme, o in croste. Di quì ne vengono spesso delle cicatrici indelèbili, se ha preceduto un'alterazione profonda del tessuto cutaneo. Finalmente la pelle erpetizzata si fà sentire aspra al tatto, e presenta quasi sempre sotto lo stesso una certa tumefazione. Non vanno poi le erpeti accompagnate da febbre, come lo vanno gli altri esantemi depuratori; e nelle parti vicine alla di loro eruzione si conserva dalla pelle il suo color naturale.

177. Siccome non si è ancor giunti a poter stabilire fin dove possa avanzarsi la degenerazione del vizio erpetico; siccome non sono per anche ben determinate le idee intorno al suo modo di propagarsi; perciò molti temono a spavento questo genere di malattia. Da alcuni vien riguardata come un fermento corruttore, capace di comunicare le sue cattive qualità a tutti i corpi che tocca, o che solo avvicina; e perciò quelli che hanno la disgrazia di esserne attaccati, stanno in società come vergognosi. Si teme perfino di coabitare nella casa medesima; si ha repugnanza a toccare i loro abiti, e non ci riposiamo su quei

mobili dei quali si son valsi per lungo tempo. Peraltro, se è vero che alcune specie di erpeti possano comunicarsi per contagio, è ciò ad un grado ben debole, e debbe dirsi che il maggior numero di queste malattie non spiega una sì funesta qualità.

178. Per un singolar contrasto, molti altri riguardano le erpeti come affezioni leggiere e di poca importanza, e giungon sino a dire che non vanno mai curate, perchè il loro sviluppo è vantaggioso all'economia animale. Ma che direbbero questi tali se vedessero come ho luogo di vederli io, molti soggetti ammalati di erpeti, cader nella consunzione? Se vedessero pervertirsi in loro successivamente le funzioni del corpo, e prepararsi così da lungi la ruina totale delle forze vitali? Tra i varj effetti di queste malattie, il più fatale si è senza dubbio l'infiltrazione universale del tessuto cellulare. Io ho osservati certi soggetti che ad un'epoca avanzata della malattia erpetica incontrarono una tosse molesta, per la quale espettoravano un mucco denso, di odore nauseantissimo, che erano tormentati da un senso di soffocazione ec. Spesso in queste tristi posizioni i malati si rallegrano perchè la loro epidermide si sfoglia in piccole lamine: ma questo continuo sfoglio non indica allora altra cosa, se non un'alterazione profonda e radicale del sistema dermoide, ed il cambiamento totale degli umori in virus erpetico.

179. La patologia cutanea è stata sino ad ora così negletta dalle persone dell'arte, che in questa mia opera si vedrà una quantità di fatti interamente nuovi per la scienza. Niun'altra cosa può sorprender davvantaggio quanto i dettagli che mi si sono offerti nel corso di queste importanti osservazioni. Per ritrarli convenientemente mi abbisognerebbe il pennello di Aretèo, osservatore immortale, ed uno dei primi autori della medicina descrittiva. Ma per ravvicinarmi quanto ho potuto ad un sì gran modello ho cercato d'impiegare tutti quei mezzi d'indagine che i sensi potean porgermi: Non solo mi sono applicato a separare le innumerevoli forme delle diverse specie di erpeti, ma ho studiate sin anche le infinite gradazioni che presenta il loro colorito, il quale ora è biancastro, ora tendente al bigio, ora verdastro, ora rossiccio, ora nerastro, secondo la causa che le produce e le mantiene.

180. Il mio primo studio nello spedale di S. Luigi fù quello di tener dietro alle erpeti per le diverse sedi che occupano. La pelle ha degli usi così differenti, che le malattie alle quali soggiace cambiano di continuo d'intensità, a misura che ella cambia di struttura e di uso. Vediamo, per es. che l'erpete squammosa dispiega un carattere peggiore, e che è più ostinata quando attacca l'interno delle orecchie, là dove si separa il cerume; o quando prende gli orli delle labbra, bagnati sì frequentemente dalla saliva, e irritati

dal contatto degli alimenti; o quando si stabilisce nelle fosse nasali, abitualmente ripiene del mucco loro proprio; o quando finalmente si determina sulle palpebre, irrorate dall'umore filtrato dalla glandula lacrimale ec.

181. Ho poi avuto luogo di confermare pienamente un fatto che i Medici moderni mi pare abbian perduto di vista; che le erpeti cioè si distendono spesso dal sistema dermoide fino al mucco-so. Allora le membrane di quest'ultimo sistema diventan sede di dolori vivi, che sono riferiti senza fondamento ad un'irritazione nervosa, mentre sono il resultato della presenza del virus erpetico. Questa osservazione peraltro sembra essere stata fatta inclusive da Ippocrate, ed enunciata là dove dice che queste affezioni si dirigono qualche volta sulla vescica, cosa che produce mali interminabili. Finalmente ho potuto osservare gli effetti del vizio erpetico allora che si porta sul cervello, sul fegato, o sopra di altri visceri non meno essenziali all'economia animale; e queste osservazioni mi hanno condotto a delle verità bene importanti per la teorìa generale delle malattie croniche.

182. La pelle, conforme è dimostrato dai Fisiologi, è l'emuntorio degli escrementi i più volatili del corpo vivente, e dei residui i più semplici della sua nutrizione. Era d'uopo riconoscere lo stato delle funzioni di quest'involucro sotto la presenza delle erpeti; condizione nella

quale ho potuto riconoscere che in alcune circostanze le sue proprietà esalanti diventano quasi nulle. Allo Spedale di S. Luigi si son veduti dei dei malati la cui traspirazione cutanea era per così dire interrotta, e che era supplita da un'esalazione polmonale molto più copiosa del consueto. La materia di questa esalazione era tramandata alle volte in tanta copia, che dopo essersi esalata in vapore, si condensava per il freddo dell'aria e delle volte delle sale, e ricadeva come guazza sui panni e sulle coperte dei letti che bagnava ed inzuppava vistosamente. Potei vedere inoltre, che questo vapore tramandato dagli organi della respirazione, era in tanta maggior copia quanto l'aria era più fredda, e quanto più a lungo si eran trattenuti nel bagno i malati nel dì antecedente.

183. Vi è in queste malattie un punto di medicina descrittiva, moltissimo importante per il Patologo, di cui ho creduto bene occuparmi colla possibile attenzione; voglio dire del dolore, o del prurito cutaneo provocato dalle erpeti, il quale è di un modo speciale e proprio in ciascuna diversa affezione erpetica. Ora la sensazione è quasi nulla, o almeno non è nulla più viva di quella che potrebbe arrecare l'applicazione di un neo alla superficie della pelle; ora, valendomi del linguaggio figurato dei medici Arabi, questa sensazione dà quell'incomodo che arrecherebbero dei morsi simultanei di moltissime

formiche; ora si tratta di un prurito violento e continuo, per cui trova il malato un piacere indicibile a grattarsi e graffiarsi profondamente la pelle; ora è un senso di tensione intollerabile; ed ora finalmente sono delle trafitte come se la pelle fosse attraversata da una quantità di aghi o di frecce. Ho veduto alcuni erpetici che si credevano investiti da delle cinture di fuoco, o a contatto di tizzoni ardenti ec. Ho interrogato con accuratezza i malati su tutti questi diversi generi di patimenti, e l'eloquenza che spiegavano per dipingere la forza dei loro tormenti era sorprendente. Quante volte non ho io ricavate da loro stessi le espressioni le più energiche per far sentire ciò che provavano!

184. Con darmi a questo studio ho potuto riflettere su quegli accessi di prurito e di urenza, volgarmente indicati da quelli che li provano col nome di *crisi erpetiche*. Niun'autore aveva ancora scritto di queste irritazioni subitanee, che spesso dichiaransi a tempi determinati come i parossismi delle febbri intermittenti: i malati allora, per quanto cerchino a contenersi, portano le loro mani macchinalmente e per una forza irresistibile sulle parti erpetiche; sono allora come invasi da una specie di furore, e percorrono successivamente colle loro unghie tutta la sede del male, scorticandosi con un sentimento di delizia fino a fare escire il sangue. Ponno eglino esser riguardati questi fenomeni come dei movimenti

speciali della natura, per aprirsi degli emuntorj e delle vie di sgorgo?

185. Le recrudescenze, o ricadute erpetiche erano una materia appena sbozzata. Io ho provato che esse hanno il più gran rapporto colle recidive che quasi ogni malattia generalmente ci presenta, e che richiedevano per conseguenza le stesse precauzioni e li stessi mezzi profilattici. Spesso basta che rimanga nell'economia animale un' atomo del veleno erpetico, perchè la malattia possa riusucitarsi inaspettatamente e con l'istesso pericolo di prima. Le erpeti nascenti possono assomigliarsi a quelle piccole scintille, che promuovono qualche volta dei grandi incendj.

186. Nello studio che ho fatto sulle erpeti io mi sono occupato quanto ho potuto per risalire alla loro sorgente primitiva; stimando esser questa la sola via per arrivare ad una guarigione sicura e stabile. Tra i fatti che ho raccolti ve ne ha uno non meno attendibile che consolante; che cioè il virus erpetico non è così agevolmente trasmissibile per contagio come si pensa comunemente. Io posso addurre in questo proposito delle esperienze praticate su di me stesso. Nè mi si gridi contro: qual'uomo non vorrebbe portare una verità in una scienza, a risico ancora della sua salute? Io non ho dunque esitato a maneggiare familiarmente la materia delle croste e delle pustule erpetiche, ed ho avuto il coraggio di ap-

plicarla sopra alcuni punti del mio corpo, senza che poi io mi sia mai veduto attaccato d'infezione. Un mio zelante discepolo che si assoggettò ad esperimenti consimili, neppur'egli ne riportò alcuna infezione. Forse che però si richiederebbero molto più numerosi esperimenti, e prolungati di più: nulladimeno si può dire con verità che il virus erpetico non si comunica se non difficilissimamente, e che per contrarlo in via di contagio bisogna esser disposti da delle cause interne, o organiche ec.

187. Ho procurato di aprire ai pratici diverse sorgenti d'indicazioni di cura, e credo forse di esser giunto a stabilire qualche regola utile. Per es. spesso ho osservato che sotto l'amministrazione di un rimedio le affezioni erpetiche prendevano forza per alcuni giorni, e che allora la minima commozione nel moto del sangue e degli umori bastava per fare scoppiare col maggiore impeto delle malattie che erano occulte ed in silenzio. Ho provato che in una tal circostanza non và però desistito dai mezzi adottati. Anche Lorry ha veduto crescere il male per i primi quaranta giorni, e scemar poi successivamente per effetto dei mezzi impiegati. Di più ho dimostrato che è necessarissimo di seguitare a combattere queste affezioni cutaneè anche dopo che sono sparite, non altrimenti che s'insiegue il nemico per del tempo ancora dopo che si è dato alla fuga; e finalmente ho provato che dove si giunga a determi-

nare in ogni malattia della pelle lo stato delle proprietà vitali di quest' organo, possiamo dire di esser giunti quasi a guarirla.

188. Del resto io non indico quì che alcuni soli dei punti di vista generali che hanno fissata la mia attenzione nello studio di una famiglia così numerosa come è quella delle erpeti. Volendo trattare questa materia con metodo, nel modo cioè il piú vantaggioso per i miei lettori, ho stimato bene di separare quelle eruzioni che sono essenziali e idiopatiche da una quantità di altre che non sono che l'indizio, ossia il sintoma di altre malattie, come per es. gli esantemi scrofolosi e li scorbutici. Ho cercato sopratutto a distinguerle accuratamente da quelle innumerevoli stimate, vergognosi attestati della deboscia e dei funesti eccessi del disordinato contatto dei sessi, dai segni esteriori cioè della sifilide. Comunque siano queste ultime affezioni collegate colle erpeti per diversi tratti di rassomiglianza, come per delle squamme, delle croste, e delle esulcerazioni che da esse produconsi, hanno pur nullaostante dei caratteri proprj, che non ponno lasciare illuso l'esperto Nosologista. Di queste adunque ho creduto bene di farne tanti generi distinti; separazione importantissima in natura, perchè a voler riescire utili e felici nelle cure, bisogna appropriar sempre i rimedj all'indole delle cause.

189. La patologìa cutanea non è stata coltivata che da osservatori superficiali, i quali han-

no confuse insieme delle cose che i loro attributi fanno differenziare essenzialmente. In conseguenza di ciò ho dovuto occuparmi a fare delle distinzioni indispensabili. Ma le specie che ho fatte sono fondate sopra di un numero di osservazioni così grande, che vanno tenute per invariabili. I fatti passano e ripassano così sovente sotto i miei occhi, che ho potuto afferrare agevolmente i loro più sicuri caratteri.

190. Malgrado peraltro la somma premura che io mi son data per ritrarre la vera fisonomia di ogni erpete co' suoi veri colori, sento bene che molte cose non è possibile di farle conoscere distintamente per mezzo della tradizione. È in medicina come in ogni altra scienza fisica. Quante verità patologiche non vi sono eglino, che è impossibile di comunicare mediante le parole, e che volendo mettersene in possesso, bisogna andare in certo modo a conquistare con una lunga pratica dell'arte, e con frequentare assiduamente li spedali, dove uno ha luogo di poter fare degli utili e frequenti paragoni. Vi è di più, che l'erpeti soggiacciono a molte alterazioni accidentali, che spesso impediscono di ben distinguerle. Ma i quadri che io vò a tracciarne spianeranno il cammino ai pratici, ed agevoleranno lo studio clinico.

191. Non è quì luogo di presentare gl'infiniti fenomeni proprj delle affezioni erpetiche. Sarà nella seconda parte dell'opera che si troveranno

tutti i punti di dottrina che ho riuniti sulle loro cause, sulla loro sede, sulle loro trasformazioni, le loro metastasi, e il loro esito. Ora ci occuperemo solo a descriverne le differenti specie, col desiderio di render più familiare lo studio di queste ributtanti malattie, e di comunicare a tutti coloro che si decidono alla pratica dell'arte, le nostre inclinazioni, il nostro zelo, ed il nostro ardore. Nell' occuparmi di questi tristi quadri, ho procurato di escludere severamente tutto ciò che non è di una verità dimostrativa, e mi son fatto presente che la posterità ripete le esperienze, e che condanna ad un giusto oblio quegli osservatori che mancano di esattezza.

SEZIONE PRIMA

Fatti relativi all' istoria particolare delle Erpeti .

SPECIE PRIMA

ERPETE Forforacea. *HERPES furfuraceus* (*a*).

Erpeti che mostransi sopra di una, o sopra di più parti del corpo con leggiere esfoliazioni dell'epidermide, le quali si rassomigliano alle molecole della farina, o alle squammette della crusca; e queste squammette ora sono adesissime alla pelle, ed ora se ne distaccano colla maggior facilità.

Nota. Io non ho trascurato di scuoprire con ogni diligenza possibile tutte le varietà che ponno riferirsi a questa specie di Erpete, specie che può esser tenuta per la più comune; ma non ne ho riconosciute che le due seguenti.

A. Erpete forforacea volante. *Herpes furfuraceus volitans*. -- I Patologi le hanno assegnato questo nome, perchè si rende osservabile per il suo carattere ambulante, mediante il quale passa a visitare successivamente diverse parti del corpo. Vi è inoltre da osservare che la materia fa-

---

(*a*) Si consultino le tavole XI e XII. della mia opera in foglio, sulle malattie della Pelle, osservate nello spedale di S. Luigi.

rinosa, o le squammette che la formano si possono separare qualchevolta dalla pelle con tanta facilità, che si veggono in gran quantità nei letti dove dormono delle persone che ne siano affette. Questa è quell'erpete che si mostra alle volte sul viso di quelli che si facciano la barba con rasojo mal pulito. E divengono più particolarmente soggetti a questa specie gl'individui di capello biondo o rosso, di pelle bianca, con poca energia.

B. Erpete forforacea rotondeggiante. *Herpes furfuraceus circinatus*. Questa varietà si fà vedere allo spedale di S. Luigi con tal frequenza, che avrei da citarne migliaja d'esempj. Ella attacca ordinariamente dei soggetti robusti, nei quali sia predominio di temperamento bilioso e sanguigno. Forma sulla pelle delle placche circolari, o rotondate, i cui orli sono più ruvidi e più sollevati della parte media; spesso ancora, a misura che queste placche si fanno più grandi, il di loro centro riprende un'aspetto perfettamente sano ed il suo colorito naturale. Quest'erpete si fà vedere a preferenza sulle braccia e sulle gambe, specialmente vicino alle articolazioni del gomito e del ginocchio.

QUADRO DELL'ERPETE FORFORACEA.

192. Credo che non vi sia veruna altra erpete che porti un nome per se più conveniente di quella che ora prendo a descrivere. Difatti ho veduto

dei malati il di cui viso era così ricoperto di questa materia farinosa, o forforacea, che parevano assolutamente dei mugnai, o de' fornaj. Quest' erpete stessa è designata da alcuni autori nelle loro opere sotto il nome di *Erpete secca*, perchè le papule che le danno origine non danno apparentemente alcun' umore. Non pertanto si riconoscerà un trasudamento ben sensibile quando la si osservi attentamente fino dal suo principio. Altri pratici l' hanno chiamata ancora *Erpete benigna*, per la modica intensità de' suoi fenomeni. Io peraltro l' ho veduta in alcuni casi gravissima; accompagnata da prurito vivo e continuo; ed anche ribelle a tutti i mezzi dell' arte.

Io posso dire di aver sorpreso in certo modo questa specie di erpete nel meccanismo della sua generazione. Sul braccio di una povera donna apparve una gran copia di pustulette, sì poco percertibili, che per vederle bene fui nella necessità di valermi di una forte lente. Quelle pustulette risvegliavano sul luogo affetto un certo prurito ed un leggiero ardore. Mi risolvei a tener dietro costantemente al loro sviluppo; e le veddi crescere poco a poco di volume; quindi la pelle fattasi infiammata e più rossa che nello stato naturale, divenne finalmente il centro di un' esfoliazione dell' epidermide, la quale si rinnovava di continuo, in specie quando la malata si grattava per calmare il prurito.

Del resto l' erpete forforacea prende diverse

forme, a misura che va acquistando sviluppo. Ora la cuticola si risolve in farina di colore bianchissimo, sparsa quà e là sulla pelle; ed ora (e si è quando ha intensità maggiore) ella si disegna sulla pelle in placche orbicolari, con bordi aspri, scabri e prominenti. Lavando queste placche forforacee con dell'acqua tepida, la materia dell'esfoliazione si distacca, ed il luogo della pelle ammalata presenta un'aspetto rosso e lucido. Questa materia si leva anche più facilmente quando l'epidermide si cambia solo in sostanza farinosa; allora anche semplicemente un poco di saliva serve per farla sparire. Ma quando poi l'erpete si manifesta con quelle placche rotonde delle quali ho fatta parola, e quando le squammette rassomigliano decisamente alla crusca, pare che allora siano desse più aderenti alla cute. Lo smorto colorito di queste squammette non è sempre facile a determinarsi giacchè ora dà all'erpete un'apparenza di muffa, o di lichene, ed ora imita quell'apparenza che mostra la calcina dei muri, polverizzata ed alterata dal contatto dell'aria.

L'erpete forforacea si mostra generalmente su di quei luoghi dove la pelle ha una tessitura più fitta e serrata, in vicinanza delle aponeurosi. Da ciò proviene che la si riscontri qualche volta nella cute capillata, e che la si confonda con quella specie di tigna che porta lo stesso nome, la tigna cioè forforacea. Chi sia peraltro esercitato ed acuto nell'osservare non confonderà l'erpete colla

tigna, massimamente che sogliono d'ordinario farsi vedere le placche erpetiche anche sul restante del corpo. Più comunemente peraltro suol mostrarsi quest'erpete sulla parte esterna dell'avanbraccio, dov'egli si articola col braccio, sulla parte anteriore della gamba e del ginocchio ec. Frequentemente l'ho ancora veduta sui sopracigli, dove suol riescire molto ribelle ai compensi di cura. Ma può d'altronde assalire ogni parte indistintamente dell'integumento; e vi ha degl'individui che ne sono ricoperti in totalità.

Il corso di quest' erpete è vario al sommo; giacchè se in alcuni casi ella si rimane per molto tempo fissa sul posto che ha preso in principio, in altri ella sparisce improvvisamente per riprodursi altrove precisamente sotto la stessa forma. Pare anzi che questa mobilità sia uno de' suoi caratteri distintivi, poichè le altre specie di erpeti sono più costanti, e non cambian quasi mai di luogo.

Debbo fare osservare inoltre che l'erpete forforacea eseguisce sull' esterno del corpo una speci di lentissimo rampicamento; fenomeno che rende ragione dell'etimologia dei nomi datigli, di *serpigine*, di *erpete* ec. dagli autori antichi, e conservatigli poi anche dai patologi moderni.

Si è con questo moto di rettibilità che le placche forforacee s'ingrandiscono e si dilatano sulla pelle. Nell'ingrandirsi perdono qualche volta la figura rotonda, e si fanno ovali, o triangolari. Se

ne veggono alcune che prendono la forma di mezzaluna ; il loro centro comunemente torna a farsi sano , e non rimangono che i soli orli rossi e rilevati . Tali disposizioni meritano bene di fissare l'attenzione di un medico osservatore . Questi cerchj o dischi forforacei sono però in certi casi in tanto numero , che ricuoprono , come ho digià avvertito , la totalità della cute ; la quale irritandosi ed infiammandosi di più in più , non di rado si fà veder trasformata in erpete squammosa . Un si fatto cambiamento è di sinistro augurio , perchè i malati si trovano esposti a soffrir molto , e che rischiano di cadere in una cachessìa scorbutica .

Descritta così la forma fisica , ed i principali carattrei esteriori dell'erpete forforacea , mi resta a parlare del prurito che suscita , il quale sebbene non grande , riesce peraltro incomodo quanto un fiero dolore . Risvegliasi desso più o meno vivo secondo la parte che occupa : molestissimo è all'ano , e sulla regione del coccige negli uomini che menano una vita sedentaria , e diventa poi intollerabile quando attacca le parti genitali , sì all'uno che all'altro sesso . Ivi l'umore untuoso che lubrica naturalmente quelle parti , contribuisce singolarmente a mantenerlo . Sulle gran labbra muliebri ben più di una volta si è mantenuto questo prurito per anni interi , senza che mai sia stato pensato che era generato dal vizio erpetico . In questi casi dei pratici ignoranti o trascurati han fatto temere senza nessun fondamento una

malattia organica dell' utero, od altra egualmente chimerica. Quando l'erpete forforacea prende i cigli, o le palpebre, vi suscita un senso di formicolìo, che si calma difficilmente; i malati sono spinti a stropicciarsi gli occhi di continuo, ed accrescono l'irritazione che li tormenta. Del resto può dirsi in generale, che il prurito che si produce dall' erpete forforacea si fà sentire tanto più intenso, in ragione che attacca parti provviste di sensibilità maggiore: è perciò che si fà così intenso sul viso, dove risveglia talora un tal riscaldamento, che i malati non ardiscono appressarsi al fuoco; e si fà maggiore anche per il calore del letto.

L'erpete forforacea non attacca punto le funzioni interne del corpo. Quelli che ne sono affetti godono di un' appetito vivissimo e di somma validità nelle forze della digestione; si trovano vigorosi e pronti, e sono molto portati al coito, che sostengono energicamente ec.

L'erpete forforacea non pare essere una malattia particolare solamente all'uomo, ma sembra ancora comune a diverse specie di quadrupedi. Io l'ho veduta sul naso di un cavallo, d'onde gli si estese poi sino agli orecchi. Era formata quest'eruzione da placche rotonde, circoscritte, isolate, come segue nella varietà *herpes furfuraceus circinatus*, e dava molta copia di squamme fini, trasparenti, e in tutto analoghe a quelle della crusca. Il prurito che soffriva quel povero ani-

male doveva essere assai vivo, giacchè si fregava di continuo contro la rastelliera, le pareti ec., e i luoghi sui quali era l'erpete, apparivano induriti e come inariditi. In somma quest'erpete, nè per il suo andamento, nè per i sintomi, non pareva differire in nulla dalla forforacea umana. Gli autori veterinarj hanno trascurato di descriverla coi caratteri suoi proprj.

Casi relativi all' Erpete Forforacea.

193. *Caso primo*. Non vi può essere istoria più compassionevole di quella dell'infelice di cui ora scriviamo, e che replicatamente venne allo spedale di S. Luigi a reclamare gli ajuti dell'arte. Era egli un tal Tellier, in età di anni cinquantotto all'incirca. Il suo colorito era piuttosto bruno, e sulla sua testa, quasi affatto calva, si vedevano solo quà e là pochi capelli fini e totalmente bianchi. Privo di beni di fortuna, avanti la rivoluzione serviva in qualità di cameriere un Membro del Parlamento di Parigi. Questa particolarità intorno la sua condizione l'ho voluta notare a bella posta, giacchè influì sullo sviluppo della malattia cutanea che gli costò poi la vita. Ecco il fatto, quale successe in quei tempi orribili. Mentre egli attraversava un giorno uno dei ponti della Senna, vede trascinato indegnamente il suo antico padrone all' inumano supplizio della guillottina. A tal vista, fù compreso

da sì fatto ribrezzo, che ad un tratto se gli ricoperse tutto il corpo di un'eruzione forforacea, e che poi rivestì il pieno carattere dell'erpete di questo nome. L'epidermide si sfogliò leggermente, presentando l'apparenza di una farina bianchissima, che ricuopriva principalmente la fronte, il mento, le tempie, l'occipite, la parte esterna di ambedue le braccia, il petto, il ventre, e le cosce. Fù preso al tempo stesso da un prurito sì vivo, che si trovò necessitato a grattarsi senza alcuna riserva. Questo prurito diminuiva, e qualche volta ancora cessava del tutto se prendeva dei bagni tepidi; ma se stava più giorni senza ricorrere al bagno, si riproduceva nuova esfoliazione forforacea, e purito inttollerabile. Si vedde che quella materia farinosa si distaccava facilissimamente dalla pelle, giacchè per farne cader molta bastava soffregar leggermente le parti con un panno; e spesso ancora cadeva di questa materia spontaneamente perchè di tratto in tratto la rigenerava in grandissima copia. Quest'eruzione non presentava le placche orbicolari come suol vedersi più comunemente, ed era la totalità del sistema cutaneo che era attaccata, e che si risolveva in squammette forforacee, o in molecole farinose. Ci fecemo a trattare quest'infelice con un regime blandissimo. Gli fecemo praticare di continuo i bagni ammollienti, i quali rammorbidirono l'epidermide, le dettero un apparenza più sana, e finirono con

distruggere interamente ogni menoma traccia di apparenza erpetica. Ma escito dallo spedale, trascurò quest'uomo ogni diligenza necessaria a rendere la guarigione stabile e sicura. Nel corso di tre anni incontrò delle recidive così ripetute, che dopo averlo condotto in gran languore ed al marasmo, lo tolsero finalmente di vita, che finì miseramente nell'indigenza e l'afflizione. Questa varietà di erpete, gravissima in questo caso come ognuno debbe rilevarlo, si è quella designata dagli autori sotto il nome di erpete forforacea volante (*herpes furfuraceus volitans*).

Caso secondo. La varietà di cui ora sono per tracciare l'istoria è quella che si mostra più comunemente, e che più sopra ho designata col nome di *herpes furfuraceus circinatus*. In niun'altra circostanza ho veduto questa specie di erpete così ostinata come nel caso che vò a descrivere. Un tal Girou, giovine, di mestiere macellajo, era stato attaccato da quest'erpete fino dal diciannovesimo mese della sua vita, e l'aveva portata per varj anni senza aver praticato rimedio alcuno, giacchè i suoi avevan timore di una ripercussione funesta, e che eran persuasi che se ne sarebbe andata giunto ch'egli fosse alla pubertà. Questa speranza fù affatto vana: anzi la malattia prese forze maggiori, massime giunto che fù ai venticinque anni: allora pensò a medicarsi, ed alcune cose parvero in principio giovargli; ma l'erpete non spariva che per un tempo, e poi si

riaffacciava colla stessa forza che innanzi. Ella si sviluppò nel modo che appresso. La pelle incominciava a cuoprirsi di placche rotondeggianti, i cui orli si estendevano gradatamente, e che si sollevavano molto sensibilmente sopra il livello della cute. Queste placche erano sempre ricoperte di una materia farinosa di un colore bianco grigio, e la quale riesciva assai difficile di separare ammeno che non si tenesse la pelle immersa a lungo in un bagno tepido; peraltro si riproduceva prestissimo. Tutto il corpo era infetto di questi dischi erpetici, ma più molto il viso, il petto, il ventre, e le estremità tanto le superiori che le inferiori; tratto tratto però lasciavano quei dischi la pelle fra di loro sanissima. Una tal disposizione dava al malato un' aspetto orrido e stomachevole, onde veruno voleva conviver seco. Frattanto egli godeva per le sue funzioni interne di una salute vigorosissima. Aveva le braccia e le cosce grosse e muscolose, come si veggono in generale su di quelli che vivono tra le emanazioni delle macellerìe. Dopo sei mesi di cura escì questo giovine dallo spedale di S. Luigi guarito, almeno apparentemente; e forse non sarebbe ricaduto se avesse vissuto in una moderazione costante. Ma il volgo fà ben di rado ciò che si conviene perchè gli effetti di una cura siano permanenti. Questo disgraziato ritorna dunque ogni anno allo spedale di S. Luigi, ed ogni anno n'esce piena-

mente ristabilito, sempre però per perdere il frutto delle cure usategli.

Caso terzo. Questo caso ha molto rapporto col primo. Un tal Giacomo Filippo Adam, uomo di cinquantatre anni, di temperamento bilioso sanguigno, e di corporatura vigorosissima, si trovò un giorno a veder metter prigione uno de' suoi più cari amici, e tre mesi dopo ebbe altro dispiacere per essere stato soppresso un posto ch'egli cuopriva. A questa nuova fù preso da un brivido assai gagliardo, che incominciò dai piedi, e si portò rapidamente al capo dove sentì allora un romore simile allo scoppio di una pistola; tali sono le espressioni del malato; indi venne gran caldo, e nella notte sudò copiosamente. Nel giorno appresso eresipèla alla faccia, che terminò in sette giorni coi rimedj comuni; ma restarono delle pustulette, che il rasojo spellò. Allora la pelle si fece aspra, rossa, e si ricoperse di uno strato biancastro, assolutamente simile, per l'aspetto, a della farina. Questo strato cadeva facilissimamente in polvere al menomo soffregamento, e la pelle sottoposta non appariva nulla alterata, meno che un poco rossa. Vi è quì da notare, che dove il malato cercasse a ripercuotere momentaneamente questa materia farinosa, veniva preso da un violento dolor di capo, che non si dissipava se non col riprodursi della materia farinosa,

Caso quarto. Luisa Largiere, di temperamento sanguigno, avea sempre goduto di buona salute, del pari che i suoi genitori. Incinta di quattro mesi, fù presa ad un tratto da violento prurito sulla sua pelle, che l'obbligò a grattarsi vivamente; e quasi allo stesso momente se le manifestò sul gomito destro una ben piccola placca circolare, che fece separar l'epidermide, e che andò poi crescendo progressivamente, conservando sempre la stessa forma, in modo che ben presto oltrepassò in grandezza una moneta di tre lire. Non molto dopo comparvero altre placche che tennero lo stesso andamento, e molte delle quali si riunirono colla loro circonferenza in modo che in diversi punti del corpo abbracciarono dei grandi spazj. Queste eruzioni, o croste forforacee, erano di un colore bianco leggermente ombrato di giallo, ed erano rialzate ne' loro bordi, che erano un poco dentellati. Nel bagno quando si distaccavano le piccole placche, i luoghi erpetici della pelle mostravano una superficie lucida e di un colorito rossastro vivo. Questa donna si ristabilì col metodo usato nello spedale di S. Luigi.

Caso quinto. Sebbene veggasi l'erpete forforacea più comunemente sulle persone che traggono la loro sussistenza dalle opere servili, massime nei soggetti moltor obusti, pure la si può osservare in ogni ceto. Una signora di statura altissima, di circa ventiotto anni di età, nativa dell'India,

sulle rive del Gange, ma vissuta nelle contrade meridionali della Francia fino dalla sua prima giovinezza, in seguito ad un forte attacco reumatico incontrò un'eruzione di questo genere, che le attaccò principalmente la faccia, e le cosce sì dalla parte esterna che dall'interna. Ecco il carattere di quest'affezione: placche, sul principio leggermente rosse, poco rilevate, e con modico prurito sulle parti affette; le quali placche poi prendevano gradatamente maggiore sviluppo, e che presentavano nel loro centro un'interstizio di pelle sana, ed una specie di cercine alla loro circonferenza, ricoperte di uno strato farinoso di colore bianco grigio, strato che resultava dalla desquamazione dell'epidermide e da una piccola copia d'un umore concreto. Apparisce chiaro aver quest'affezione la più grande analogia colle precedenti; e disparve coll'uso dei bagni zolforosi che si preparano quì in Parigi allo stabilimento detto di *Tivoli*.

Caso sesto. Marianna Soblain, mietitora, in età di anni venti, e di costituzione biliosa, d'altronde sanissima, fù attaccata da erpete forforacea (*herpes furfuraceus circinatus.*) I suoi genitori non erano stati mai ammalati di pelle, e l'erpete di cui parlo se le affacciò senza causa conosciutà, in principio con piccole eminenze appianate, in diversi punti del corpo, e principalmente sulle articolazioni delle braccia e delle gambe. Queste prominenze erano ricoperte da delle squam-

mette forforacee che cadevano con strofinarle, o mercè il prolungato contatto dell'acqua, ma che si riproducevano poi di continuo. Cadute le squammette, la pelle sottoposta vedevasi di un rosso di rosa. Quest'affezione, era incominciata ai primi calori estivi, ed era sparita sulla fine dell'autunno, senza che la malata avesse praticato verun rimedio. Lo stesso fenomeno ebbe luogo per tre anni consecutivamente; e fù al quarto che la malata venne a reclamare i nostri ajuti allo spedale di S. Luigi. Se le fecero prendere molti bagni e se le diedero degli amaricanti, e parve guarita interamente; ma anche nell'estate successiva quest'erpete ostinata ricomparve di nuovo per fare i suoi periodi ordinarj ec. Ella venne però in forza minore, e la malata ha potuto osservare che ogni anno è andata scemando d'intensità e di estensione. Finalmente continuandole la nostra assistenza, l'erpete scomparse del tutto, e la donna non risentiva che un prurito ben lieve, e che non le impediva punto di dedicarsi a lavori penosissimi.

194. L'erpete forforacea è quella specie, come io l'ho già detto, che si presenta più d'ogni altra all'osservazione dei pratici; ed è sì comune nella Fiandra e nella Belgica, che molti la portano anni ed anni senza curarsi di guarirla. Nulladimeno ad onta della sua frequenza, quegli autori che ne avevano scritto avanti a me avevano lasciato nel descriverla molte cose importanti. Per me ho fatto tutti li sforzi onde riempire le lacune che esistevano.

SPECIE SECONDA

ERPETE squammosa. *HERPES squammosus* (a).

Erpete che si presenta sopra uno, o su più punti degl'integumenti con esfoliazioni dell'epidermide che formano squamme più larghe di quelle della specie precedente. Queste esfoliazioni o lamine dell'erpete squammosa si possono separare facilmente dalla pelle prendendole colle ugne; e spesso ancora cadono spontaneamente a misura che si prosciugano.

Osservazione. Tra i fatti diversi che ho riuniti insieme ve ne sono molti che autorizzano a stabilire le varietà seguenti.

A. L'erpete squammosa umida -- *Herpes squammosus madidans*. -- In questa varietà, per mala sorte frequentissima, la pelle esala quasi di continuo un'umore icoroso, che rassomiglia a delle gocciole di rugiada; e quest'umore in alcuni casi è in tanta copia, che inzuppa tutti i panni che si pongano sul corpo. Quest'erpete comparisce più di tutto sugli orecchi, sul naso, sulla bocca, e sulle parti genitali di ambi i sessi, ma spesso ancora prende l'ambito del corpo

(a) Si consultino le tavole 13. 14. e 15. della mia opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate nello spedale di S. Luigi.

in totalità, nel quale ultimo caso i malati soffrono dei patimenti inesprimibili, come si potrà rilevare dalle osservazioni che ho raccolte.

B. L'erpete squammosa orbicolare. *Herpes squammosus orbicularis*. -- Questa il più delle volte è secca, e qualche volta presenta come più cerchi concentrici. Ella forma delle squamme secche, che cadono e si rinnuovano successivamente, e d'ordinario predilige il tessuto adiposo delle guance, sul centro delle quali ella si stabilisce; e si ravviva e si riscalda in certe costituzioni atmosferiche a differenza che in altre.

C. L'erpete squammosa centrifuga. *Herpes squammosus centrifugus*. -- Questa varietà dell'erpete squammosa è veramente singolare per i suoi fenomeni. Nella palma di amendue le mani si veggono dei cerchi, o punti orbicolari, che resultano dal riseccamento dell'epidermide, la quale si fà bianca. Questi cerchi, di numero ora maggiore, ora minore, s'ingrandiscono dal centro alla circonferenza sino a che la mano resti del tutto spogliata: allora l'epidermide si riproduce, e l'affezione erpetica sparisce totalmente.

D. L'erpete squammosa lichenoide. *Herpes squammosus lichenoides*. Quest'erpete è formata da squamme dure, coriacee, biancastre, ed esattamente analoghe a dei licheni per il loro colore e la loro consistenza. Allo spedale di S. Luigi noi abbiamo osservato un' individuo su di cui questa rassomiglianza era così ben caratterizza-

ta, che si sarebbe detto esser egli tutto ricoperto di quelle piante parasite.

Prospetto dell' Erpete squammosa.

195. L' erpete squammosa è al sommo più grave della forforacea, ed hanno avuta molta ragione gli autori a chiamarla *Erpete viva, Lichen feroce* ec. La specie precedente dissemo che comunemente si affacciava sui punti i più asciutti della pelle, e i più vicini alle articolazioni o alle aponeurosi ec.; questa al contrario manifesta di preferire le parti nelle quali abbondano davvantaggio l' adipe, il muco, e il glutine. Di quì proviene che la si vede così spesso intorno alle orecchie, al naso, alle labbra, ai capezzoli nelle donne, all'ano, agli organi generatori, al perineo ec. Spesso ancora ella attacca la totalità della pelle, e vi forma delle placche squammose molto estese. Finalmente, ella non risparmia le membrane muccose, onde s' inoltra qualche volta nell' interno della bocca, dell' intestino retto, e della vagina, luoghi dai quali riesce poi difficilissimo di sloggiarla.

Quando l' erpete squammosa incomincia a svilupparsi, il sistema cutaneo s' infiamma, s' irrita, ed arrossa ordinariamente in uno o in più punti della sua superficie. Vi si alzano allora delle piccolissime pustule, più o meno tra loro ravvicinate, le quali si moltiplicano suscitando un prurito ec-

cessivo. Presto poi tramandano una materia icorosa, acre, e di un' odore (come ho avuto luogo di assicurarmene più di una volta) che molto si rassomiglia a quello della farina riscaldata, o del legno tarlato. I vasi che uniscono l'epidèrme alla cute si distruggono, e l'epidermide si risolve in squamme larghe, umide, e trasparenti, che cadono, e sono poi rimpiazzate da altre destinate a subire la sorte medesima.

In quella varietà dell'erpete squammosa, che porta il nome di *squammosa umida*, la pelle si fende e con queste sue fenditure prende un'aspetto proprio che la fà distinguere, massime poi quando è postata sulla bocca, sugli orecchi ec. Io debbo fare osservare che le grandi squamme che ella forma non si sfogliano che da un lato soltanto, e che una porzione del loro contorno rimane tenacemente adesa al punto che occupa, d'onde non si può separare che a pezzi. Questo carattere su del quale richiamo l'attenzione dei miei lettori, può servire a farla riconoscere con sicurezza dall'erpete forforacea, nella quale ultima le squammette si separano interamente, e per la totalità della loro circonferenza.

L'erpete squammosa non tien sempre la stessa fisonomia. Spesso i malati risentono semplicemente in una parte del loro corpo una specie di tensione e di molestia insopportabile, e che sveglia il bisogno di grattarsi. Non tarda allora la pelle di quella parte a prendere un rossore intenso

quanto quello del carminio, e per qualche giorno trasuda una materia da cui si generano delle leggiere squamme; e sotto di queste fà capo nuovo umore. Le squammette cadono, i piccoli rigonfiamenti tubercolari della cute, ossia le papulette sottoposte, ingrossano, s'infiammano, e trasudano, e si esfoliano collo stesso meccanismo.

Quest'erpete, che il più sovente si stabilisce sul tessuto adiposo delle guance, perde molto d'intensità in certe condizioni atmosferiche, e si fà più ardente e più pronunziata in altre. In un ragazzo di sedici anni l'ho veduta prendere un'estensione grandissima. Nell'estendersi ella conserva però sempre quella sua forma orbicolare, che ha fatto darle giustamente la denominazione di *herpes squammosus orbicularis*.

Varie però al sommo di forma appariscono le squamme delle quali ella si compone. L'erpete squammosa ha un segno esteriore marcatissimo, quello di formare sulla palma delle mani dei cerchi che vanno dilatandosi dal centro alla circonferenza. L'epidermide si altera, si fà in certi punti molto bianca, e si separa circolarmente; di quì la varietà che io chiamo *erpete squammosa centrifuga*. Spesso ancora le squamme riseccate e coriacee prendono una consistenza dura al tatto, e perfino un colorito giallo verdastro, similissimo a quello che spiegano alcuni licheni, che ricuoprono abitualmente la scorza di certi alberi. La rassomiglianza è così decisa sul carpo e sul me-

tacarpo, come sul tarso e sul metatarso, che ognuno potrebbe restarne illuso. In questa erpete squammosa lichenoide, ho veduto tener dietro alla degenerazione della pelle, quella ancora delle ugne, le quali si ripiegano, contraggono diversi vizi di conformazione, e spesso cadono insieme ai pezzi dell'epidermide. Già abbiamo osservato un tal fenomeno e nella Tigna e nella Plica.

L' erpete squammosa riesce sopratutto pruriente allora che trasuda, e che è molto imbrattata dalla sanie. La pelle è allora tutta infiammata, e si fà rossa come il carminio. In questo stato ho veduto che l' acqua gettata sul corpo si prosciuga con prestezza singolare; ed i malati non parlano che di pungenza del sangue, di fuoco interno ec. Ve ne ha di quelli che si lagnano di essere in un braciere ardente che li divora continuamente senza mai consumarli. Altri sentono come delle fiamme che salgono loro al viso, o in altri punti della cute, e glieli attraversano rapidamente. Da nessun'autore sono state veramente descritte con pennellate ben forti le innumerabili pene che soffrono questi infelici, i quali si trovano ridotti per disperazione ad invocare la morte. Io ne ho veduti alcuni in preda a degli attacchi così gagliardi, che volevano precipitarsi dalle finestre dello spedale: e vi fù un disgraziato parrucchiere che tentò di appiccarsi colla fune che serve ai malati gravi per sollevarsi nel letto. Gl' infelici attac-

cati dall' erpete squammosa non hanno mai riposo: nella notte specialmente è loro negato il riposo perchè la guazza muccosa che gl' inonda impedisce loro il sonno, provocando ad ogni istante nuovo prurito. Io ne ho veduti diversi che dopo aver patite mille angosce fino dalla prima sera, si graffiavano ancora al venir del giorno tra gli scianguinanti lembi della loro cuticola. La posizione insomma di quest' infelici è veramente una delle più lacrimevoli e delle più pittoresche.

Talora peraltro il prurito suscitato dall' erpete squammosa non è continovo. I malati hanno dei momenti di tregua, nei quali parrebbe che i loro dolori fossero totalmente spenti; ma bisogna dire che il loro corpo contenga degli umori nocivi i quali faccian capo alla menoma causa. Tutto ad un tratto, e senza che uno se lo possa aspettare, si risveglia un nuovo prurito, e la sensibilità della cute si esalta a un tal punto, che assorbisce tutte le facolta dell' anima; nè le esortazioni, nè i rimproveri bastano a raffrenar l' ardore che gl' incita a grattarsi. Il prurito si estende a misura che il malato tormenta e lacera la sua pelle, ed egli si trova così necessitato a maltrattare ogni punto del suo corpo. Chi può dipingere i bruciori che nascono quando l' erpete squammosa attacca la membrana muccosa della vagina, del pene, delle fosse nasali, della volta del palato? L' umore che lubrica naturalmente quella membrana è un' alimento con-

tinuo per l'infiammazione, e questo supplizio si perpetua non rade volte per tutta la vita.

Ben spesso ho veduto dichiararsi nell'erpete squammosa i fenomeni i più sinistri. Ho veduto farsi edematoso il viso ed il corpo dei malati, e gonfiarsi per l' irritazione erpetica tutto il tessuto cellulare. Ben molte volte abbiamo dovuto curare per tal causa degl' idrotoraci, delle asciti, degli anasarchi ec. Sotto queste idropi calmavansi allora comunemente i dolori ed il prurito, ma ne soffrivano le funzioni interne, le quali si eseguivano malamente. Quali timori non dovevamo sperimentare per queste metastasi erpetiche, e per degl' ingorghi cotanto imponenti, formatisi nei visceri i più nobili dell'economia animale?

L' erpete squammosa è fomentata e mantenuta ordinariamente da un vizio interno; ciò essendo, ella esulcera profondamente la pelle, e si converte in erpete depascente. A tale orribil malattia ponno allora succedere mali ancora più gravi; infatti gli antichi dicevano che il lichene apriva la strada alla lebbra, ed in realtà in alcuni casi la pelle si fende stranamente, e segue la caduta dei peli; sgorga d' ogni parte una materia purulenta e fetida, che si converte ad un tempo stesso ed in croste ed in squamme; nasce la febbre etica, si dichiarano dei dolori vivi che s'inaspriscono di notte tempo come il prurito universale: i corpi insomma degenerano per così dire in putredine; ed alla fine soprav-

vengono con celere passo il marasmo, l'insomnio, la morte.

Hanvi peraltro delle varietà dell'erpete squammosa, le quali non hanno mai un'esito così lacrimevole. Molte si dileguano spontaneamente a certe epoche della vita, venendo rimpiazzate da altre infermità. La squammosa centrifuga è una delle meno fastidiose; ella cessa naturalmente con una desquamazione successiva della cuticola delle mani. Certi malati guariscono con dei bagni ammollienti, o altri mezzi egualmente semplici. Ma io non la finirei più se volessi quì raccontare tutti i fenomeni da me veduti; e perciò mi limiterò a prendere in ogni varietà della specie che ora descrivo l'esempio il più vistoso.

Casi di erpete squammosa.

196. *Caso primo*. Ho veduto l'erpete squammosa umida in un tal B***, nato nel 1760 a Troyes nella Sciampagna, città attorniata da acque stagnanti che ne rendono l'aria molto malsana. Questo soggetto non scampò da bambino a veruno degli esantemi proprj all'infanzia. Soggiacque alle croste della tigna muccosa, e fù poi così malconcio dal vajolo, che ne riportò una sordità, dalla quale peraltro fù liberato per mezzo di reiterate purghe dal cel. Medico Bouvard. L'affezione cutanea di cui quì

si vuol trattare, si sviluppò dai primi tempi della vita, ma fù specialmente sull' età dei diciannove anni che ella scoppiò con somma violenza. Ella si portò ferocemente al capo, mostrandosi sulla fronte e sulle gote, ove depose delle grosse squamme ributtanti a vedersi. Tutto il capo, insieme al collo, alla regione submentale, ed alle parti prossime agli orecchi, era tumefatto, e si vedevano ingorgate molte glandule che si prolungavano sino alle ascelle. Questo fiero attacco influiva su tutte le funzioni del malato; il quale dormiva male, perchè tormentato da sogni laboriosi perdeva l' appetito, e cadeva di giorno in giorno in uno stato di debolezza e di languore. Tralascio di parlare di tutti i rimedj che provò, limitandomi unicamente alla parte descrittiva della malattia. L' irruzione dell' erpete sul viso fù tale, che quest' infelice avendo orrore di se stesso si rifugiò in campagna per sottrarsi agli altrui sguardi. Grondava dal suo corpo una materia icorosa rossiccia, e le pezze che erano impiegate a raccoglierla e suzzarla, vi si attaccavano di continuo. Troppo lungo sarebbe, io torno a ripeterlo, il voler quì dettagliare i tanti segreti ai quali ebbe ricorso quell' infelice in tanta disperazione. Le medicine che gli fecero inghiottire lo turbarono a tal punto che operarono in certo modo una rivoluzione nel suo temperamento. Divenne come vecchio, non provando più nessuna tendenza per il bel sesso.

E' però a notarsi che questa terribile erpete aveva dei tempi di calma, e che s'inaspriva ad intervalli, secondo che il malato aveva occasione di alterarsi per inquietudini domestiche, o secondo che si esponeva alle intemperie dell'atmosfera, o ad altre cause irritanti. In tali congiunture il suo viso se ne empiva in una foggia orribile; l'eruzione era viva ed infiammatissima, e gonfiava straordinariamente le guance e le orecchie; infatti egli diceva di provarvi delle pulsazioni analoghe a quelle che si fan sentire in una parte in cui voglia presentarsi un' ascesso. Osservabili ancora si furono in questa terribile infermità gli accessi repentini di violentissimo prurito, talchè il malato si grattava per impulso involontario fino al sangue, e niuna esortazione, niuno sforzo che fosse praticato per rattenerlo, potea avere effetto. Questi accessi sopragiungevano talora a mezzo il corso della notte, talora nel giorno, e talora anche nel bagno, o dopo di questo. L' infermo, che si studia continuamente, ha scritto da se medesimo un rapporto estesissimo di tutti i suoi patimenti, e nel quale riporta la causa dei suoi mali alla circostanza del suo concepimento; essendo rimasta incinta sua madre nel corso della sua mestruazione, e nel tempo che già allattava altro bambino, che si tolse da petto appunto per la nuova gravidanza. Questa combinazione gettò a suo dire un fermento di corruzione nel

suo sangue. Egli è di ciò persuasissimo, riflettendo che amendue i suoi genitori godono della miglior salute, e che tanto i suoi fratelli che le sue sorelle non hanno mai sofferto di eruzioni erpetiche ec. Nel corso però della sua vita questo soggetto ha avuto de' periodi ben lunghi di tregua. Così la prima eruzione comparsagli all' età di soli cinque mesi parve ammansirsi all' età dei cinque anni nel 1765, per la sopravenienza del vajolo, e di altri morbi infantili che gli ebbero a troncar la vita; e d' allora in poi la sua salute si conservò sempre su di un piede istesso fino al Gennajo 1779; ecco dunque quattordici anni di remissione. A quest' epoca avvenne la nuova irruzione, che durò fino al 1789, spazio di dieci anni. Allora nuova calma che si protrasse per circa sedici anni, fino dunque al 1805. In questo indicato spazio di tempo non provò che delle leggiere inquietudini, effetto inevitabile dei vestigj del suo antico malore. Finalmente quest' infelice ha incontrato un nuovo attacco; e benchè abbia ascoltati tutti i consigli, usati tutti i rimedj, assoggettatosi a tutti i mezzi, al momento ch' io scrivo egli è tuttora nella più trista situazione, senza che possa prendere il menomo riposo. *Spesso*, egli dice, *il dolore mi risveglia ad un tratto, ed è sì vivo che mi pare di aver sulla gamba una striglia, che me la strappi e me la bruci a un tempo istesso*. Inutile è allora ch' egli vo-

glia contenersi per non si grattare ; il prudore trionfa ben presto della sua intenzione, e le sue ugne stesse sono impiegate a dilaniarlo . E quali espressioni ponno dipingere adequatamente le angosce di quello stato . Qual'esistenza è mai quella in cui i giorni di vita sono un tessuto continuo di tormenti e di pene ! Un'infermità così terribile non è ella mille volte peggiore per il misero che l'incontra, della febbre la più grave, o di una peripneumonia, le quali almeno non tengono in pena che per brevi giorni .

Caso secondo. L' istoria del disgraziato Fauvelet offre delle circostanze non meno deplorabili del caso precedente. Quest'uomo, in età di circa a quarantacinque anni, entrò nello Spedale di S. Luigi nel 1804, e ne partì guarito ; ma dovè poi tornarvi di belnuovo per una ricaduta . Egli era stato per molto tempo a fare il tessitore a Noyon, dipartimento dell'Oise, paese umido e paludoso ; veniva peraltro da genitori ben sani e che vissero lungamente. A questo riguardo non si può non rimaner sorpresi al deciso rapporto di questa malattia con l'altra che ora ho esposta dettagliatamente . Finalmente l' eruzione di Fauvelet comparve dopo una grave peripneumonia, che terminò a quanto egli dice, con dei furunculi di enorme grandezza . Ben presto successero a questi, su tutto il corpo molti tubercoletti cerchiati di un'areola infiammata, e raccolti in gruppi . L'apice

di questi tubercoletti mostrava in principio una tenue pellicola, e col riunirsi insieme formavano poi molte squamme ben grandi, e tali che io potevo strapparle colle dita a pezzi da farli vedere agli allievi che seguitavano le mie lezioni cliniche. La pelle spogliata della cuticola, si faceva vedere tumida, tesa, lustra, e di un rosso pronunziato come il carminio; ed il malato vi provava un tal senso di ardore, da dire che trovavasi in un braciere ardente. Peraltro a forza di bagni egli trovò un poca di calma; ma due anni appresso ebbe un nuovo attacco più terribile del primo. Tornò di nuovo allo Spedalo di S. Luigi, dove restò per più di sei mesi tormentato da prurito acerbissimo. Infuriato talora a grattarsi per l'intiero corso di un giorno, grondante sangue per tutto il suo corpo, e spogliato di cuticola, appariva simile ad un'animale scorticato. Da tutti i punti del suo corpo grondava un'umore icoroso, di odore forte, che avvicinavasi a quello del legno intarlato. Continuo poi rinnovavasi un prurito ardente, che lo gettava in tal disperazione da impegnarlo a dei movimenti di furore che nulla poteva attutire. Le ore della notte che tanti infelici affrettano con impazienza erano a lui fatali, perchè erano quelle del suo supplizio. Privato del sonno cadde il povero Fauvelet in un sommo smagrimento. Egli provò quasi nove recidive, e non è rimasto libero se non dopo molti anni di una cura non interrotta.

Caso terzo. Molti sono gli esempj dell'erpete squammosa orbicolare, che potrebbero meritare di esser riportati: mi contenterò del seguente. Un giovinetto di circa sedici anni, di fisonomia gratissima, provava un leggiero prurito sulla parte media di amendue le gote. La pelle vi si vedeva rossa, e molto infiammata; nè tardò molto a svilupparsi su di ogni parte una placca squammosa, di figura orbicolare. Queste placche erano state precedute da piccolissime papulette, che tramandavano un' umore quasi impercettibile. Singolare fù in questo caso a vedersi, che queste squamme cadevano dopo essersi mostrate per otto giorni, e che in altri otto si riformavano, sempre con l'istesso processo. Quest'erpete s'inaspriva quando l'aria si faceva sentire più pungente e più fredda, e si mitigava ne' calori eccessivi della state.

Caso quarto. Di gran forza potei osservare l'erpete squammosa lichenoide in un tal Cardonne, scarpellino. Quest' uomo sperimentava del prurito come nelle erpeti delle quali ho parlato; ma le squamme che formavano la sua, invece di essere umide e trasparenti, erano secche, dure, coriacee, grosse, e molto resistenti. Si mostravano principalmente sulle falangi tanto delle mani che dei piedi, ma erano sparse ancora sul rimanente del corpo indistintamente, in modo tale che quest'uomo, scarno, e inaridito per la molta età, veduto nudo, rassomigliava ad un vecchio albe-

ro, che avesse la scorza ricoperta di muschi e di licheni; cosa che gli dava l'apparenza la più schifosa ed insieme la più pittorica.

Caso quinto. Piccante al sommo la curiosità del Patologo è il quadro che offre l'erpete squammosa centrifuga. Ne citerò due esempj. *Primo*. Una giovine signora vide comparirsi sulla palma di ambe le mani diverse papulette, che si slargavano in cerchio, e che mostravano nel loro mezzo un punto bianco. Questo punto bianco che era formato dal riseccamento dell'epidermide, cresceva di giorno in giorno a misura che seguiva la desquamazione, la quale si effettuava dal centro alla circonferenza. Queste zone erano rossiccie, e sempre un poco più elevate del livello della pelle, e molto dure al tatto. Sui bordi di questi cerchj vi si vedeva una piccola membrana bianca, che altro non era se non un resto della cuticola. Al di là di quella membranuzza si vedeva un contorno rosso, il quale annunziava che l'epidermide era per alzarsi e riseccarsi. Caduta poi che era la membrana, non tardava a rigenerarsi. Vivissimo era il prurito che la malata vi sperimentava, massime dove avesse avvicinate le mani al fuoco, o se le fosse lavate con acqua tepida; e l'eruzione prendeva allora un colorito più cupo, di aspetto quasi violaceo. Se ella si grattava, la palma della mano se le gonfiava, e vi provava un calore urente; d'altronde godeva questa signora di una buona salute, e si trovava

incinta. *Secondo*. Allo spedale di S. Luigi ci si mostrò l'erpete squammosa centrifuga da una giovinotta di ventiquattro anni, che era una tal Giovanna Maria Richard. Aveva ella sette punti di alterazione dell'epidermide sulla palma della mano sinistra, e furono addebitati al sapone, mentre essendo ella di mestiere imbiancatora, stropicciava la biancheria su di quella mano come sulla pietra. Quest'erpete le produceva dei vivi bruciori, nell'attitudine in specie di serrare, o di aprire la mano.

197. Può ella darsi una malattia più orribile, e più disperata di quella ora descritta! Eppure ella è fatalmente assai comune ai giorni nostri; ed i mezzi dell'arte non sono ben spesso che impotenti contro di un flagello così funesto alla specie umana.

SPECIE TERZA

ERPETE Crostacea. *HERPES Crustaceus* (a).

Erpete che si mostra sopra di uno, o più punti della pelle, con croste gialle, grigie, bianchiccie, o verdastre, e di varia figura. Queste croste, o cadono per esser rimpiazzate da altre, o si trattengono sulla pelle più o meno a lungo.

Osservazioni. Le varietà principali da riportarsi all' erpete crostacea sono:

A. L' erpete crostacea flavescente. *Herpes crustaceus flavescens*. -- Quest' erpete deriva da un trasudamento crostoso, il di cui giallo colorito presenta l' aspetto del miele quando è fatto asciutto, o dei sughi gommosi di alcuni alberi. Il suo corso spiega una certa analogìa coll' eresipèla. Il tessuto cellulare si nota alcun poco tumefatto. Più comunemente si mostra quest' erpete sul mezzo di una, o di amendue le gote; peraltro io l' ho veduta ancora sopra altre parti del corpo. Questa varietà è delle più frequenti.

B. L' erpete crostacea stalattiforme. *Herpes crustaceus procumbens*. -- Ella è designata con questo nome, perchè la crosta che la forma pen-

---

(a) Si consultino le tavole XVI, XVII, e XVIII della mia Opera in foglio, sulle malattie della Pelle osservate nello Spedale di S. Luigi.

de comunemente dal punto che occupa, alla foggia delle stalattiti, ossia di quelle incrostazioni lapidee che si veggono nelle grotte sotterranee. Quest' erpete attacca sempre le ali del naso.

C. L'erpete crostacea muscosa. *Herpes crustaceus musciformis.* -- Io sono il primo a descrivere questa interessante varietà dell' erpete crostacea. Bisogna restar sorpresi dalla viva rassomiglianza che tiene quest' erpete con i piccoli muschi, o borraccine, che crescono comunemente su i tetti. Le croste, di un grigio verdastro, circondate di un' areola rossa, tengono incassata per così dire la pelle, la quale è sempre un poco tumefatta; di quì avviene che si separano assai difficilmente. Questa varietà di erpete io l' ho veduta svilupparsi sulle mani, sulle cosce prossimamente al ginocchio, e sul viso. La papula larga che forma quest' erpete, si spoglia qualche volta del suo strato crostoso, ed allora vi si vede sotto un bottone carnoso e granulato: la materia icorosa si addensa sulle papillette granulari.

Prospetto dell' Erpete Crostacea.

198. Quest' erpete è così nominata dalla natura particolare della sua eruzione. Non si hanno quì, nè squamme farinose, nè desquamazioni forforacee; ma delle croste, che si producono a misura che la materia del trasudamento erpetico

si risecca e si consolida per l'aziône dell'aria ambiente.

Tenendo dietro attentamente allo sviluppo dell'erpete crostacea, si vede che ella comincia sempre nel modo appresso. Si mostrano in principio sulla pelle moltissime papulette, o a meglio dire pustulette appianate, poco rilevate, e del volume di un grano di miglio appena. Si rompono queste pustule sollecitamente, e dal fluido icoroso che racchiudono ne vengono croste di varie forme, le quali impegnano l'attenzione e lo studio del pratico, giacchè debbono esser riguardate come una specie di cerotto, o coperta salutare impiegata dalla natura per garantire l'ulcera, o una malattia qualunque della pelle dal contatto esteriore.

Le croste non sono in conseguenza che il resultato del riseccamento della materia icorosa fornita dalle pustulette. Ben spesso il solo spazio di un giorno è sufficiente perchè prendano una certa consistenza; e di giorno in giorno vanno sempre acquistando nuovo aumento, giacchè perenne è il fomite della materia erpetica. Più comunemente esse cadono per dar luogo ad altre nuove, quando in specie il carattere dell'erpetè è benigno: allora nel cadere lasciano sulla pelle delle cicatrici leggiere, o anche delle semplici macchie di un rosso sudicio. Ma quando è l'erpete di un carattére maligno, le croste cadono difficilmente; il pus allora si accumula, l'ulcere si dilata, la

pelle s'infiamma, i bordi dell'erpete s'induriscono, e qualche volta ancora si fanno molto tumidi.

Nello studiare queste erpeti ho veduto le disposizioni le più singolari nella configurazione delle croste. Le une sono lisce, e formano sulla pelle come tante placche più, o meno grandi; altre poi sono aspre e con delle ineguaglianze tubercolari, o con delle solcature irregolari; e finalmente, valendomi di quelle rassomiglianze che meglio possono farne prendere una giusta idea, se ne veggon di quelle che feriscono l'occhio per una prettissima rassomiglianza a quei muschi che vivono sulla scorza degli alberi. Avrò di nuovo occasione di tornare sulla tanta varietà di modificazioni che subisce questa specie di cristallizzazione morbosa, quando avrò occasione di parlare dei fieri accidenti della lebbra, o di altre malattie analoghe.

Soggetto pure a molte diversità vedesi il colorito delle croste di questa specie di erpete. Vene sono delle biancastre, o di un grigio verdastro come lo sterco degli uccelli; ma per la maggior parte sono di un giallo cedrino, o flavescente. Lucide, e come cristallizzate, mostrano l'apparenza del miele assodato, o imitano benissimo col loro splendore quei sughi resinosi, o gommosi, che colano da certi alberi. Queste varietà dell'erpete crostacea sono benissimo espresse per le loro gradazioni nelle mie

tavole, che sono capaci a farne prendere la più giusta idea.

L'erpete crostacea giunge qualche volta ad un grado altissimo di violenza. La faccia degl'infermi diventa allora come ricoperta da una maschera di materia crostosa, secca e friabile, che stà adesa più o meno tenacemente ad una pelle rossa e infiammata. Estremamente tumido si fà il tessuto celluloso; e in quei punti dove non son croste, vedesi l'epidermide essere spesso dura e ineguale, e portare delle piccole squammette. Dove poi il malato si gratta rabbiosamente, le carni sanguinanti mostrano delle papulette rossastre che tramandano di continuo un pus icoroso, e qualche volta ancora denso. Allorchè le cose sono in questa disposizione è a sapersi che la pelle è prontissima a generar croste in modo, che se appongansi dei vescicanti sulle braccia, o su qualunque altro punto, vi si produce lo sviluppo di un'erpete decisamente analoga a quelle che già sussistono in altri punti del corpo; tanto il sistema cutaneo è per così dire impregnato di virus erpetico in tutta la sua massa.

Cadute le croste, o da loro stesse, o per mezzo di topici ammollienti, vedonsi succeder loro, come l'ho già avvertito, delle nuove croste, che appariscono sempre meno grosse a misura che l'infiammazione và scemando, e che infine cessano di riprodursi quando l'irritazione erpetica si è dissipata del tutto. Qualche volta peraltro

restano sulla pelle per molto tempo, quando in specie vi è una causa organica che le fomenta, o mantiene. Così ho veduto un' infelice vecchio scorbutico, che aveva portate le croste erpetiche sulle gambe per quasi un' anno; erano desse ineguali, dure, aspre al tatto, e d' un apparenza come le pietre che prendono il nero per il tempo.

L' erpete crostacea produce comunemente un vivo prurito; il quale è come urente in quella varietà che distinguo col nome di erpete crostacea flavescente. L' urenza di questo prurito spiega un carattere molto simile a quel bruciore e a quella specie di tensione che fà provar l' eresipèla; e si fà sentire più di tutto quando le croste son cadute, e che la parte è spogliata del suo epiderme. Nelle erpeti crostacee ormai invecchiate, il prurito si suscita per accessi come nell' erpete squammosa. Ho medicato un' uomo di lettere, il quale tutte le sere ad un' ora fissa era assalito da un prurito eccessivo. Non poteva reggere a non grattarsi; e tale era la violenza colla quale obbediva al prurito, che in pochi minuti tutto il suo corpo filava sangue. Alcune varietà peraltro dell' erpete crostacea non danno questo martirio; quella per esempio che descrivo sotto il nome di erpete crostacea muscosa. Quelli che ne ho veduti attaccati, appena si lagnano di prurito, come si rileva dalle due istorie che di lei riporto.

Varie sono le parti che può attaccare l'erpete crostacea. La flavescente prende quasi sempre il mezzo delle gote, e qualche volta occupa tutta la regione della guancia; sebben di rado, pure si avanza talora fino all'unione dei labbri, formando alla bocca un'arco circolare; ed in un rachitico l'ho veduta sul collo, sulla fronte, e fino sul capo. L'ho veduta ancora pendere da una pinna del naso a foggia di stallattite. Se è suscitata da una metastasi lattea la si vede attaccare nelle donne i capezzoli. Finalmente non è raro di vedere sparsa l'erpete crostacea su tutto il corpo, inviluppando le cosce, le gambe, le braccia; estendersi con larghe placche sulle spalle, lungo i reni, sulla parte anteriore del ventre.

Quelli che son presi dall'erpete crostacea van soggetti a spesse recidive. Per due anni ho veduto sopra di un'istesso soggetto sparir quest'erpete per alcuni mesi combattuta che fosse coi medicamenti; ma si riaffacciava poi al cambiar delle stagioni, e sempre nel modo già esposto. Sulla pelle rossa ed infiammata compariva un gruppo di pustuline prurienti, da ognuna delle quali sgorgava un umore icoroso, gialliccio, che addensandosi si convertiva in croste cristalline. Altre pustule venivano poi a riunirsi alle prime, e per tal modo si estendeva l'erpete e prendeva piede. Una fruttajola, escendone, già perfettamente guarita allo spedale di S. Luigi, ricadde,

per essersi esposta per un' ora al sole ardente; e grande è il numero degl'individui che tornano tutti gli anni allo spedale di S. Luigi per curarsi della medesima malattia. La pelle contrae in certo modo l'abitudine a questa specie di eruzione, e per tenerla sana si richiedono le più diligenti cautele.

L' erpete crostacea non è però di carattere ostinato; solo resiste a lungo ai piani di cura quando è complicata e fomentata dalla diatesi scrofolosa o scorbutica. Egli è vero che il pratico esercitato riconosce ben presto l'intralcio dei sintomi derivanti da cause diverse; ma vi è altresì da riflettere che non sempre i tentativi ch'egli faccia sono per sortire l'intento desiato. In un soldato della Guardia di Parigi, stato scrofoloso nell'infanzia, e preso ai ventiotto anni dall' erpete crostacea, trovammo questa eruzione straordinariamente ribelle alla cura, nel tempo stesso che la riscontravamo docilissima in altri militari dotati di miglior costituzione. Mi limito a quest' esempio, ma potrei addurne un' infinità di consimili. Frequente è stato per me il caso di vedere degl' infermi atonizzati radicalmente dallo scorbuto, che han portato le reliquie di quest' erpete per degli anni interi. Tanto è vero *che il temperamento e le idiosincrasie*, valendomi della ingegnosa frase di Bordeu, *sono il vero campo delle malattie*; e che

lo stato delle forze vitali influisce di continno sulla forma e sull' energìa delle nostre affezioni morbose.

Casi di erpete Crostacea.

199. *Caso Primo*. Elena Thomas, di Versailles, filatrice di cotone, venne allo Spedale di S. Luigi per curarsi di un'erpete crostacea flavescente. Era questa giovine di temperamento linfatico, di capelli e sopraccigli castagni, cute pallidissima, e viso gonfio. Al termine debito di una gravidanza ella avea partorito senza niun' incidente particolare. Rimessa pienamente dal parto, le vennero sulla gota destra, presso alla radice del naso, e sotto al mento, varie papulette vescicolari, che si riunirono e formarono una larga placca. Da quelle pustulette trasudava un fluido biancastro, il quale in condensandosi prendeva un colorito giallo cedrino. Formata poi che si era completamente la crosta, questa appariva di un giallo verdastro, molto simile d'aspetto a quei sughi proprj che si versano dalla scorza di certi alberi, e che condensandovisi ne ricuoprono la superficie. Queste placche crostose, che cuoprivano le guance, erano accompagnate da prurito vivo ed urente; ed erano cerchiate di un'areola di un colorito rosso, del tutto simile a quello dell'ere-

sipèla. La malattia cedè ben presto al vapore ammolliente dell' acqua di malva, ed all' uso continovo del bagno tepido. Era già la terza volta che questa donna aveva incontrato l'erpete crostacea, la quale, come l'ho già detto, è un'affezione molto proclive a riprodursi.

Caso secondo. È da osservarsi che l' erpete crostacea flavescente si affaccia ben spesso dopo che abbian preceduto, o l'azione viva e prolungata del sole, o altre cause eccitanti. Rosa Angelica Dana, cuoca di esercizio, ed in età di ventitre anni, entrò nel nostro Spedale per esservi curata di un'eruzione di questo genere che l'aveva assalita da tre giorni. Questa ragazza era di costituzione robusta, di capello e sopraccigli neri, e di pelle bruna. Esposta abitualmente al fuoco dei fornelli, fù presa da un prurito generale nel viso, su di cui comparvero poi ben presto delle minute pustulette. Riunite poi in gruppi fornirono queste un'umore, che si addensò, e si ridusse in croste di un giallo particolare, e che potevano paragonarsi a delle porzioni di miele asciugato, o ai sughi gommosi degli alberi. Allorchè queste croste cadevano, ne rinascevano delle perfettamente simili. La pelle sottoposta era di un rosso moltissimo infiammato; e tanto era il prurito che risentiva la malata nel viso, che non poteva prendere un'istante di sonno. Ella guarì solle-

citamentè per mezzo di bagni ammollienti, e di un blando regime.

Caso terzo. Giovanna Carlotta Maynard, fioraja, in età di diciotto anni, avendo passeggiato per del tempo al sole, fù presa da erpete crostacea del carattere che appresso: apparve un piccolo punto rosso sul centro d'una gota, con molto prurito, e con senso di calore. La pelle si cuoprì quindi di un'alta crosta, di colore giallo lucido, tendente al verdiccio, e simulante in tutto un sugo gommoso condensato. Questa crosta lasciava scappare sotto di se un'umore icoroso, che dalla sera alla mattina era già concreto. Entrata la malata nello Spedale di S. Luigi, fù messa ad una cura antiflogistica, e furono praticate delle fumigazioni ammollienti; con questo metodo l'eruzione, che erasi estesa considerabilmente, si dissipò con somma celerità. Si vedde formarsi per alcuni giorni una leggiera desquamazione forforacea, che disparve totalmente, senza che rimanesse la menoma impressione, o macchia sensibile sulla pelle, come suole il più delle volte accadere dopo simili eruzioni.

Caso quarto. M. T. . . . letterato, in età di cinquantasei anni, di temperamento sanguigno, nato da genitori sani, aveva passata una gioventù sommamente laboriosa, snervato a vicenda da soverchia occupazione nello studio delle scienze astratte, e dalle donne: Peraltro avea conti-

nuato a godere di una buona salute fino all'età di quarantadue anni. A quest' epoca gli sopravenne un' eruzione sulla parte posteriore di amendue le cosce; e fù questa accompagnata da gran prurito. Era formata, da croste bigiccie, che cadevano facilmente quando prendeva dei bagni. L' uso di alcune decozioni amaricanti glie ne fece dissipare interamente. Nel Febbrajo poi del 1804. risentì un prurito particolare nei piedi e nei calcagni; e poco dopo se gli spiegò un' eruzione crostosa che guadagnò progressivamente le gambe e le cosce. Sopragiunse il prurito, che veniva periodicamente, e che nulla riesciva a calmarlo. L'erpete presentò allora i caratteri che ora vò a notare: Croste di colore grigio, serrate le une presso alle altre, e che presentavano una curvatura gibbosa quando le si osservavano separate dalla pelle per il grattarsi che faceva il malato. La pelle nudata delle croste si faceva vedere alterata nel suo colore e nella sua tessitura. Altre nuove croste succedevano a quelle cadute; e vedevasi nelle estremità inferiori uno scolo quasi continuo. D' altronde il Sig. T.... godeva di un vivo appetito, e poteva accudire pienamente alle cose sue.

Caso quinto. Rosalìa Felison, giovine di 24. anni, di costituzione linfatica, e caratterizzata dal predominio nervoso, aveva già provate nella sua infanzia la tigna e l' erpete forforacea. All' epoca della pubertà se le affacciò una bolla

pustulosà sull'ala sinistra del naso, che si dileguò dopo due anni in virtù di un vescicante al collo, e di alcuni rimedj interni. Un giorno riportò un forte colpo di racchetta sul naso; d'onde tumefazione, rossore, e dolore in quell' organo. Per sei mesi le cose non variarono; ma a quest'epoca si formò sulla parte laterale e destra del naso una piccola apertura da cui ne escì un' umore denso di colore giallo chiaro. A misura che questa materia siero-purulenta veniva in contatto con l'aria, si addensava, e formava una crosta cilindrica, che stava pendula a foggia di stallattite. Questa è quella disposione particolare, che mi ha determinato a designare questa varietà sotto il nome di erpete stallattiforme (Herpes crustaceus procumbens). Giunsi a guarire quest'eruzione coll'applicazione esterna del calorico, procurata con avvicinar tutti i giorni un pezzo di carbone ardente alla bolla pustulosa che formava la crosta.

Caso sesto. Citerò un altro caso dell'erpete crostacea stallattiforme; Genevieva Grison, di 47. anni, abitualmente cagionosa, che ne è attaccata di presente. In questa donna la malattia sembra esser l'effetto di uno sconcerto nel suo flusso mestruo, il quale dall'epoca di quest'eruzione non conserva più i suoi periodi. Quest'erpete si dichiarò con un rossore eresipelatoso e con senso di un ardore doloroso alla parte inferiore di amendue le ali del naso; sull'una delle quali è

poi comparsa una papula pustulosa, che ha supperato, e si è quindi ricoperta di una crosta in tutto analoga a quella descritta nel caso precedente. Questa crosta non si mantiene a lungo; ma inzuppata che ella è da una certa copia di pus, cade dopo alcuni giorni per esser rimpiazzata da un' altra.

Caso settimo. Ecco un' altra varietà non meno interessante dell' erpete crostacea. Alessandro Lebroussard, ventagliajo, in età di anni 16., di temperamento linfatico, e di debole costituzione, sofferse nella sua infanzia una rogna che portò molto tempo senza che gli fosse curata, ma dalla quale fu poi liberato metodicamente. Guarito però dalla rogna fu attaccato costantemente il Lebroussard da un' eruzione di papulette rubiconde molto prurienti: Quest' eruzione erratica scomparve ai quattordici anni, e fu rimpiazzata da tre papule crostose permanenti. La prima di queste occupò la sommità dell' indice destro; la seconda l' estremità inferiore del radio destro; la terza il centro della rotula dalla parte egualmente destra. L' apparenza di queste papule alla loro comparsa spiega una piena rassomiglianza con una pustula di vaccina che sia giunta al suo quarto, o quinto giorno. Hanno esse un' areola di colore rosso molto vivo, e portano nel centro una piccola crosta granulata, di un bigio in prima bianco, e poi verdastro e di apparenza tale da rassembrare perfettamente

la borraccina dei tetti. Uno dei caratteri distintivi di questa specie di erpete si è il lentore col quale si sviluppa: infatti nel Lebroussard al sesto mese della loro comparsa non erano ancora giunte le pustule al volume di un pisello ordinario; ma giunte a questo punto, crebbero allora sì rapidamente, che nello spazio di quattro mesi, quella dell'indice si era fatta grossa quanto una fravola, e le altre due come una fava. Ho creduto bene di notare questa varietà sotto il nome di *Herpes crustaceus musciformis*, che distinguesi con facilità da quelle erpeti che rassomigliano ai licheni.

Caso ottavo. Un ragazzo di otto anni, di temperamento linfatico, poverissimo d'ingegno, e che avea goduto di un'assai buona salute nei suoi primi anni, soggiacque alcuni mesi addietro ad un'eruzione petecchiale, che fu combattuta felicemente coi rimedj usati in tali casi. Poco fà incontrò una febbre violenta, che però si dissipò anch'essa facilmente come l'affezione precedente. Intanto subito dopo cessata questa febbre comparvero a questo ragazzo due postule; l'una sulla parte interna del braccio sinistro, e l'altra verso la parte esterna dell'avanbraccio. Aumentarono queste di volume, e si cuoprirono di una crosta, che il ragazzo si strappava sovente, ma che presto si rinnuovava. Furono amministrati senza successo dei refrigeranti ed il siroppo antiscorbutico: le due pustule son rima-

ste nel medesimo stato, ed ora mostrano le apparenze segueuti. Sono presso a poco della larghezza di una moneta di venti soldi; hanno la crosta sparsa di fenditure e di eminenze; e spiegano una portentosa analogia con del musco, o borraccina. Questi due tubercoletti si deprimono e sminuiscono qualche volta sensibilmente; ma tornano poi a crescer di nuovo, a cingersi di un piccolo cerchio inflammatorio, a farsi un poco dolenti; danno però assai poco di prurito.

200. È facile a rilevare da questi casi che l'erpete crostacea ha delle varietà delle quali non era stata fatta ancora menzione, e che sono tutte nuove alla patologìa. Mediante questi si completa la descrizione di questa specie, il di cui quadro era fino ad ora solo abbozzato.

SPECIE QUARTA

ERPETE Depascente. *HERPES Exedens* (a).

Erpete che apparisce sopra di uno, o più punti della pelle, con pustule, o ulceri corrosive, che forniscono, le une e le altre, un pus icoroso e fetido, e che non si limitano a roder la pelle, ma che attaccano e consumano ezian-

(a) Si consulti la tavola XIX. della mia opera in foglio ec.

dio i muscoli e le cartilagini, e che talvolta si avanzano fino alle ossa.

Osservazione. Le varietà dell' erpete depascente dipendono in generale dalla causa che l'ha fatta nascere; onde la si può distinguere in

A. Erpete depascente idiopatica. *Herpes exedens idiopathicus* -- Tale io chiamo quella che si manifesta senza veruna cagione apparente, e che proviene da una degenerazione speciale degli umori, e che riesce impossibile il determinare. Vedonsi talora gli effetti di una tal degenerazione in soggetti del migliore aspetto; ed allora è presumibile che l'infezione erpetica sia concentrata in un sol punto dell'economia.

B. Erpete depascente scrofolosa. *Herpes exedens scrophulosus* -- Questa varietà osservasi disgraziatamente ben spesso, e non solo fra gl'indigenti, ma benanche nelle altre classi della società. Anzi, dovendo giudicare dai casi molteplici che ho osservati nello Spedale di S. Luigi, converrebbe dire che l'erpete depascente sia quasi sempre di natura scrofolosa.

C. Erpete depascente venerea. *Herpes exedens syphiliticus* -- Quì mi contento solo di accennare questa varietà, giacchè essendo legata la sua istoria essenzialmente a quella degli esantemi venerei, rimetto a un'altra parte dell'opera l'esposizione dei fatti che la riguardano.

Prospetto dell' Erpete Depascente .

201. Quanti mai diversi nomi ha avuto quest' erpete ! Quando una malattia è frequente , quando produce dei mali gravi , o in gran numero , pare che gli idiomi divengano più espressivi per designarla : l' orrore che ispira , anima le descrizioni che se ne fanno . Da ciò deriva chè l' erpete di cui ragiono è notata nei libri dell' arte sotto una quantità di nomi spaventevoli , i quali tutti dipingono con più o meno forza l' estensione e l' intensità de' suoi guasti . Così è stata chiamata successivamente, *Herpes exedens ; Herpes estiomenus ; Lupus vorax ; Papula fera ; Formica corrosiva* .

Ed infatti molta è la differenza che passa nell' andamento di questa terribile malattia da quello delle altre erpeti . Le altre non attaccano comunemente che la pelle ed il corpo reticolare ; ma l' erpete depascente non risparmia nessuno dei varj tessuti che compongono il sistema dermoide . Ella è centro ad un' esulcerazione profonda , d' onde scaturisce di continuo una materia purulenta , fetida e corrosiva , che s' inoltra a distruggere i muscoli , i vasi , le membrane , le cartilagini , e fino le ossa . Sul viso ella fa talora dei passi tali da cagionare la caduta di tutti i peli , solcando in certo modo la faccia . Per molto tempo abbiamo avuto sotto gli occhi allo Spe-

dale di S. Luigi un'uomo che in forza di questa terribile malattia aveva perduta interamente la barba.

Egli è vero che i malati non sperimentano in quest'erpete quel tanto incomodo prurito, che è specialmente proprio alle erpeti squammose, e crostacee; ma in quella vece si trovan vittime di un bruciore divorante, che non è nulla meno insopportabile, massime poi allorchè in virtù delle cause si converte l'erpete in cancro ulceroso. Peraltro bisogna anche dire che talvolta le carni son corrose si lentamente, che i malati appena si lagnano di qualche dolore ottuso.

Del resto pare che i terribili fenomeni di questa malattia non fossero moltissimo familiari agli scrittori dell'antichità, giacchè nelle loro opere appena se ne parla. Galeno peraltro l'ha veduta; e parlando de'guasti che ella fa, insiste sul di lei carattere principale, nella erosione cioè degl'integumenti. È senza dubbio perche ella attacca successivamente la pelle, e poi le parti sottoposte, che alcuni Nosografi non l'hanno collocata tra le erpeti, e che hanno preferito di designarla sotto il nome di *Ulcere erpetica*.

L'erpete corrosiva mostra all'osservatore diversi gradi. Prima che si manifesti sul corpo questa specie di decomposizione fagedenica, tutto sembra annunziare la malignità dei sintomi che debbono scoppiare. Il tessuto mucoso della pelle si fa intensamente rosso, duro, tu-

bercoloso, ineguale: Un dolore sordo si dichiara sul punto in cui comincerà a svilupparsi l'erpete; la superficie della cute è presa da un prurito assai molesto, che i malati tentano inutilmente di acquietare con strofinarsi di continuo a loro scapito. Tutte le papille nerveè sono così infiammate, che più quelli si grattano, più ancora dispongono il sistema cutaneo a sperimentare nuovo prurito. Allora forse avremmo l'opportunità di prevenire lo sviluppo di questa terribile malattia, o di frenarla almeno in questo suo principio: Ma i malati sanno appena a che cosa debbe portarli questo principio d' irritazione; ben spesso non vi affiggono veruna importanza, e non vien presa nessuna misura per stornare un tanto flagello.

Simile a quei germi funesti di putrefazione che distruggono rapidamente l' interna sostanza delle più belle frutte, questo fermento di corruzione morbosa spiega con prontezza la sua vigorìa senza che si possa frenare nel suo fiero sviluppo. Una tale atroce decomposizione s'inoltra a seconda delle cause che la promuovono; l'epidermide s'inalza, si rompe, e cade; il corpo reticolare si erode; la pelle intera s'irrita, si rigonfia; e dal seno di una pustola esulcerata prorompe una materia icorosa di qualità così acre che infiamma ed arrossa le parti adiacenti, e che divien quindi una delle cagioni più forti per l'aumento del male. Difatti più questa ma-

teria è in copia, più l'erpete fagedenica dilata i suoi guasti; e quando all'opposto la sorgente di quest'umore si mette a secco, l'erpete non progredisce affatto, e rimane stazionaria. Quasi sempre il pus si risecca in una gran crosta, colla quale fa una specie di coperchio alla parte corrosa dall'erpete; ed allora che la crosta cade se ne produce mano mano un'altra ec.

Evvi un terzo grado di quest'affezione, in cui si estende l'erpete assaissimo in profondità. Ella attraversa, erodendole, le parti al disotto della cute; gli ossi ancora vengono attaccati e cariati; ed allora vedesi la materia purulenta farsi più densa, più fetente, e più corrosiva: il sonno comincia a farsi interrotto; si dichiara una febbre lenta consuntiva; si sconvolgono le funzioni interne, massime la digestione; e per fine si stabilisce una diarrea funesta, perchè atterra ogni giorno le forze.

Tutti i sistemi organici prendono parte a una tanta affezione locale. Il sistema linfatico impegnatovi anch'esso, si vede principiare a ingorgarsi tutti i visceri del ventre; il colorito verdastro dei malati annunzia esservi ostruzione della milza; il fegato non tarda a subire la stessa alterazione; e veggonsi infiltrate ben presto le parti inferiori. Allora la diarrea, d'intermittente fassi continua; diventa a propriamente parlare colliquativa, e conduce la morte.

L'erpete depascente, o fagedenica, ha un ca-

rattere proprio che sembra distinguerla dalle altre erpeti. Questo si è che ella è d'ordinario solitaria, e che tutta la violenza del male sembra come adunarsi in un sol punto della superficie, come in un solo focolare. Comunissimo è il vedere dei giovani dell'uno e l'altro sesso, o anche individui di altra età, presi dall'erpete depascente, e d'altronde pienamente vegeti in tutti gli altri punti del corpo. Inoltre vediamo eseguirsi tutte le funzioni con ogni regolarità, onde la malattia sembra interamente isolata. Peraltro siccome eziandio l'erpete corrosiva ha l'indole erratica di tutte le affezioni erpetiche; così la vediamo qualche volta lasciare un posto per recarsi su di un'altro; ed altre volte la vediamo attaccare successivamente diversi punti del viso, e solcare di cicatrici la pelle tutta del corpo.

L'erpete depascente è stata confusa da alcuni scrittori col cancro: ma il patologo esercitato vede una gran differenza tra queste due affezioni. Comunque la prima faccia provare una sensazione di urenza, ella non affligge peraltro gli esseri che attacca, con quei dolori vivi e lancinanti che caratterizzano in special modo il cancro; di più ella non ha lo stesso fetore del cancro, nè lo stesso colore, e lo stesso aspetto. Nel cancro le carni fungose si alzano in tubercoli, escrescenze ec. ed i bordi delle sue ulceri sono duri, callosi, rovesciati; i vasi che vi si di-

stribuiscono sono dilatati e varicosi. Nell'erpete fagedenica al contrario non si vede che un cerchio rosso e in fiammato, più o meno esteso, intorno al punto pustuloso.

L'erpete fagedenica è suscettibile di molte complicanze, che vanno bene studiate. Allorchè è combinata collo scorbuto, mostra un'aspetto livido, e la pelle è in qualche modo vergata di macchie tendenti al bleu. Allorchè viene da vizio sifilitico, spiega una tinta di rame, propria di questa malattia; se è fomentata dalla diatesi scrofolosa vi sono delle protuberanze carnose, ed una tal turgenza del tessuto cellulare, che il capo di certi individui ne divien mostruoso. La causa insomma che suscita l'erpete, vedesi impressa in certo modo sul male, e dargli vistosamente la sua fisonomia.

Ho già detto che l'erpete depascente è quasi sempre una e solitaria su di un punto della superficie del corpo: devo anche aggiungere che ella mostra di prediligere alcune parti. Il viso per esempio ne è attaccato più frequentemente, e d'ordinario si mostra sul naso, o sul labbro superiore. E poichè ella tiene il carattere serpiginoso delle erpeti, si avanza talora sino alla fronte, che rode ben profondamente. In alcuni casi, ma rari, l'ho veduta sulla regione renale, lombare ec. Non mi scorderò mai di aver veduto un disgraziato soldato di cavalleria, preso da quest'erpete nella parte esterna della coscia manca,

che lo trasse a morte. Infine posso dire di aver veduta in una povera donna, lacerata interamente tutta la pelle del corpo da questo flagello.

Niun' altra delle erpeti è sicuramente più terribile di questa. Si limitasse ella almeno a certe età, o a certe condizioni della specie umana! Ma ella non risparmia veruno; attacca i bambini come gli adulti ed i vecchi; le donne come gli uomini; ed i ricchi non meno dei poveri. Nè, per esser la più terribile, è neppure la più rara a mostrarsi; anzi è la più latamente sparsa; ed è spettacolo veramente compassionevole quello che mostra lo spedale di S. Luigi, dove veggonsi passeggiare tanti col viso tutto sfigurato per l'erpete depascente, e privi dei tratti i più rilevanti della fisonomia dell'uomo.

Casi dell' Erpete depascente.

202. *Caso primo*. Luisa Margherita Beaudot, cuoca di professione, ed in età di circa 46. anni, nativa di Beaune, e di genitori sani, aveva goduta nella sua giovinezza una piena salute. Maritata poi ai venticinque anni, ebbe due figli tuttavia sani. Nel tempo della seconda lattazione le venne sulla parte sinistra del setto nasale, prossimamente all'apertura anteriore della narice, una papula, dura, ed assai pruriente. Questa disgraziata donna vi applicò sopra dell'unguento

cereo; e la papula fece tali progressi che in quattro mesi il setto rimase forato in modo che un fluido messo in una delle narici passava nell'altra. Ella consultò varj Medici, usò varj rimedj, e finalmente si costituì allo spedale di S. Luigi. All'epoca in cui si presentò, il male aveva già fatto progressi maggiori: ed ecco lo stato in cui dessa allora trovavasi. Un quadrilatero circoscritto, che comprendeva il naso fino alla sua radice, il labbro superiore, e le gote per un mezzo pollice per parte, mostrava tutte queste parti rigonfiate, di colore amaranto, e di una superficie levigata, ma fiorita di pustule rilevate e rotonde, le quali dopo due o tre settimane facendosi bianche alla sommità, si aprivano e davano esito ad un'umore icoroso, che condensandosi formava delle croste giallastre più o meno alte, e che poi si staccavano cadendo a pezzi. La parte ammalata faceva sentire un gran prurito, per cui la donna era impegnata a grattarsi di continovo.

Caso secondo. Gio. Batista Bove, in età di anni cinquantatre, e di temperamento robusto; uomo che non aveva mai sofferta alcuna malattia, fu preso due anni addietro da un'erpete depascente, che prendeva tutta la superficie del naso, il labbro superiore, ed una parte della gota. L'erpete incominciò da un'ingorgo della membrana muccosa delle narici; la parte si esulcerò, e tramandò un pus fetido; s'infiammaro-

no molto le pinne; ed il malato avendo praticati molti bagni topici con acqua di malva, l'irritazione vi piantò la sua sede. Pustule piccolissime si formarono sulla parte inferiore del naso, sul mezzo della faccia, e sul labbro superiore; e da queste sgorgava una materia icorosa, che faceva grandissimo prurito. Non ne nacquero delle croste, ma la pelle fu tutta corrosa nel descritto spazio progressivamente. Dopo sei mesi il male frenò i suoi guasti, e lasciò l'individuo sfigurato da profonde cicatrici.

Caso terzo. Lungo tempo si è trattenuto nello spedale un tal Delcé, lavorante alla zecca, in età di anni quarantasei, ed uomo d'altronde assai robusto, come robusti del pari sono tre suoi figli avuti da donna ben sana. Un giorno s'accorse di un'improvvisa tumefazione al labbro superiore, la quale si estese ben presto fino all'ala sinistra del naso; la parte contigua della gota era infiammata e colorata di un rosso molto vivo. Quest'uomo diceva di non provare altra sensazione fuori di un gagliardo prurito, che egli inaspriva con aver di continuo la mano sul male. Ho indicato ch'egli lavorava nella zecca, e in conseguenza le sue mani erano quasi sempre impregnate di particelle metalliche, che non avranno influito poco ad accrescere l'irritazione. Quindi è che la pelle non tardò ad esulcerarsi, e già la malattia avea fatto dei gran passi quando si determinò ad entrare nello spedale di

S. Luigi. Gli feci applicare sulla parte ammalata delle pezzette imbevute di una soluzione di muriato sopraossigenato di mercurio, combinato di tanto in tanto con una soluzione di oppio gommoso. Questo topico frenò i guasti dell'erpete corrosiva, e per sei mesi il Delcé si trovò pienamente libero del suo male. Ma dopo questo tempo vi ricadde; ed allora il mio collega il Sig. Richerand lo trattò col caustico di Rousselot, che riescì perfettamente.

Caso quarto. Caterina Ratinelle, lavandaja, ed in età di anni sessantadue, entrò nello spedale nel 1806. Questa donna era malata di un'erpete corrosiva da tre mesi, senza sapere a qual causa doverne lo sviluppo. L'erpete, che era alla base del naso, prendeva tutto il labbro superiore, e penetrava nell'interno delle fosse nasali; la pelle ambiente era tesa, gonfia, e del colore della posatura del vino. Questo caso offrì la singolarità, che nelle parti malate appena vedevasi una leggiera suppurazione; la materia icorosa era in pochissma quantità, e non formava crosta di sorta: eppure la cartilagine che forma il setto nasale fu distrutta totalmente. Non era meno sorprendente il vedere che questa donna diceva di non soffrire verun prurito e nessuna specie di dolore. Alla perfine dopo quattro mesi di cura l'erosione si arrestò.

Caso quinto. Eleonora Livon, di 22. anni, più volte ammalata di lue venerea, era attacca-

ta da 16. mesi da un'erpete alla parte anteriore della fronte. L'erpete era incominciata da un piccolo bottoncino rosso, che la malata si era strappato colle dita. Da questa lacerazione venne una piaghetta che a poco a poco si estese, e attorno alla quale apparvero delle pustulette bianchiccie che davano molto siero. Il Chirurgo che fu interpellato, applicò delle foglie di sedo maggiore pestate, sotto l'uso delle quali in nove mesi la malattia scomparve affatto. Dopo qualche tempo riportò questa donna un colpo in un'occhio per una pietrata. Allora tornò in scena la malattia indicata; si gonfiò la pelle, e si fe dolente, prendendo il colorito di un rosso-rame molto intenso, colore ben ordinario agli esantemi venerei. Furono prescritti allora gli amari e l'acqua di Van-Swieten, e dopo un'anno intero di cura assidua, l'ulcere cicatrizzò di nuovo, nè dopo quest'epoca vi è più stata ricaduta.

Caso sesto. Il caso di cui ora parleremo, offre un'interesse particolare, sì perchè si tratta di un'erpete corrosiva, che non occupò il posto che è solita di occupare quest'erpete, sì perchè ella era complicata con dei sintomi scorbutici. Si tratta quì di un'uomo aggravato dall'età, di costituzione debolissima, e che in tutta la sua vita era stato sempre soggetto a delle affezioni erpetiche. Siccome trovavasi tormentato da un violento prurito, tentò diversi rimedj, i quali non facevano che palliare il male, e ripercuo-

terlo. A settantaquattro anni avendo fatta una caduta, fu portato all' Hotel-Dieu, dove si abbandonò ad una tristezza di animo grandissima, dietro alla quale se gli manifestò d'improvviso un' erpete depascente sulla parte anteriore del torace; e la pelle del suo corpo era di un colorito livido e terreo. Questa eruzione avanzò i suoi guasti con sì straordinaria rapidità, che in meno di sei giorni si vedde solcata da lei la pelle del petto e della spalla. Allora fu trasportato il malato allo spèdale di S. Luigi, dove lo feci medicare dal mio allievo il Sig. Bachelet con dell' unguento solforoso; ma una febbre adinamica, che lo assalì in mezzo ai suoi acuti dolori, lo tolse di vita.

Caso settimo. L' erpete corrosiva si complica molto di sovente colla diatesi scrofolosa. Ecco uno dei molti esempj che potrei citarne. Antonio Broussel, nativo di Babeuf, Dipartimento dell'Oise, di anni ventisette, e nato da genitori sani, non si ricordava di aver provata niuna malattia nè glandulosa, nè cutanea, fino a quella di cui quì si tratta. Quattro anni indietro, senza poterne asssegnare causa alcuna, gli venne alla parte sinistra e superiore del collo, nella glandula submasillare, un' ingorgo, che cresciuto progressivamente, finì in suppurazione, lasciandosi dietro una crosta giallastra, che cadeva di tanto in tanto e si riproduceva. Non molto dopo apparve sul naso e sul labbro superiore una papuletta vescicolare che tramandava un pus rossiccio, e che

posava sopra di un'area colorita del colore della posatura del vino, e sul contorno della qual'area vedevansi delle piccole vegetazioni carnose, le quali sono il carattere speciale della presenza delle scrofole: Queste vegetazioni si fanno vedere anche nell'erpete crostacea flavescente, se è complicata con questo vizio. La papula vescicolare ora accennata, aveva esulcerata profondamente la pelle, e consumate quasi tutte le cartilagini del naso.

Caso ottavo. Ho veduta l'orribil complicanza dell'erpete corrosiva col cancro; e ne ho potuto fare osservare tutte le circostanze a molti studenti. Un militare di circa trentacinque anni, diceva di aver sempre sentito un certo dolore nelle fosse nasali all'occasione di soffiarsi il naso. Questo dolore crebbe molestissimo dopo che l'individuo ebbe sostenute molte fatiche nelle diverse guerre all'epoca della rivoluzione. Egli pensò di essere infetto di veleno venereo, e fece uso inutilmente di varj rimedj a quel fine. Il male andò crescendo; se gl'infiammarono il naso ed il labbro superiore, e la tumefazione in queste parti giunse al maggior grado. Si manifestò alla superficie del naso una pustula cui successe l'esulcerazione della pelle. Il prurito era continuo, ma leggiero; non si trattava per allora che di una semplice erpete corrosiva. Frattanto il malato sentivasi divorato da una melancolìa sì profonda, che varie volte fu sul punto di esser sui-

cida. In disposizioni sì triste i sintomi s'inasprirono in modo, che in pochi giorni l'aspetto dell'ulcere cambiò totalmente; i suoi bordi si fecero tubercolosi e rovesciati; e versava una sanie verdastra e sì fetente, che non si poteva avvicinarlo senza repugnanza: Degli atroci dolori successero al lieve prurito che si faceva sentire nel principio del male. ,, Mi pare, diceva quest' infelice, che dei cani affamati mordano e divorino le mie carni ,,. Quindi egli non ebbe il coraggio di aspettare il suo fine naturale, ma volle accelerarlo strozzandosi colla corda che era attaccata al cielo del suo letto.

203. Questi fatti stabiliscono i caratteri immutabili della specie che volevo far conoscere. Io non ho avuto bisogno di confermare le mie descrizioni coll'autorità degli antichi; ho veduti co' miei propri occhi più di ottocento individui attaccati da questa orribil malattia: e se tutti gli Autori potesser parlare di tal sorta, con quella convinzione che dà lo spettacolo continuato dei fenomeni patologici, noi avremmo dei quadri più veri.

SPECIE QUINTA

ERPETE Pustulosa. *HERPES Pustulosus.*

Erpete che si dichiara sopra uno o più punti della cute, con pustule più o meno rapprossimate, e che mandano un'umore, che prosciugato forma delle squamme e delle croste leggiere, le quali, cadendo, lasciano comunemente al loro posto delle macchiette rossastre.

Osservazione. Quest'erpete io l'ho veduta sotto molte forme diverse; ma le varietà più comuni ne sono le appresso.

A. Erpete pustulosa mentagra -- *Herpes pustulosus mentagra.* -- Questa varietà ha ricevuto il suo nome dal posto che occupa più comunemente. Infatti ella attacca quasi sempre il mento, ed è ostinatissima negli uomini, a causa dei peli della barba assoggettati di continuo al rasojo. Non si durerà fatica a presumere che l'azione di quest'istrumento contribuisca non poco a mantenere l'irritazione su questa parte della pelle.

B. Erpete pustulosa gotta rosacea -- *Herpes pustulosus gutta rosea.* -- Quest'erpete occupa principalmente il naso, la parte più alta delle gote, li zigomi, e più di tutto la fronte. Vi sono molto sottoposti gli ubriaconi, come ancora quelli che bevono abitualmente e con eccesso

dei liquori spiritosi. Ho avuto luogo di osservare che questa varietà è spesso complicata con un'affezione scorbutica delle gengive.

C. Erpete pustulosa miliare -- *Herpes pustulosus miliaris*. -- Questa varietà resulta da piccoli granellini lucidi e biancastri, similissimi ai granelli del miglio. Ella attacca sovente la fronte delle donzelle vicine alla pubertà.

D. Erpete pustulosa disseminata -- *Herpes pustulosus disseminatus*. -- Le abbiamo imposto questo nome perchè risulta da bollicelle rossastre, sparse quà e là sulla pelle. Queste bollicelle sono più grosse di quelle delle varietà precedenti; sono di carattere molto ostinato, e nel dileguarsi lasciano sulla pelle delle macchie di un sosso sudicio. Quest' erpete si mostra ordinariamente sul petto, sulle spalle, e qualche volta ancora sul viso.

Prospetto dell' Erpete Pustulosa.

204. Io non veggo che questa specie sia stata descritta fino ad ora con esattezza, per quanto ella sia una delle specie più frequenti a vedersi, e che attacchi ogni ceto di persone: Sia dunque nostro impegno di non ometter nulla in una così importante descrizione. Io le ho dato il nome specifico di *pustulosa*, per esprimere il fenomeno più apparente che la caratterizza. La pelle arrossa e si alza in foggia di bollicella, o pustu-

la, la di cui sommtià ben presto imbianca, ed accena così di racchiudere una certa dose di pus, che nel riseccarsi forma una squammetta, o crosta leggiera, che si mantiene sulla pelle per un tempo maggiore, o minore. Accanto alle pustule seccate se ne elevano altre che tengono lo stesso andamento.

Al sommo variano tra di loro queste pustule, per la figura, per il volume, e per la situazione. Spesso, come l'ho già indicato più alto, sono piccole, infiammate, cerchiate da un giro rossastro, ed aggruppate sul mento a foggia di corimbi; sovente ancora questa parziale eruzione fa una specie di maschera alla parte superiore del viso, rigonfiandone la pellé, e dandole una tinta color di rosa. Qualche altra volta differiscono le pustule dalle ora indicate, per avere un bigio lucido come le perle, d'onde la rassomiglianza a dei granelli di miglio. Manifestansi queste pustule più comunemente alla parte superiore della fronte. Infine è ben spesso caratterizzata quest' erpete da pustule solitarie di grandezza maggiore, grosse quanto un pisello, e sparse quà e là su differenti punti del corpo, le quali però vanno stendendosi e moltiplicandosi insensibilmente, fino a che si tocchino, e diventino in certo modo confluenti.

I Patologi debbono insegnare a ben distinguer le pustule che derivano propriamente dalla diatesi erpetica; giacchè il loro aspetto non è

sempre bastante a far giudicare della loro natura. Ovvio è il caso che delle bollicelle sulla cute appena visibili suscitino un prurito violentissimo, e che altre assai più grosse non diano veruna penosa sensazione. Così le pustule flemmonose, effetto di una semplice irritazione della cute, non suscitano che dolori pulsanti; e maturano e si riseccano prontamente, senza lasciare appena traccia della loro esistenza. Al contrario le pustule erpetiche sono di carattere ostinatissimo, si aggruppano insieme, e si fissano sulle cute quasi immobili, stancandola con un molesto prurito, che pare accrescersi in virtù di alcune influenze atmosferiche, e che riesce più laborioso del dolore istesso. Oltrediciò vediamo posare queste pustule sopra una base colorata di un rosso oscuro e violaceo, indizio infallibile d'infiammazione cronica.

Sonovi ancora delle pustule che è forza riguardare piuttosto come escrezioni salutari, che come il resultato di uno stato morboso del sistema cutaneo, e che debbono esser tenute come la crise di un vizio interno che già esista nell'economia animale: danno queste esito ad una materia d'irritazione, la quale trasportata che fosse su di un'altra parte, verosimilmente vi produrrebbe dei gran guasti. Ve ne ha poi di altre, che vengon suscitate dall'intemperie dell'aria e delle stagioni, dall'azione del Sole, o che derivano da una repentina soppressione del traspiro ec. Do-

vremmo noi confonder queste colle pustule erpetiche? E dalle stesse non vorremo noi distinguere quelle altre, che gli antichi chiamavano *atrabiliari*, e che si veggono sovente sul corpo degli uomini biliosi e degli ipocondriaci; e quelle che provengono da una cachessia scorbutica, e che mi è successo di vedere infinite volte nelle sale dello Spedale di S. Luigi?

Ma riprendiamo il quadro della vera erpete pustulosa. Meritan bene di esser studiati quei focolari, o centri parziali d'irritazione, nei quali viene in certo modo a deporsi tutto il fermento morboso del corpo vivente. Io ho già parlato della forma e della disposizione che mostrano le pustule erpetiche, ma non debbo tralasciare ancora altri fenomeni. Non è raro di veder la pelle tutta piena di rilievi, e come seminata di durezze o porri. Altre volte vi è un tal disordine nelle glandule sebacee, che la superficie dell'epidermide resta tutta lardacea e untuosa. Questa materia oleosa si fa principalmente avvertire lungo le ali del naso, sulli zigomi, sulle parti laterali delle guance ec., ed i malati la fanno escire con facilità se calcano la loro pelle colle dita; e la si vede venire simile in consistenza alla cera ed al sego.

Ho già detto quali siano principalmente le parti che d'ordinario preferisce di attaccare l'erpete pustulosa; il mento in specie; l'alto delle guance; la fronte; ed in alcuni casi il petto,

e le spalle. Qualche volta peraltro portasi questo nojoso esantema anche sopra altri punti della pelle. L'ho veduto una volta sulla testa calva di uno a biondi sopracigli, e di costituzione eminentemente linfatica. Quest'erpete gli si dissipava all'inverno; ma nell'estate ella si riaffacciava con tal violenza, che quest' uomo appena poteva portare il cappello. L'esperienza mi ha mostrato ancora che l'erpete pustulosa può attaccare gli organi della generazione in amendue i sessi; caso in cui degli osservatori superficiali non esistan talora a chiamarne in colpa il veleno venereo. Finalmente ella s'introduce ben spesso nell'interno delle fosse nasali, guadagna la membrana muccosa della bocca, attacca i bordi delle palpebre, ed impedisce più o meno l'esercizio della vista per la continova irritazione che fa sul globo dell'occhio.

Del resto qualunque sia il punto in cui dichiarisi l'erpete pustulosa, io debbo dire, che quest' erpete tiene dei rapporti molto singolari collo stato morboso dei visceri; punto di vista che fino ad ora non era stato ben preso dai pratici che si sono occupati delle affezioni erpetiche. In tal proposito non voglio tacere un fatto interessante di erpete miliare pustulosa, di cui son stato testimone. L'erpete coincideva con un ingorgo del fegato ben manifesto. Il soggetto aveva il colorito giallo e bilioso; ed era notabile, che la guancia destra era costantemente più carica di

bolle della sinistra. Manifesta è pure l'azione che ha l'utero su di quest'èrpete: chi non ha veduto che ella s'inasprisce vistosamente all'appressarsi della mestruazione?

Ogni specie di esantema ha un prurito, in certo modo suo proprio. Se in alcuni casi i malati di erpete pustulosa provano appena del prurito, altre volte hanno il viso tutto infiammato, che sono costretti a bagnarlo spesso con acqua fresca onde calmare il fuoco irritante che li divora, come accade ben spesso a quelli attaccati dalla gotta rosea. Essi provano come delle vampe di calore che salgono loro alla testa dopo che hanno bevuto o mangiato; dopo il coito, o dopo essersi affaticati; soprattutto poi allora che si accostano al fuoco. L'azione del calorico eccita sulla pelle una sensazione analoga a quella che potrebbero produrre le punture simultanee di molti aghi. Ora dunque è un dolore pungitivo; altre volte un prurito urente. La pustulosa mentagra, fa provare delle formicolazioni, che crescono sulla sera; si sentono delle leggiere punteggiature, che avvicinansi in certo modo all'impressione che sveglian le mosche che posisulla pelle. Nella pustulosa miliare, che attacca specialmente la fronte, la pelle delle tempie si trova in uno stato di tensione molto incomodo; e nella pustulosa disseminata, il prurito, che è gagliardo, e che riprende a intervalli, fa sentire come un gran fuoco.

L'erpete pustulosa varia singolarmente per l'intensità dei sintomi. Talora appena è apparente, e la pelle non mostra che un'aspetto papuloso; ma poi insensibilmente il punto centrale di ogni papula si fa bianco, e si riempie di un poco di pus. Questo fenomeno segue ancora tanto più pronto, se l'individuo fa un bagno caldo, o se prolunga il suo dormire. La pelle allora diventa rossa, le papule s'ingorgano, e giungono rapidamente a maturità. In altri casi poi non si veggono nel viso che delle leggiere appezzature rosse, che animano ed accendono il colorito. La malattia è anzi così comune sotto questa forma, che i soggetti che ne sono attacati la portano spesso tutta la loro vita, senza darsene alcun pensiero; e solo cercano di guarirne, se le pustule si fanno vistose, come per esempio nella mentagra, o nella pustulosa disseminata; spandendo talvolta queste pustule una materia icorosa fetida, la quale si converte in croste, e che diventa ancora capace di produrre una vera esulcerazione.

Casi dell' Erpete pustulosa.

205. *Caso primo*. Pietro Duchemin, di anni trentadue, e figlio di genitori ben sani, non era andato soggetto ad altre malattie, fuori che a delle leggiere febbri nella sua puerizia, che lo assalivano al variare delle stagioni. Da giovinotto

dovè militare, e passò in Olanda, dove sofferse molto per aver dovuto giacere sulla terra; allora dunque si ammalò, e per molto tempo non potè servirsi de' suoi membri. Erano già diciotto mesi all'incirca che si era rimesso in Parigi, quando gli apparve sul mento una forte eruzione di piccole pustule, ravvicinate tra loro, appuntate, e di un colore rosso fosco, o amaranto, che nel riseccarsi si cuoprivano di una crosta sottile, o vogliam dire di una squamma bianchiccia. Queste pustule erano accompagnate da un senso di bruciore molto vivo, che obbligava il malato a grattarsi di continovo. Il male crebbe ad onta dei rimedi messi in opera; e le pustule, infiammtesi davvantaggio per difetto di un buon regime, si riunirono insieme, e formaron ben presto una placca tubercolosa di aspetto schifoso. All'appressarsi della notte il prurito si faceva maggiore. Fu guarito collo zolfo, usato topicamente, e con dei bagni ammollienti locali e generali. Questa varietà dell'erpete pustulosa l'ho chiamata *Erpete pustulosa mentagra* a cagione della parte del volto che ella assale più comunemente.

Caso secondo. Un profumiére, di anni cinquantadue, forte e ben formato, era stato attaccato replicatamente nella sua gioventù dal male venereo e dalla rogna, ma diceva di essersi pienamente liberato da queste malattie. Molto tempo dopo fu assalito dall'erpete pustulosa menta-

gra. Sul principio non furono che due pustule, separate dalla sinfisi del mento, e tutte due con i caratteri del furunculo, tramandando molto pus giallastro, e dei filamenti molto tenaci. Il rasojo avendone portate via le croste, ne apparvero allora di subito altre molte, ed in otto giorni, aggruppatesi insieme, ricuoprivano tutto il mento. Ora quest'erpete è formata da trenta in quaranta pustulette di diversa grossezza, alcune più rapprossimate, altre distanti, e giacenti sopra una pelle macchiata, piena di cicatrici, e piena d'ineguaglianze. Ogni pustuletta, escito che ne è il pus, somiglia a un' ombuto, con la parte più ampia rossa e infiammata: le pellicole che cuoprono queste pustule sono sottili, di colore bianco, e si possono separare facilmente. Il colorito dell'erpete cambia ancora secondo che è dessa infiammata, secca, o umida; e la materia che tramanda, ora è un pus bianco, ora sanguinolento, ed ora un siero rossiccio fetentissimo, di odore paludoso. Di tratto in tratto risente il malato un prurito intollerabile, ed in specie al rinascere delle pustule. Vi prova ancora dei vivi dolori quando il pus è fluido e privo di consistenza; e giunti che sono i fenomeni locali a un sommo grado, dichiarasi allora un calore universale molto intenso, si perdono i sonni, e talvolta dichiarasi ancora una febbre con eruzione di macchie rossastre, che non sogliono

fare alcuna prominenza sulla pelle, e che spariscono in parte quando l'erpete del mento è divenuta molto umida.

Caso terzo. Questo caso riguarda quella varietà dell'erpete pustulosa distinta col nome di *gotta rosacea*. Maria Lemercier, in età di trentasei anni, e di temperamento sanguigno, avea goduto sempre di buona salute, eccetto che avea portate due ulceri alle gambe, guarite però da lunga pezza. Ma avendo perduto suo padre, ne restò sì afflitta, che se le soppressero affatto le regole donnesche. Da cotest'epoca una piccola erpete che aveva sul dorso del naso se le estese verso li zigomi, sulla fronte e sul mento, con tumefazione della pelle, che si fece rugosa, e si coperse di macchie rossiccie, rivestendo interamente tutti i caratteri della gotta rosea. Le pustule che si mostrarono, erano grosse come un capo di spillo, e contenevano un'umore giallastro, che nel seccarsi formava delle crosticelle bigie sotto le quali la pelle era molto rossa. Nella sera e nella notte provava questa donna nella faccia un prurito ed un ardore assai vivo; ed in sequela di tali moleste impressioni apparivano le pustule in numero più grande.

Caso quarto. Ho veduto allo spedale di S. Luigi una donna portatissima all'eccesso del vino. Questa dannosa abitudine finì con cagionarle sul viso, verso la radice del naso, e su i due zigomi un'eruzione di pustule rosse, molto

rapprossimate tra loro, alquanto dure, dolorose, che suppuravano lentamente, e che terminavano in una desquamazione forforacea, le cui scagliette si tenevano aderenti alla pelle con certa forza. Questa donna, stata madre più volte, aveva provato nello stato di gravidanza un gran peggioramento della sua erpete, la quale in tale stato coloriva il suo viso del colore della posatura del vino. In generale tutte le cause stimolanti, sì locali che universali, influivano molto a farle inasprire; e parevano anche ravvivare l'eruzione, i rimproveri che ella soffrisse, le agitazioni di timore ec.

Caso quinto. Ho fatto disegnare allo spedale di S. Luigi il capo di una ragazza di diciotto anni incirca, che era attaccata da un'erpete pustulosa miliare. Quest'eruzione aveva stabilita principalmente la sua sede sulla parte superiore e sulle parti laterali della fronte, sulla linea dove cominciano i capelli, e resultava da una quantità di piccolissime pustulette cerchiate da una piccolissima areola rossa e infiammata, in specie allora che la malata si grattava. Alcune di queste pustulette erano ben separate, altre si ravvicinavano assai. Per la maggior parte, quando la ragazza era stata del tempo senza grattarsi, erano di un grigio lucido, che le faceva parere dei grani di miglio. Questa ragazza era forte, e non provava altro incomodo fuori del gran prurito alla fronte.

Caso sesto. Il caso che ora vo a descrivere, è assolutamente analogo al precedente, ma sommamente più grave. Madamigella Hazon, di anni tredici, di temperamento sanguigno bilioso, e di capello castagno, ci ha presentata un' erpete pustulosa miliare, con gli appresso caratteri. La pelle mostrava un colorito sudicio, era aspra al tatto, ed in alcuni punti, soffregandola, lasciava cadere delle squamme forforacee. L' alterazione maggiore era però formata dalle molte pustulette che cuoprivano la fronte, le guance, il mento, e principalmente poi gli organi genitali, e la faccia interna delle cosce. Queste pustule che erano riunite come a placche, davano un prurito intollerabile, e facevan vedere al loro apice come tante vescichine bianchicce, ripiene di un' umore come puriforme. Sono già due anni che questa malattia persiste con una ostinazione a tutta prova.

Caso settimo. Giovanna Maria Boucher, di anni trentasette, sono cinque mesi che è attaccata da un' erpete pustulosa disseminata. L' origine della malattia è attribuita dalla donna ad un segreto che le fu fatto prendere da un Chirurgo. Appena ne fece uso, provò tosto un' eruzione di pustule sparse quà e là su diversi punti del corpo; sulle spalle; sul petto; sul collo, e sul viso. Ella spalmossi allora con del precipitato rosso, e le pustule invece di sparire, si fecero anzi più numerose, più grandi, e più rosse; ed il naso

se ne ricoperse in modo, da apparir rigonfiato, ed ineguale. Queste pustule non suppuravano che lentissimamente, ed allora si cuoprivano di una squammetta bianchiccia lenticolare, la quale caduta, rimaneva una macchia di un rosso molto cupo, lentissima a dissiparsi.

Caso ottavo. Veddi ancora questa medesima varietà di erpete in un tale chiamato Gonot. La malattia aveva attaccati tutti i punti della sua pelle, ma il viso poi in particolar modo. Erano delle pustule molto grosse, che parevano avere una base molto profonda nel sistema dermoide. Quì ebbemo inoltre la pelle segnata da dei puntolini neri, come se fosse stata offesa da un colpo di pistola, e che la polvere si fosse incrostata nella pelle. Quest' erpete giunse il malato anche negli occhi, che non poteva aprire per intolleranza decisa alla luce; onde era necessitato a tenerli sempre molto dfesi. Provava egli nelle palpebre dei dolori pungitivi, e per l'intero corpo un prurito molto gagliardo: all'interno poi si sentiva come attaccato da un vivo fuoco, che gl' impediva dolorosamente il sonno. Per sollevarsi bagnava il suo viso con acqua fresca, ed avrebbe voluto mettervi sopra il diaccio. Provava egli un aumento di prurito, e le pustule gli s' ingrossavano più di tutto dopo che avea mangiato, o se entrava in qualche luogo dove l' aria fosse riscaldata, come in luoghi di adunanze ec. D' altronde, i sonni che poteva

prendere erano buoni, e tutte le altre funzioni si facevano in lui con tutta regolarità.

206. Questo prospetto dell'erpete pustulosa farà ben sentire a' miei lettori come ella si modifichi in varie forme, e con quanto poco fondamento si tratti isolatamente in certe opere di quelle varietà che si riferiscono tutte ad una sola specie di malattia. Infatti, le pustule che abbiam descritte, tengono costantemente lo stesso andamento; e se differiscono per la posizione e per il volume, sono però identiche per i loro fenomeni principali.

SPECIE SESTA

ERPETE flittenoidea -- *HERPES phlyctenoides* (a).

Erpete che apparisce sopra uno, o più punti del corpo con flittene di varia forma e grandezza. Sono formate queste flittene, o vescichette, dall' inalzamento dell' epidermide; mostransi piene di un siero icoroso, e lasciano poi, riseccate, delle squamme rossicce, analoghe a quelle che terminano l' eresipèla.

Osservazione. Questa specie offre più varietà. Io ho riconosciute le seguenti.

A. Erpete flittenoidea confluente. *Herpes phlyctenoides confluens*. In questa varietà le vescichette sono sparse in sì gran copia sul corpo, che si toccano e si confondono insieme; nulladimeno sono separate da dei solchetti, che permettono di giudicare assai bene della loro figura e del loro volume. Ne ho veduti due casi allo spedale di S. Luigi, i quali sono stati di esito funesto. L' ispezione anatomica mostrò che le stesse vescichette, numerosissime, si erano formate anche nell' interno della bocca, dello stomaco, e del tubo intestinale.

(a) Si consultino le tavole XXIII e XXIV della mia opera in foglio.

B. Erpete flittenoidea a zona. *Herpes phlyctenoides zonaeformis*. Questa è la specie stata descritta dagli Autori con più accuratezza, e meglio di ogni altra, e che designano nei loro scritti coi nomi di *zona*, di *zoster*, e cui danancora talvolta i volgari di *cordiglio*, di *fuoco sacro*, di *fuoco di S. Antonio* ec. Alcuni la riferiscono al genere degli eresipeli, ma altri con più ragione la classano tra le affezioni erpetiche. Infatti tutti i fenomeni del suo corso giustificano questa rapprossimazione. L'erpete flittenoidea si mostra con vescichette pisiformi, molto pruriginose, che si uniscono in corimbo, e che si estendono in modo di cintura dalla colonna spinale sino alla linea alba: ed è a notarsi che questa eruzione non suol prendere costantemente che un solo lato del corpo; almeno assai rari sono gli esempj in contrario. Ella si mostra, ora al disopra, ora al disotto dell'ombellico.

Prospetto dell' Erpete flittenoidea.

207. L'erpete che ora io prendo a descriv[ere] è stata designata da alcuni Autori sotto il n[ome] di *erpete miliare*, assai impropriamente; giacchè le flittene, o vescichette che la formano non rassomigliano punto a dei grani di miglio altro che nei primi giorni della sua apparizione. Perciò io ho preferito di qualificarla dalla natura

dell'eruzione che predomina. Del pari io penso che a torto siano state separate da questa specie alcune varietà che hanno con lei dei rapporti, per esempio lo *zoster* dei Patologi, che appartiene evidentemente all'erpete flittenoidea, e nulla affatto al genere degli Erisipèli, dai quali per i suoi fenomeni differisce essenzialmente.

L'affezione erpetica di cui trattiamo ha questo carattere proprio, di andar quasi sempre accompagnata da febbre più o meno forte: la febbre tien dietro all'eruzione, e non si dichiara che a intervalli; ella apparisce come un accidente sintomatico. Qualche volta l'erpete flittenoidea persiste per più anni.

Al suo prorompere mostransi quà e là sulla pelle delle pustule rosse e dolenti, che si convertono in piccole vesciche piene di un siero limpido e trasparente che spesso ha il colore del giallo di paglia. Queste vescichette, ora hanno una figura sferica, ora tonda perfettamente e appianata; alcune presentano la figura di una mezza mandorla divisa per la sua lunghezza. Allo Spedale di S. Luigi ne ho vedute di quelle che erano circolari ed ombilicate come le flittene della vaccina. Quando sono molto grandi rassomigliano alle bolle di sapone, o a quelle vesciche che fa sulla pelle l'acqua bollente. Analoghi sono gli effetti degli epispastici.

Variano queste flittene di disposizione, come variano rapporto alla sede. Ora infatti elle si

mostrano separate, e ben distanti le une dalle altre; ed ora si toccano coi loro orli. Quando si confondono insieme, e che di tal foggia attaccano tutto l'ambito del corpo, allora formano quella varietà che io chiamo *Erpete flittenoidea confluente*. E questo esantema lo abbiam visto propagarsi all'interno della bocca, dell'esofago, dello stomaco, e del tubo intestinale.

L'erpete flittenoidea non fa però sempre dei guasti cotanto estesi; anzi può dirsi che d'ordinario ella non attacca che una sola parte del corpo. Comunemente forma una specie di fascia, o di cintura presso uno dei reni, girando dalla colonna vertebrale fino alla linea alba; e si è allora che è chiamata dai Pratici col nome di *zona*, o di *zoster*: Io la chiamo col nome di erpete flittenoidea zoniforme. Alcuni vogliono che qualche volta giri interamente il ventre, facendo un cerchio completo; io non ho mai veduto questo caso, che al certo è rarissimo, e che si dice essere costantemente mortale: ho vedute però delle eruzioni flittenoidée cerchiare il collo come una corvatta, spiegarsi in larghe placche sulla cute capillata, sulla fronte, sul viso, sul petto, e formare delle lunge strisce alla foggia di un nastro. sulle braccia, sulle cosce ec.

Tenendo dietro al corso di queste flittene si vede che il siero che racchiudono si fà torbido, opaco, e che và facendosi sempre di maggior

consistenza. Romponsi poi queste flittene spontaneamente, o si deprimono formando delle pieghe e delle rughe sulla pelle. A differenza della maggior parte degli altri esantemi esse non hanno l'area inflammatoria. Spesso le ho aperte colle cesoje, e ne sgorgava la materia icorosa senza che i malati provassero il menome dolore; forandole però con un ago sottile, le vesciche vuotansi difficilissimamente, e ben presto vi si raccoglie nuova copia di umore, che le riempie di bel nuovo.

Le flittene non si mostrano simultaneamente su tutta la superficie della pelle, ma succedonsi in certo modo le une alle altre; ed un corso egualmente progressivo tiene il di loro essiccamento. Compiuto poi il processo della suppurazione esse mutan colore, prendendo un rosso nerastro, e formando squamme o croste leggiere, che rimangono più o meno aderenti alla pelle: e spesso offrono la sembianza di bruciature fatte con un carbone ardente.

L' erpete flittenoidea assale con un prurito acuto ed urente; prurito che si ripete come un movimento critico, e che dura per delle ore. Qualche volta invece di prurito sono delle trafitte difficili a descriversi. Un malato mi diceva, che gli pareva di trovarsi sopra di uno spinoso le cui punte gli forassero le carni. Questo medesimo non poteva portare le sue proprie mani sulla sede del male, per la troppo viva sensibilità

delle papille cutanee; nè poteva calmare il prurito altro che con un pezzo di pannolino, con cui stropicciava leggermente la pelle. A quelli che soffrono la zona pare di esser fasciati da una cintura di fuoco. Allo spedale di S. Luigi vi era uno non meno disgraziato di Prometeo, a cui pareva di sentire dentro a se degli avvoltoj affamati che gli lacerassero le interiora; fenomeno non sconosciuto, notandosi da Tulpio con energica frase *herpes praecordia exedens*.

In questa malattia col dileguarsi dell'eruzione non si dissipa sempre la sensazione molesta. Io ho curato un'uomo, che guarì radicalmente di un erpete flittenoidea al punto che appena più si vedevano sulla pelle le cicatrici, non ostante egli risentì per lo spazio di quasi otto mesi dell'urenza vivissima in quelle parti su di cui eran state le flittene. E una giovine dama che avea sofferta l'erpete flittenoidea zoniforme, provava ancora lungo tempo dopo la guarigione dei dolori analoghi a quelli che l'assalirono sull'ipocondrio destro al comparire dell'eruzione erpetica.

Quest'affezione è soggetta a molto frequenti recidive. La si vede riaffacciarsi come le altre erpeti ad epoche più o meno distanti. Non è raro il veder dei malati che sono esciti dallo spedale di S. Luigi in apparenza perfettamente ristabiliti, non è raro si diceva, il vederli ritornare

pochi mesi dopo con li stessi sintomi e lo stesso dolore. In alcuni casi ho veduto a flittene già disseccate, riaprirsi le vescichette, far sangue, e cagionar di bel nuovo delle trafitte intollerabili, come se vi fosse nella pelle una quantità di spilli. È impossibile in certi casi il determinare il corso di questa crudel malattia, che si vede rinascere in certo modo dalle sue stesse ceneri.

L'erpete flittenoide, o vescicolare, conduce frequentemente alla morte quando si fà confluente, e che invade tutto il sistema degl'integumenti; massime poi se non rispetta la membrana muccosa che riveste l'interno del tubo alimentare. Ma quando non è che parziale, e che si limita a una sola parte del corpo, è raro che sia pericolosa.

Quest'eruzione erpetica è diffusa talvolta così universalmente che gl'individui che ne son presi perdono la facoltà di muoversi. Tutte le loro funzioni sono imbarazzate; ai dolori locali si uniscono dei dolori interni di grandissima forza, dell'ansietà, dei movimenti spasmodici, dei frequenti deliquj. Ma i sintomi sono pienamente analoghi alla direzione che prende il virus erpetico: se egli si porta verso la testa, si ha la cefalalgia, il delirio, ed un fortissimo tintinnìo degli orecchi; se prende il petto, vengono delle palpitazioni ed una oppressione continua del respiro; e dove si estenda anche agl'intestini si fa

sentire nell'addome e agl' inguini un senso di tensione e di ardore; una diarrea colliquativa abbatte i malati ec. In tal caso le orine veggonsi rosse e molto infiammate.

L' erpete flittenoidea porta ancora a delle esulcerazioni, che sono quasi sempre superficiali, ma che mandano un siero nero e sanioso. Ella serpeggia talvolta anche per l' interno del corpo; l' ho veduta suscitare una tosse ostinata, e l' escreato di materia purulenta. Ed in questa luttuosa circostanza la deglutizione si fà talora laboriosa e quasi impossibile. Questo fenomeno mi si è offerto allo spedale di S. Luigi. Altri pratici hanno veduto venir dietro a questo terribile esantema la cancrena, che ha provocata la caduta delle falangi, e che ha fatti dei gran guasti su tutti i membri.

Si è a motivo di questi cotanto sinistri effetti che alcuni Autori hanno parlato dell' erpete flittenoidea a tratti così cupi, da aver paragonata questa alle eruzioni pestilenziali. Quello che merita attenzione si è ché i sintomi febrili che le fanno corteggio non son loro che mettono in pericolo il malato; si sono veduti soccombere degl' individui per solo effetto della violenza delle flittene, le quali nel moltiplicarsi all' infinito laceravano l'epidermide su tutti i punti del corpo, che ricuoprivano di piaghe livide e nerastre.

Casi relativi all' Erpete flittenoidea.

207. *Caso Primo.* Ho fatta incidere la testa della donna che forma il soggetto di questa istoria. Anna Brundomy, in età di cinquantasette anni, non aveva provati che pochi accidenti di alterata salute nel corso della sua vita, quando avendo sofferto un vivissimo dolore per la morte di un marito che le era accettissimo, sentitasi un giorno qualche imbarazzo nelle vie della digestione, si trovò coperta di un' eruzione vescicolare, che si estese insensibilmente a tutto il sistema degl' integumenti. Queste vescichette erano ovali, e si moltiplicarono con tanta rapidità che si fecero ben presto confluenti; esse non erano cerchiate di areola inflammatoria. Interrogata la donna qual genere di dolore provasse, ci diceva essere in preda ad un sentimento generale di abbruciatura, che appena poteva sopportare. Appoco appoco l' eruzione fece dei passi funesti, essendosi estese le flittene sulla membrana muccosa della bocca, dell' esofago, e di tutto il tubo intestinale. Allora le pareva, secondo le sue espressioni, che dei carboni ardenti scorressero rotolando nelle sue intestina. Ella fu in questo stato per quasi diciannove mesi; e finalmente per gli ultimi quindici giorni di vita sofferse i più gravi fenomeni di una febbre adinamica continua. Il

suo viso era tutto alterato; la sua lingua arida, e coperta di croste, facevasi vedere ulcerata in certi punti, e mostrava in altri delle vescichette piene di un'umore bigiccio; i denti erano fuliginosi, l'alito fetidissimo. Univansi a questo stato di cose; polso frequente e duro, tensione di ventre sensibilissima, e delirio violento e continuo in tempo di notte. Il giorno prima della morte, il ventre mandò più volte delle materie in copia, ed involontarie, ed il respiro era molto angustiato.

Caso secondo. Fu preso dall'erpete flittenoidea un tal Pietro Roger, di anni sessanta, impiegato nello Spedale di S. Luigi. Quest'erpete si dichiarò sotto la forma di pustule separate, e della grossezza di una nocciola, sulla punta e sulla parte anteriore e sulla posteriore della spalla diritta, a guisa di una ciarpa; se ne vedevano però anche alla parte interna del braccio, come sulla cute capillata e sul collo. Queste vescichette, che mostravansi piene di un fluido trasparente, si deprimevano corrugandosi, o si rompevano spontaneamente, lasciando allora il tessuto reticolare allo scoperto. Alcuni giorni dopo il riseccamento dell'eruzione la pelle mostrava delle macchiette rossastre, come se fosse stata bruciata col fuoco, o coll'acido nitrico concentrato. Il prurito non era molto vivo, ma per tutta la pelle provava l'infermo un senso di tensione molto incomodo. Debbo ancora notare che

se gli dichiarò un flusso di sangue dall'ano. Quest'uomo si era trovato esposto alle vicende delle stagioni, e nello stato di ristrettezza in cui trovavasi avea dovuto fare a meno anche delle cose le più necessarie.

Caso terzo. Vidi l'erpete flittenoide zoniforme in Gio. Francesco Lecler, uomo di cinquantaotto anni, che faceva l'ufizio d'Infermiere nelle sale dello spedale di S. Luigi. I primi sintomi del male se gli dichiararono nel mese di luglio. Egli risentì del vivissimo prurito verso la regione lombare, su di cui gli apparvero molte vescichette. Altre se ne formarono ancora verso l'ombellico, e sulle false coste del lato diritto. Andaron crescendo, e rilevarono molto; e nel riunissi ad altre formarono delle placche, non però molto estese. La pelle era molto rossa, e molto infiammata; ed il malato provava sul luogo affetto dei dolori che gl'impedivano il prender sonno. Sul principio le vescichette erano tese, molto elevate, trasparenti, e racchiudevano un'umore sieroso; poi si fecero giallastre, ed il fluido era più denso. Finirono per seccarsi; ma la sede che occupavano è costantemente ingorgata, e mostra delle macchie di un colore rosso carico, che pajono indelebili.

Caso quarto. Un'altro esempio della stessa varietà della zona mi si offerse in una giovine signora, che mi concesse di disegnarla con tutta l'esattezza. Questa zona era composta da vesci-

chine più o meno rapprossimate, e piene di un siero icoroso. L'esantema prendeva, salendo, dall'ombellico fino alla colonna spinale. La malata provava dei crampi intollerabili alla regione epigastrica, e gli effetti di un'abbruciatura, in tutta la loro energìa. La lingua mostravasi carica, e la malata avea perduto totalmente l'appetito; i sonni erano interrotti; e si notava un qualche ingorgo nelle glandule delle ascelle e degl'inguini. Le vescichette erano riunite a placche, e fra queste vi erano degl'intervalli liberi. Quest'erpete, sono due anni che si riproduce all'ingresso di tutte le stagioni, ed anche scomparse le flittene, resta la malata afflitta da dolori urentissimi, che tengono il tratto precisamente della cintura erpetica.

Caso quinto. Il caso che vò ora a descrivere è interassante per la forma particolare delle vescichette, le quali erano pienamente circolari, ma sprovviste di areola inflammatoria. Luigi Boucher, giovinetto di quindici anni, non aveva mai provata nessuna malattia cutanea, quando fu preso repentinamente da un prudore vivissimo in una gamba, accompagnato dall'eruzione di alcune pustule, rosse, infiammate, è dolorose. Si dichiarò la febbre, e l'eruzione avanzò con celerità. A queste prime pustule, ne successero altre piene di un siero denso; e al tempo stesso apparvero delle flittene rotondate regolarissimamente, prive di areola inflammatoria, e piene di

un siero grigio, ma più sottile di quello delle pustule. L'apparizione delle vescichette era annunziata da dolori simili a quelli che danno le scottature, o che produce una forte stiratura, o strappamento della pelle. Le vescichette si mantennero per una settimana; in capo a questa, tutte, senza eccezione, erano restate vuote di umore. Tutti i giorni, le braccia, le cosce, il tronco, il volto, si cuoprivano di macchie rossastre, circoscritte, ma sparse irregolarmente, e separate a una gran distanza le une dalle altre. In quei punti sviluppavansi nuove flittene, che tenevano precisamente lo tesso andamento delle prime. L'epidermide, sollevata dal fluido, lo lasciava sgorgare, rompendosi; e rotta, aggrinzava, affondava, e per effetto del trasudamento della superficie infiammata, si attaccava alla pelle, come farebbe la cuticola svescicata dalle cantaridi, esposta che fosse all'azione dell'aria libera. Ho detto che negl'intervalli delle flittene si vedevano molte pustulette; queste eran piene di un'umore bianchiccio, denso e puriforme; erano depresse nel centro, e cerchiate da una sottile linea rossa. Queste pustule si riseccavano, ed erano rimpiazzate da una crosticella bruna, rugosa, che le faceva parere pustule secche di vajolo. Questa malattia non ha durato che un mese, ma si è riaffacciata più volte.

Caso sesto. L'erpete flittenoidea termina non rade volte con delle pustule flemmonose, mas-

sime su gl'indigenti, e su gli atonici per cachessia scorbutica. Questo accidente è un fenomeno consecutivo dell'eruzione primaria. Nello spedale di S. Luigi ho assistito Ginevra Budot, ricamatrice, ed in età di 24 anni, nata da genitori malsani. Peraltro ella non aveva sofferta nella sua salute alcuna cosa di reflessibile, tranne l'esser molto soggetta alla leucorrea. Tre o quattro volte all'anno, ella era presa da una febbre di sette, o otto giorni, e alla quale susseguiva un'eruzione di flittene, prima sulle mammelle, e poi alla parte superiore delle spalle, e ad una parte delle braccia. L'umore contenuto nelle flittene era di un chiaro giallastro. L'erpete percorreva i suoi periodi ordinarj, e tratto tratto prorompeva su tutti i punti del corpo una quantità enorme di furunculi, che si succedevano gli uni gli altri per lo spazio di sei settimane. Questi furunculi non comparivano però a tutte le ricadute; e la causa presunta di questi fenomeni pare fossero dei dispiaceri profondi.

208. Avrei potuto riportare un numero di casi assai più grande; poichè comunque sia questa specie di erpete assai meno frequente delle già da noi descritte, pure allo spedale di S. Luigi mi se ne sono offerti degli esempj variatissimi. Considerando con qualche attenzione l'andamento ed i fenomeni di questa specie, vi si riconoscono ben distintamente dei rapporti di analogia con l'erpete crostacea flavescente.

Vero si è che il genere dell'eruzione diversifica: in un caso si hanno delle croste; nell'altro delle flittene: ma in amendue si riscontra lo stesso genio d'infiammazione, lo stesso genere di sensazione; amendue imprimono alla pelle un aspetto erisipelaceo ec.

SPECIE SETTIMA

ERPETE Eritemoide -- *HERPES Erythemoides* (a).

Erpete che si dichiara sopra uno, o più punti della pelle con elevazioni rosse ed infiammate. Queste elevazioni cagionate dalla tumefazione del tessuto cutaneo, vanno poi a terminare con leggiere esfoliazioni dell'epidermide, analoghe a quelle dell'eritema.

Osservazione. L'erpete eritemoide comprende forse sotto di se delle varietà che l'osservazione non ha peranche discoperte. Per me ho provvisto all'oggetto il più importante, a quello cioè di tracciare agli occhi dei pratici i veri caratteri di questa specie. Sarebbe ella da riunirsi a questa, quell'eruzione singolare, chê forma più quà e più là dei rilievi rossastri, e come bollosi, simili a quelle vesciche appianate che produce sulla pelle la percussione dell'ortica? In tal caso dovrebbe esser chiamata *Erpete eritemoide orticata*. Queste elevazioni compariscono in gran quantità sopratutto quando si gratti la pelle vivamente; dove cagionano un prurito urente. Ogni causa irritante, come per esempio il calore dell'atmo-

---

(a) Si consulti la tavola XXV. della mia opera in foglio sulle malattie della pelle osservate allo spedale di S. Luigi.

sfera, dei cibi salati, o liquori spiritosi ec. può dar luogo al loro sviluppo. Sorgono di varie grandezze; non superando alcune la grossezza di un capo di spillo, ed altre eguagliando l'ampiezza di una moneta di dieci soldi; alcune sono bianche da prenderle per vescichette; ed altre uniformemente rosee fino dal loro primo apparire. Appariscono repentinamente, ed in egual modo spariscono. Al loro dileguarsi, non solo la pelle la non si vede più tumida, ma neppure vi si scorge trasudamento, o desquamazione. Talora dura questo esantema per del tempo; e in tal caso queste elevazioni cutanee sparendo da un punto si recano sopra di un'altro.

Quadro dell' Erpete eritemoide.

209. Pare che quest'affezione sia stata veduta poche volte, giacchè la non si trova in nessuno dei quadri nosologici: Vogel solo pare averne avuta idea. Egli infatti fà menzione di una malattia che si dichiara con delle placche di un rosso carico, ardenti e pruriginose; che vengono con febbre, o senza; che sono accompagnate da dolori vaghi nel capo o nelle spalle; che in seguito impallidiscono, e che terminano con una leggiera desquamazione ec.

In questo quadro io ritrovo la maggior parte dei fenomeni che son proprj alla specie che io descrivo. Anche in questa si tratta di macchie

rosse, isolate, che si sollevano sul dorso delle mani, sul viso, sul petto ec., e che lasciano fra di loro delli spazj dove la pelle la si vede perfettamente sana e naturale. A primo aspetto si direbbe che il malato fosse stato punto da qualche insetto velenoso; da zanzare, vespe, api ec.

In tutti i punti attaccati, la pelle s'irrita e si tumefà, e dopo alcuni giorni, nell'abbassarsi lo stato inflammatorio, si corruga, e si fende, deprimendosi. Così nel colorito, in prima ella si mostra di un rosso di cinabro, e poi prende una tinta turchiniccia, o violetta, e qualche volta giallastra: finalmense la sua epidermide si sfoglia leggermente.

I malati provano delle punture leggiere e superficiali, analoghe a quelle che farebbe provare sopra di una ferita l'applicazione di un'acqua acre, o salsa; un certo senso di molestia e di stiratura; una specie di formicazione ec. Se havvi febbre, il capo sperimenta un dolore gravativo ec.

Quest'erpete ha molta analogia colla flittenoidea per il corso dei fenomeni; percorrendo amendue i loro periodi, ora in pochi giorni, ora in mesi; e tutte due pare che formino un'affezione intermedia fra le erpeti e gli esantemi acuti.

Casi dell' Erpete eritemoide.

210. *Caso primo*. Stefano Maugeon, cartolaro, del dipartimento della Senna e Oise, di

anni trentacinque, di temperamento sanguigno e costituzione robusta, di capello e sopraciglio castagno, e di occhio azurro, venne allo spedale di S. Luigi nel mese di Gennajo 1806. Si rilevò aver egli avute nella sua gioventù diverse malattie, ed esser figlio di genitori non molto sani. Sua madre era morta assai giovine di vizio scrofoloso portato al più alto grado; ed una sua sorella era erpetica. Egli poi era già stato attaccato altre due volte da un'eruzione simile a quella che ora descriviamo, e che in prima si dichiarò sulle mani, e prese poi le gambe, e quindi passò allo sterno. Si fece ancora osservazione l'iniettamento della congiuntiva, principalmente verso la caruncula lacrimale. Ma le mani e le dita furono a preferenza di ogni altra le parti dove il male era dichiarato più decisamente. La pelle era di un rosso amaranto meschiato a delle tinte leggermente violacee. Vedevansi poi dei tratti d'integumento del tutto sano fra le dette macchie che erano irregolari. Il malato vi provava una sensazione leggermente dolorosa ed urente, come se le sue mani fossero immerse in una soluzione fortemente salina; ed al loro aspetto infiammato parevano come maltrattate dalle punture delle zanzare, o delle api ec. Non ne resultavano da questa malattia, nè croste, nè squamme. Quando era giunta al suo colmo, la pelle pareva tesa, gonfia, e lucida; e al declinare dell'infiammazione, si abbas-

sava corrugandosi, e prendeva un colorito turchiniccio. Domandando al malato la specie di sensazione che provava; diceva di sentire nelle dita un formicolamento, un *lavorìo*, com'egli si esprimeva. Finalmente dopo un certo tempo l'epidermide si sollevava, e cadeva a pezzi; e la pelle riprendeva il suo stato ordinario.

Caso secondo. Margherita Ancelin, fruttajola, di anni trenta, dopo avere avuta una viva altercazione con suo marito, soggiacque ad un' ingorgo emorroidale, e due giorni dopo le apparvero dei piccoli rigonfiamenti rossastri sugl'inguini, sulle mani, sugli avanbracci, sul viso, e attorno al collo. Nel prorompere fecero provare alla malata un senso di prurito: nel giorno dopo erano questi rigonfiamenti più sollevati e di maggiore ampiezza, e davano una viva urenza; poi si riunirono insieme formando delle placche di un rosso violetto. Sulla mano sinistra e sull'avanbraccio dello stesso lato, formavano questi rilievi col loro ravvicinamento, dei tumori, che tanto per il colorito che per la durezza, rassomigliavano moltissimo a quelli prodotti dalla puntura delle api. Il senso di urenza che la malata provava, le impediva di prender sonno. L'eruzione cresceva per sei in sette giorni, e spesso dava un leggiero accesso di febbre. Non è da trascurarsi che questa donna era di capello castagno e di occhi bleu, come il soggetto dell'osservazione antecedente. Ella

era soggetta ai fiori bianchi, che scemarono un poco per l'effetto dell'eruzione cutanea. D'altronde il termine dell'esantema si fece come già lo abbiamo detto più alto.

211. Nel meditare i fatti che riguardano queste due ultime specie di male, viene il pensiero di referirle all'eresipela, o all'eritèma; giacchè una decisa affinità pare legarle insieme a queste eruzioni acute non meno di quello che lo siano al genere delle erpeti. Di fatto, se i Nosografi non si risolvono a farne un genere particolare, s'incontrerà sempre della difficoltà a classare queste affezioni intermedie. A' miei occhi spiegano più tratti di affinità colle malattie erpetiche; poichè se ogni flittena considerata in particolare, tiene un processo rapido, pure l'insieme della malattia ha un andamento cronico. In una donna, il cui caso ho quì descritto, mi son trovato a veder nascere e succedersi delle vescichette per il corso di quasi diciannove mesi, e finire in ultimo il doloroso esantema con torre la vita alla disgraziata inferma.

SEZIONE SECONDA

Dei fatti concernenti l'istoria generale delle Erpeti.

212. Esposti colla maggiore esattezza i fenomeni particolari che fissano stabilmente i caratteri discretivi o speciali alle diverse erpeti, passiamo a raccogliere quelli che sono comuni a tutte le specie. Per tal modo completeremo la teoria di un genere di male, che si estende ogni giorno più sulla specie umana, e che è in certo modo divenuto volgare, per la frequenza e l'universalità de' suoi attacchi; soggetto importante, e tuttora assai confuso, ad onta dei lavori di tanti scrittori.

ARTICOLO PRIMO.

Dei fenomeni generali che caratterizzano il corso delle Erpeti.

213. I Patologi indicano comunemente col nome generale di *Erpeti*, delle flemmasie cutanee, che tengono il più sovente un corso cronico, e che si mostrano sotto mille forme diverse. Il loro primo apparire suol farsi mercè un buon numero di piccolissimi tumoretti rossi, ora isolati,

ora riuniti; ed il loro sviluppo suol'essere annunziato da un senso di tensione incomodissima, o di un certo prurito.

214. Quindi sgorgando da questi piccolissimi tumoretti una materia icorosa, li vediamo convertirsi in leggere squammette farinose, e in larghe esfoliazioni epidermoidi. Talvolta si formano sulla sede del male delle croste alte; e tal'altra la materia della suppurazione agisce sull'apparecchio cutaneo in modo che lo corrode. In alcuni casi sono delle pustule, che mantengono la loro forma primitiva fino al totale risseccamento; ed altre volte sono flittene, o vescichette, piene di un fluido sieroso e trasparente, le quali nascono e passano colla rapidità dell'eresipèla. Finalmente, in alcune di queste affezioni la pelle arrossa, si gonfia, e simula tutti i fenomeni dell'eritema.

215. È rado che questi pervicaci esantemi siano accompagnati da febbre, meno che il sistema cutaneo non sia preso da un'irritazione straordinaria; ragione per cui i loro periodi sono di corso tanto lento: *Herpes, affectus diuturnus est, et longo tempore senescens,* come avverte Hafenreffer. Peraltro bisogna eccettuarne le due specie che ho descritte per le ultime. La febbre però che le accompagna non ha un carattere costantemente acuto, ma si prolunga talvolta per un tempo assai lungo.

216. Le erpeti si dichiarano comunemente

sulla pelle con placche, o eruzioni rotondeggianti; fenomeno degno di attenzione. Alcune formano dei cerchj regolari; altre si mostrano ovali, o semilunari. Se ne veggono però di quelle che rappresentano dei triangoli, degli oncini, ed altre figure bizzarre, da sorprendere l'osservatore. Sopra di una donna che trovavasi allo spedale di S. Luigi, un'erpete forforacea rappresentava delle lettere assai bene imitate, da fare una perfetta illusione.

217. Un carattere molto deciso delle diverse specie di erpeti si è quello di estendersi, quasichè facessero sulla periferia del corpo un moto di reptazione. Di quì son derivate le espressioni colle quali si è cercato a qualificarle: *Herpete*, *serpigine*, *ulceri serpeggianti* ec. vocaboli energici coi quali si è cercato a indicare la traccia sinuosa di queste flemmasie cutanee; traccia che spiega una certa analogia col movimento dei rettili.

218. Sebbene le erpeti possano attaccare indistintamente tutte le parti della nostra cute, pure ogni di loro specie pare che abbia sul nostro corpo un luogo di predilezione. L'erpete forforacea attacca di preferenza le adiacenze delle articolazioni, e la faccia esterna delle braccia e delle cosce; i luoghi insomma contigui alle grandi aponeurosi. Al contrario l'erpete squammosa suol fissarsi sulla faccia interna delle estremità superiori ed inferiori, nella piegatu-

ra dei gomiti e dei ginocchi, negli orecchi; prossimamente alla vagina; non lungi dagli organi dove si fà un qualche trasudamento, o qualche secrezione. L'erpete crostacea si vede comunemente sul tessuto adiposo delle gote; la fagedenica divora le labbra, e le ali ed il setto del naso; la pustulosa tormenta d'ordinario il mento, la fronte, e le spalle; la flittenoidea si dilata in fascia circolare attorno l'uno o l'altro ipocondrio, o si estende in larghe placche sul dorso ec. Finalmente l'eritemoide irrita il dorso delle mani, il volto, la regione sternale ec.

219. Intanto, per un'effetto necessario del loro genio mobile e fugace, possono le erpeti sparire spontaneamente per ricomparire in un luogo differente: le forforacee sopra le altre spiegano questo genio d'incostanza e di mobilità. Nello spedale di S. Luigi abbiam veduto un caso in cui l'erpete cambiò sede per sei volte. La depascente stessa, comunque in generale mostri un carattere di fissità più delle altre, pure la si vede anch'essa in alcune circostanze, e massime quando è mantenuta da una causa scrofolosa, percorrere, serpendo, la pelle del viso, del collo ec. traslocando successivamente il suo fomite d'irritazione in più punti, ed occupando così un grande spazio.

220. Non rade volte le erpeti estendono tanto il loro guasto, che tutta la pelle se ne trova at-

taccata. Talora giungono anche a far cadere i capelli, o almeno a farne cambiare il colorito: alcuni per li straordinarj avanzamenti di queste malattie son giunti a rimaner calvi interamente. In alcune circostanze è stata perfino provocata la caduta delle ugne, sotto delle quali ha inoltrato l'erpete i suoi passi dannosi. Si è in questa totale invasione dell' involucro cutaneo, che la pelle arriva a contrarre un' indurimento, dovuto alla perdita totale delle forze vitali. In altre combinazioni la pelle si attenua a un punto difficile a descriversi, e simulando a perfetta illusione gli effetti delle abbruciature, si ritira in modo, che i malati possono appena muover più i loro membri e le articolazioni. Quindi interrotto l'ufizio dei vasi esalanti, non è difficile a intendersi quali perniciosi effetti debban venir dietro ad una tal posizione di cose.

221. Abbiamo già detto che le erpeti resultano dalla riunione di piccole pustule pruriginose, dalle quali si tramanda un' umore icoroso, ossia purulento. Quest' umore è qualchevolta sì copioso, che ne vengono inzuppati in totalità i panni che servono a cuoprire l' infermo, e che tutto il corpo cade in certo modo in uno stato di suppurazione universale; suppurazione di odore fetido e nauseante, che ha molta analogia con quello che tramanda il legno intarlato e marcido. Ogni medico sà quanto importi di non far

riseccare troppo presto la sorgente di questo trasudamento, che nel piano curativo della natura ha manifestamente un fine salutare.

222. Le eruzioni erpetiche suscitano sempre sulla pelle un qualche prurito, il quale è diverso a tenore dell'intensità dei loro effetti, dell'epoca e dei progressi del loro sviluppo. Questo prurito si fa sentire, o moderato, o violentissimo, secondo la sede diversa della malattia, e secondo che nella parte affetta vi concorrono e vi sono distribuiti più o meno nervi. Così nelle erpeti forforacee il prurito è quasi nullo, perchè le papille della cute vi sono pochissimo interessate; mentre è più vivo nella squammosa e nella pustolosa, dove la pelle è attaccata da molti punti speciali d'infiammazione, e dove è bagnata da un umore icoroso ed acrimonioso, che intasa per ogni dove i tubi escretorj della traspirazione. Più ottuso egli è nell'Erpete corrodente, perchè la sede della malattia è profonda ec. Le storie particolari che ho riportate mostrano bastantemente a qual supplizio sian condannati i poveri pazienti per l'effetto di questo prurito. Gli assalti del medesimo vengono ad accessi in certe stagioni, o in certi momenti della giornata; ed allora i malati non son più padroni di rattenere l'impulso involontario che li necessita a grattarsi fino al punto di lacerarsi la pelle. La molesta impressione è limitata talora ad una sola parte del corpo, ma tal'altra è tutto

il sistema dermoide in preda a dei bruciori violenti. Gli uni hanno la sensazione di una brace ardente che li consumi; altri provano delle trafitte simili a quelle che si produrrebbero da degli aghi approfondati nelle carni; altri credono esser tormentati da degl'insetti; e così del resto. Ma è superfluo di richiamar quì tutti i dettagli che abbiamo già esposti nei casi particolari. Mentre che la superficie è per tal modo afflitta da atroci impressioni dolorose, regna la calma nelle funzioni interne. Infatti gli erpetici curati allo spedale di S. Luigi, dicono sempre che il loro male è *nella pelle*, e godono di un ottimo appetito, talvolta anche insaziabile; del pari si eseguiscono con somma regolarità tutte le altre loro funzioni, e nessuna escrezione è turbata, meno quella dell'esalazione. Hanno poi un gran trasporto per la venere ec.

223. In tutte le specie di erpeti la pelle è presa da un carattere d'infiammazione, che merita un'attenzione particolare. Nella parte, che è la sede del male, vi è un esaltamento morboso delle proprietà vitali, e tutti i sintomi di una flemmasìa più ostinata e più lenta che nelle malattie acute. Nel maggior numero delle specie la pelle è di un rosso carico permanente; fenomeno che ha fatto dare a queste il nome di *Erpeti vive*, quasi per distinguerle da alcune altre affezioni erpetiche, dove la pelle non offre questa intensità

di colore. Questa rossezza si osserva principalmente nelle erpeti squammose.

224. Fatalmente i guasti dell'erpete non si limitano alla pelle. Queste funeste eruzioni giungono ancora sulle membrane muccose che rivestono l'interno delle fosse nasali, della bocca, della laringe, ec. Vi era nello Spedale di S. Luigi una donna che avea perduto la facoltà dell'odorato in conseguenza del vizio erpetico; per lungo tempo rimase anco priva della percezione dei sapori. Giornalmente vediamo queste erpeti gettarsi sugli occhi, ed alterare diversamente questi organi, seguitare il tratto del condotto auditorio, e produrre la sordità. I pratici osservano che la vescica n'è frequentemente attaccata, e questa osservazione rimonta fino ad Ippocrate. Presso le donne, esse s'involano in qualche modo per la via dei fiori bianchi, e vi sono pochi organi che s'imbevano con tanta facilità del loro virus quanto la matrice, ec.

225. È ancora un fenomeno molto ordinario il vedere le Erpeti complicarsi dell'ingorgo delle glandule, sia alla regione cervicale, sia alle ascelle, sia agl'inguini, ec. Allora parimente i malati cominciano a cadere nel languore e nella melancolia. Qualche volta sono attaccati da una febbre ch'è, per così dire, impercettibile. Le digestioni sono laboriose; le vie intestinali si riempiono d'aria; il sonno è penoso e spesso interrotto. Quasi sempre gli erpetici

si lamentano d' una debolezza estrema , di una specie di sonnolenza , ec.

226. A misura che il vizio erpetico fa dei progressi, sopraggiunge uno stato di magrezza considerabile . Il fegato e la milza si tumefanno , e allorquando si arriva al basso ventre , i malati si lagnano di un vivo dolore . Presso certi individui , l' estremità inferiori si gonfiano , nel mentre che presso alcuni altri divengono estremamente emaciate. Ne abbiamo veduti di quelli ch' erano tormentati da una tosse ostinata , in conseguenza della quale ne accadeva una leggiera espettorazione di materia muccosa. Altri provavano una tale ansietà nel petto da far temere la soffocazione . Tutta la loro pelle si risolveva in materia farinosa , e ben presto rimanevano in preda di una vera consunzione erpetica .

227. Insensibilmente le Erpeti giungono al loro terzo periodo ; i visceri dal basso ventre contraggono delle ostruzioni incurabili . Può qualche volta sopraggiungere un' infiltrazione generale , gli effetti della quale sono costantemente funesti . In questo tristo stato ho veduto soccombere molti malati nello Spedale di S. Luigi. Non vi è allora nell' economia animale alcun viscere , alcuna glandula che non partecipi dell' infezione . Ogni volta che abbiamo proceduto all' apertura dei cadaveri , abbiamo frequentemente riscontrato nella cavità abdominale degl' indurimenti che aveano quasi acquistato una consistenza stea-

tomatosa. Altri osservatori hanno avuto l'occasione di fare delle osservazioni analoghe.

228. È molto ordinario di vedere sparire tutti i caratteri esterni dell' affezione erpetica, senza che quest'affezione diminuisca d' intensità e di energia. Succedono ancora in questa specie di casi delle alterazioni particolari del sistema nervoso, delle quali i Nosologisti non fanno alcuna menzione. Questo disastro ha luogo principalmente, quando le Erpeti sono state repercusse con un medicamento imprudente. Abbiamo osservato successivamente tre soggetti divenuti maniaci in conseguenza di queste eruzioni troppo presto soppresse. Questo turbamento di facoltà intellettuali si è specialmente manifestato in un cocchiere mandato dal suo dipartimento allo Spedale di S. Luigi come lebbroso, il quale era attaccato da un' Erpete squammoso-umida (*Herpes squammosus madidans*). Quest' Erpete che in principio avea cominciato a non occupare che una piccolissima superficie, avea guadagnato a poco a poco l' universalità degl' integumenti. La diarrea si dichiarò, come pure la febbre etica. La respirazione non era libera, ed il pericolo del malato era al suo colmo. Tutto a un tratto la natura dei sintomi cangiò: le Erpeti si seccarono; ma questo sfortunato perdè assolutamente l'esercizio della sua ragione. Il suo delirio era tristo, e versava continuamente delle lacrime. Esso languisce ancora nel medesimo stato al momento in cui scrivo

questi versi. L'irritazione erpetica sembra essersi interamente concentrata nel cervello.

229. È particolarmente nell'età avanzata che le Erpeti si manifestano con una violenza estrema. Infatti l'esalazione è ridotta quasi a niente nei vecchi. I vasi non hanno nè la medesima flessibilità, nè il medesimo vigore come nella gioventù. Vi sono d'altronde degl'individui nei quali la diatesi erpetica è divenuta in qualche modo un'abitudine della loro economia. Tutti gli umori sono, per così dire, impregnati di questo virus funesto. Queste squammazioni forforacee sono d'altronde un'escrezione necessaria. Molte persone le riguardano come il risultato di un atto depuratorio della natura animata; ma una perdita così abbondante termina con esaurire le forze e con determinare la morte. I malati soccombono in una agonia tormentosa.

230. La complicanza delle Erpeti offre un campo vasto al medico osservatore; ma di qual pazienza non conviene che egli sia fornito per studiare separatamente ciascuno dei sintomi, ed analizzare quelli che sono proprj della malattia semplice o quelli che la complicano! La malattia venerea, per esempio, è una di quelle che coesistono più spesso colle affezioni erpetiche. Essa comunica a queste dei caratteri particolari, e qualche volta difficili a separarsi. Le osservazioni che ho raccolte nello Spedale di S. Luigi su questa complicanza sono in grandissimo

numero; ma mi contento di citare il fatto seguente. Vittoria Roucher, venditrice di pannilini, dell'età di diciotto anni, ingravidò, e contrasse nel tempo medesimo la malattia venerea, per cui si assoggettò ad una cura. Si era ancora sviluppata un'Erpete squammosa, che non cedè punto all'amministrazione del mercurio, e ch'eccitava un violento prurito. L'eruzione erpetica esisteva sotto le ascelle, e alla parte interna della coscia verso la piegatura del ginocchio; l'eruzione sifilitica si estendeva in pustule appianate, di un rosso di rame, egualmente elevate su tutti i punti, e che esalavano un umore sieroso-giallastro, che si trasformavano in crostre verdastre. Queste croste occupavano il bordo delle gran labbra, i sopraccigli, la fronte, e le narici. Queste due affezioni sono state successivamente guarite con i processi che loro convenivano.

231. Le Erpeti si combinano spessissimo con la diatesi scrofolosa. In questo caso esse hanno un'apparenza particolare che i pratici esercitati, ed istruiti riconoscono facilmente. Le Erpeti trattenute per simil causa, formano delle zone rilevate nei loro bordi per delle vegetazioni carnose e che si ricuoprono di una crosta verdastra. Esse occupano per lo più la faccia. Frattanto si trovano ancora sulle altre parti del corpo, ed io ne ho vedute sino sulla pianta dei piedi. Queste Erpeti hanno quasi sempre il carattere di corrosione. La pelle è infiammata e di un

rosso amaranto. Questa complicanza del vizio scrofoloso col vizio erpetico, resiste quasi sempre ai mezzi curativi che s'impiegano.

232. Le Erpeti possono ancora unirsi allo scorbuto. Questa complicanza è una di quelle che si riscontra più ordinariamente nello Spedale di S. Luigi, ch'è l'asilo degl'indigenti attaccati da questo genere di malattia. Il cattivo alimento, l'abitazione dei luoghi umidi e malsani, la rendono estremamente frequente. Ho osservato che l'Erpete pustolosa rosacea (*Herpes pustulosus gutta-rosea*) era quasi sempre complicata col gonfiamento delle gengive. Le Erpeti complicate dalla presenza dello scorbuto, si manifestano alle estremità inferiori, raramente in altre parti del corpo. La pelle è di un rosso cupo, e sparsa di macchie turchinicce. Le scaglie sono fine, lucide, e come inverniciate. Vi si formano delle croste, che sono tubercolose, di un colore nerastro o cenerino, e restano lungo tempo aderenti alla superficie del tessuto dermoide, ec. Riporterò un fatto in cui questa complicanza era benissimo caratterizzata. Un certo Bustel dell'età di 26 anni, che nella sua infanzia era stato soggetto a degl'ingorghi linfatici, provò sul braccio sinistro un'eruzione di piccole pustole molto numerose. Queste pustole aumentarono un poco di volume, e si cangiarono in scaglie forforacee. L'Epidermide era rugosa negl'intervalli che separavano le bolle; queste bolle cuoprirono

presto il petto, l'abdome, le coscie, le gambe, ec. Il malato cadde inoltre in un abbattimento estremo. Volto pallido e gonfio, gengive fungose e sanguinolenti, lassezza, taciturnità e tristezza. Dopo un mese l'eruzione fu generale; ma ella era molto più distinta nella parte anteriore del corpo che nella parte posteriore. Le gambe erano tumefatte e coperte di macchie larghe e violette. Quando il prurito avea luogo sopra un punto degl'integumenti, si diffondeva subito per tutto il corpo, come per una specie d'irradiazione. Ma le angoscie di questo infelice erano intollerabili, quando si grattava con violenza.

233. Indipendentemente dalle complicanze delle quali abbiamo parlato, altre circostanze possono influire singolarmente sulla natura delle Erpeti. Tale è la suscettibilità morbosa che acquista spesso il tessuto cellulare, dopo dei parti laboriosi, o una lattazione bruscamente interrotta. Ho fatta un'attenzione particolare sulle Erpeti comunemente chiamate *lattee*. Ve ne sono di un cattivissimo carattere, che sopraggiungono qualche volta dopo la soppressione dei lochi. Le donne che ne sono attaccate risentono nella testa dei dolori pungenti, ed un sibilo insopportabile negli orecchi. Ho osservato che questi dolori, che si calmano ad intervalli, aumentano con l'uso dei bagni, e divengono allora molto più acuti. In quanto al trasudamento cro-

stoso che ha luogo in simil caso, esso costituisce la varietà che ho descritta sotto il nome di Erpete crostacea flavescente (*Herpes crustaceus flavescens*). Ho veduta questa Erpete in conseguenza di un parto molto laborioso, in una certa Anna Ferry, che non si credè capace di allattare il suo figlio; poco dopo, ella sentì un violento mal di testa e un catarro dal naso, che fu seguito da un'escrezione abbondante di mucco pituitoso. Presto si formò su tutta la periferia della pelle un'eruzione crostosa di color giallo. Queste croste cadevano dopo alcuni giorni, ma non tardavano a ricomparire.

234. Ho notato in questo articolo i tratti più marcati che distinguono il genere delle affezioni erpetiche. Non aggiungerò altro al prospetto che ho designato. Ho esposto il risultato delle mie osservazioni con la più scrupolosa concisione. Le scienze brillano per la novità dei fatti, piuttosto che per la scelta e la bellezza delle espressioni.

ARTICOLO SECONDO.

Delle relazioni di analogia osservate fra le Erpeti e le altre Malattie.

235. Una specie di affinità sembra collegare le Erpeti con diverse ulcere e pustole della pelle. Infatti le medesime cause producono spesso

queste affezioni differenti. I sintomi che le costituiscono sono frequentemente i medesimi. In molti casi si oppone loro la medesima cura con successo. Finalmente questa analogia si mostra inclusive negli accidenti che son qualche volta la conseguenza di queste malattie; tali sono le loro metastasi sopra alcuni organi principali, ec. Frattanto, siccome esistono dei caratteri con l'ajuto dei quali è facile di riconoscere le specie e le varietà delle Erpeti, ve ne sono ancora di quelli che servono a distinguere questo genere di eruzioni dalle altre alterazioni cutanee. Basta stabilire un paragone rapido fra le Erpeti e quelli esantemi con i quali si potrebbero confondere.

236. Alcuni pratici, sedotti dalle apparenze esterne, sono sembrati non distinguere i veri caratteri che distinguono l'Erpetè forforacea dalla Tigna porriginosa; ma l'abitudine di una sana osservazionė fa sempre evitare l'errore. Infatti, quando la prima di queste affezioni attacca la parte capillata, circostanza molto rara, ella vi si manifesta ordinariamente con delle lamine rotonde, circoscritte, aride, e molto rilevate sulla pelle, che un occhio esercitato distingue senza difficoltà; e quasi sempre gl'individui che ne sono attaccati hanno oltrepassato l'età della pubertà. Al contrario la Tigna, di cui si trattta, (*Tinea furfuracea*) consiste per lo più in degli strati continui ed irregolari di scaglie umide, le quali formano delle croste molli, che si attacca-

no le une con le altre. D'altronde questa Tigna si manifesta raramente negli adulti.

237. Si è creduto osservare una certa analogia fra l'Erpete squammosa e la rogna muccosa dell'infanzia; ma non ho veduto mai questa Erpete occupare la parte capillata in una età così tenera. D'altronde il trasudamento ch'essa cagiona non è della medesima natura. La Tigna muccosa (*Tinea muciflua*) si compone di un ammasso di croste giallo-flavescenti, che rassomigliano al miele per per la loro consistenza, e che hanno l'odor fetido del latte inacidito. Non si può più confondere un'eruzione di un carattere così ostinato con l'intertrigo dei bambini nati di recente, affezione leggiera e fugace ch'è di pochissima importanza.

238. Mi maraviglio come certi medici abbiano confuso l'Erpete pustolosa con la rogna; perchè indipendentemente dal loro carattere non contagioso, le bolle che costituiscono il primo di questi esantemi, non hanno nè il medesimo andamento, nè la medesima sede. Le bolle dell'Erpete pustolosa sono dure, profonde, piramidali, giungono lentamente alla suppurazione, imprimono nella pelle un color rosaceo, si presentano raramente alle mani o alla piegatura delle articolazioni, ma vengono più spesso alla faccia, che la rogna risparmia, ec.

239. L'indifferenza non è meno straordinaria, se si vuole paragonare l'Erpete corrodente al cancro. Perchè, se queste due malattie si

rassomigliano per il fenomeno dell' erosione delle parti, esse differiscono essenzialmente per una folla di altri caratteri. L' Erpete corrodente (*Herpes exedens*) si manifesta per una semplice bolla pustolosa; il cancro, per un tubercolo più o meno duro, il di cui volume e la di cui profondità si accrescono lentamente; quando il tumore viene ad ingrossare, i suoi bordi gonfi e rovesciati, le sue escavazioni, come pure l pus sanioso, verdastro e fetido che ne scola, e soprattutto i dolori acuti che produce, le vene varicose che rendono il suo aspetto fungoso, livido e nerastro, ec. non hanno niente che sia proprio dell' ulcerazione dell' Erpete corrodente. Ho frequentemente interrogato i malati attaccati da questa affezione sul genere dell' angoscia che provavano; la maggior parte mi hanno detto non esser tormentati da alcuna sensazione dolorosa. Alcuni solamente si lamentavano di una tensione incomoda nelle parti ulcerate. Ma non vi era nè bruciore, nè dolore acuto. L' odore della suppurazione non ha niente di ributtante.

240. Si è paragonato l' Erpete crostacea, la flictenoide e l' erithemoide, con la resipola. Tutti gli autori hanno fatto menzione di questa analogia, e hanno cercato le loro differenze. *Herpes pruritu*, dice Fernel, *eysipelas dolore ac ardore torquet*. Queste eruzioni, per vero dire, si sviluppano qualche volta con una specie di febbre. Vi è rossore, calore, tensione e tumefa-

zione degl' integumenti. Ma non ostante un tale apparato inflammatorio, esse persistono per un tempo molto maggiore che la resipola nelle parti che occupano. Ho veduto la crostacea, la vescicolare, l'erithemoide, manifestarsi per molti anni di seguito. Quando si estinguevano in una parte del corpo, si risvegliavano in altre. Vi è egli ancora una specie di resipola che non attacchi per l'ordinario che la faccia, e termini con una disquammazione farinosa?

241. O che le Erpeti si manifestino con delle scaglie, o sivvero con delle croste, hanno dei caratteri sicuri che le distinguono dalle diverse specie di lebbra. Perchè queste squamme erpetiche sono liscie, piatte, trasparenti, e spesso quasi così fine che una peluria, mentre le scaglie della lebbra sono larghe, rugose, opache, e spesso quasi grosse quanto la pelle di certi animali. La medesima differenza si osserva fra le croste che appartengono all' uno o all'altro di questi due generi di affezione. Le croste delle Erpeti sono piatte, giallastre, e non occupano che un piccolissimo spazio. Quelle della lebbra sono larghe, tubercolose, diseguali nella loro superficie, profondamente solcate, di un color verdastro o nerastro, e lasciano dopo la loro caduta delle cicatrici profonde e considerabili. Vi sono degli autori che hanno confuso *l'alphos* con l' Erpete squammosa umida. Ma l'alphos penetra più profondamente la sostan-

za degl' integumenti, e la colpisce di una insensibilità marcata. D'altronde vi è una depressione molto considerabile nel centro della macchia che serve di base a questa eruzione funesta, ed una specie d'indurimento nel tessuto dermoide, che non si osserva mai nell'andamento dell' Erpete di cui si tratta. Ritornerò su questa differenza quando parlerò delle affezioni lebbrose.

242. Ogni qual volta una malattia qualunque, particolarmente una malattia linfatica, porta la sua impressione sul sistema dermoide, essa vi produce una squammazione che ha la più gran relazione con le Erpeti. Si osserva frequentemente questo fenomeno nei gottosi e nelle donne che hanno avuto dei fiori bianchi soppressi. Qual'è quel pratico che non abbia veduto il vizio erpetico succedere al difetto dell' emorroidi, o ad una menorrea ribelle? Si vedono spesso delle malattie gravi dei visceri terminare con un' eruzione erpetica nel momento in cui il pericolo era imminentissimo. Ciò accade a certi tisici, per cui ottengono uno straordinario sollievo. Il mio allievo, il Signor Biett, visitava già da molti mesi una donna attaccata da una febbre quartana, complicata con un ingorgo al fegato. Questa febbre sparì nella primavera ultima, subito dopo l'eruzione di un' Erpete forforacea che copriva i due antibracci e le mani. Tutte le diligenze dell'arte si limitarono a mantenere l'Erpete in uno stato stazionario, ed a

combattere l'ingorgo del fegato con dei mezzi generali. Frattanto nel termine di due mesi l'affezione erpetica si dissipò, e la febbre ritornò con intensità. Allora s'impiegò tutto ciò che poteva richiamare al di fuori l'affezione cutanea, le frizioni asciutte, le docciature leggermente eccitanti, le bevande sudorifiche, ec. Finalmente, l'Erpete cominciò a ricomparire alle gambe; gli accessi febbrili diminuirono, e cessarono interamente, appena che questa eruzione si fu estesa come per l'avanti.

ARTICOLO TERZO.

Delle Metastasi erpetiche.

243. Le metastasi erpetiche sono un fenomeno patologico di cui i pratici raccolgono giornalmente degli esempj funesti. Esse succedono ordinariamente negli organi che hanno simpatia più intimamente con la pelle. Frank cita l'osservazione seguente: un uomo ipocondriaco e di un carattere molto irascibile, era soggetto a delle vertigini e ad altri incomodi, dai quali si era liberato per mezzo dell'eruzione di un'Erpete squammosa alla pianta dei piedi. Intanto questo malato volle esser trattato con dei rimedj acri e spiritosi. Sopraggiunse un idrocele che guarì per mezzo della sezione del testicolo, e la piaga essendo già chiusa, la sua superficie manifestò un

trasudamento sieroso di molte oncie per giorno, nel tempo di due settimane, con suo gran sollievo. Ma questo uomo, sordo all'avviso, arrestò questo trasudamento; e subito si dichiarò un'epatitide che dopo la sua guarigione, fu seguita da un delirio maniaco, che durò per molti mesi. La cicatrice dello scroto essendosi riaperta, si manifestò una quantità nuova di sierosità che ben presto si disseccò. Ma ne succedè la comparsa di un'Erpete miliare e quindi corrodente, accompagnata da dolori atroci. Questa eruzione essendo di nuovo ripercossa con dei rimedj esterni, il malato fu tormentato da un dolore d'orecchie vivissimo. Questo essendosi felicemente dissipato, l'Erpete ritornò alle gambe, e con essa la salute si ristabilì. Finalmente, in conseguenza di un'ultima ripercussione di quest'esantema, prodotto da una malattia venerea, comparvero dolore pungente al petto, spurghi sanguinolenti e in seguito purulenti, con emaciazione estrema, ed altri sintomi della tisi polmonare.

244. Sono stato testimone nello Spedale di S. Luigi del trasporto di un'irritazione erpetica sull'organo della vista. Anna Jourdet, tessitora, fu attaccata da un'Erpete pustolosa alla faccia (*Herpes pustulosus gutta-rosea*) alla prima comparsa delle sue regole, vale a dire verso l'età di 15 anni. Questa Erpete si dichiarò con delle piccolissime bolle che suppuravano lentamente, e si convertivano in piccole croste. Essa

disparve in conseguenza di molti topici refrigeranti; si dichiarò un'ottalmia che prese un carattere cronico con perdita della vista. Un anno dopo, ritornò l'affezione erpetica, mediante l'applicazione di un setone alla nuca. Si impiegarono inutilmente di quando in quando le mignatte, i vescicanti, le scarificazioni leggere; ma non si ottenne con questi mezzi che un miglioramento poco sensibile, che si mantenne sempre al medesimo grado. Ma la malata non sopportava che con difficoltà il raggio luminoso.

245. L'esempio che sono per riportare non è meno deplorabile. Una donna, dell'età di circa 65 anni, avea un'Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*) che le copriva tutta la parte anteriore dell'abdome. Si fu di parere di arrestare questo trasudamento considerabile con della farina molto calda. Cosa ne accadde? L'eruzione scomparve verso l'ottavo giorno da questa applicazione funesta. Ma dopo questa epoca, la malata provò un sentimento di bruciore insopportabile nell'interno dello stomaco e degl'intestini. Ella era divorata da una sete ardente, che la costringeva a bevere in tutti i momenti del giorno; e questa sete non si estingueva mai, non ostante che la malata portasse sempre seco delle bottiglie ripiene di liquori mucillaginosi e rinfrescanti. La sua saliva era divenuta viscosa, fetida, e densa. Per colmo di sua disgrazia i suoi occhi si perde-

róno per l'affatto. La malata si trova tutta via continuamente nelle lacrime e nella disperazione.

246. Le Erpeti si ripercotono frequentemente sul petto, e sembrano rimanere più o meno tempo sulla superficie secretoria della quale i polmoni sono rivestiti. Quando questo accidente ha luogo, la respirazione diviene penosa ed anco dolorosa. L'esito dell'aria è spesso accompagnato da un rumore sordo, molto simile a quello che si osserva nell'infiammazione della trachea, descritto sotto il nome di *croup*, o in alcuni casi di dispnea, ec. Ho particolarmente osservato questi questi sintomi in una certa Giulia Picard, che avea fatto inconsideratamente un bagno freddo. Non pervenni a farle cessare una tale affezione che con richiamare l' affezione erpetica alla superficie del corpo mediante un largo vescicante sul petto, e l'amministrazione dei più validi diaforetici.

247. Gli autori allegano una quantità di fatti che comprovano il trasporto delle Erpeti verso il fegato, verso l'utero, verso la vescica e verso altri visceri, o sivvero da questi verso la periferia cutanea, senza accidenti sinistri; lo che prova ad evidenza che questo genere d'eruzione può attaccare le membrane muccose, come pure gl'integumenti esterni. Diversi sintomi si manifestano in questa circostanza, secondo la sede ch'è specialmente attaccata.

248. Vi sono eglino dei segni patognomonici chè indichino delle malattie prodotte dalla retropulsione delle Erpeti ? Questo fenomeno è quasi sempre valutato con diligenza nell'interno dello Spedale di S Luigi, ed è raro che uno s'inganni . Quando si vede che la febbre è violenta, senza essere stata preceduta da alcuna causa grave e manifesta; quando, senza alcuno accidente previsto, il malato è in preda a dei sintomi e a dei dolori di una violenza straordinaria, allora si sospetta con fondamento la repercussione del virus erpetico sull'organo verso il quale si porta l'impeto della malattia. Ma soprattutto non vi è alcun dubbio se il malato o gli assistenti attestano che l'Erpete è disparsa improvvisamente.

ARTICOLO QUARTO.

Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo delle Erpeti.

249. Quanti autori si sono perduti nel voler ricercare le cause organiche che influiscono sullo sviluppo delle Erpeti? L'immaginazione si è esaurita in vane e fantastiche congetture. Alcuni hanno allegato l'acrimonia della bile e della pituita, un vizio particolare della sierosità del sangue, o degli altri umori dell'economia animale. Molti hanno accusato delle diatesi acide, alcaline, ec. Altri finalmente con maggior veri-

simiglianza, hanno giudicato queste eruzioni ostinate come dipendenti dalla maniera viziosa con la quale si effettua la traspirazione insensibile. La pelle è una specie di emuntorio universale, destinato a purgare il corpo da una quantità immensa di particelle saline, glutinose, oleose, ec. Quando queste materie escrementizie si riuniscono sotto l'epidermide, esse vi formano dei punti d'irritazione che interrompono più o meno nel di lei esercizio la funzione sì necessaria degli esalanti cutanei.

250. Fra le cause organiche delle Erpeti, conviene contare in secondo luogo la disposizione ereditaria. Quanti esempj non potrebbero citarsi! Ne ho riuniti un gran numero nelle ricerche che ho fatte per molti anni nello Spedale di S. Luigi. Ho veduto dei fanciulli nei quali si manifestava assolutamente la medesima affezione erpetica da cui i loro genitori erano stati attaccati. Ho fatte delle prescrizioni a una famiglia nella quale tutti i maschi, nel numero di tre, erano tormentati dall'Erpete pustolosa mentagra. Vi erano poi due ragazze, ambedue atraccate dalla pustolosa miliare, lo che era accaduto al loro padre, e al loro nonno. Le Erpeti forforacee, le squammose, le crostacee, le corrodenti, le vescicolari o flictenoidi, ec. possono egualmente trasmettersi per la via della riproduzione. È principalmente in tal caso ch'esse si mostrano ribelli ai metodi di cura che l'arte può

loro opporre. Dorotea Argan fu in preda degli accidenti dell' Erpete squammosa umida per quindici giorni dopo la sua nascita, e conservò questa affezione per tutta la sua vita. Questa Erpete si era in principio sparsa su tutta la superficie del corpo; ma all'epoca della pubertà, ella parve concentrarsi sulla guancia sinistra, e diminuire d'intensità. La pelle di questa ragazza era abitualmente arida e scabra al tatto, giammai coperta di sudore, ad'onta delle fatiche penose alle quali era soggetta.

251. L'influenza del temperamento fisico sulla produzione delle differenti specie di Erpeti è di un' evidenza rimarchevole. Si osserva, per esempio, che gl'individui che hanno i capelli biondi e la pelle bianca, sono principalmente sottoposti all' Erpete forforacea o all' Erpete squammosa. Infatti in tutti questi individui la fibra è di un' eccessiva mollezza, e il moto dei fluidi molto ritardato. Il temperamento sanguigno è particolarmente soggetto all' Erpete crostacea flavescente. Il temperamento bilioso o melanconico dispone all'erpete pustolosa, e particolarmente alla varietà che abbiamo indicata sotto il nome di Mentagra. Quest'affezione cutanea è comunemente combinata a un imbarazzo di fegato e di milza. Questi visceri si sbarazzano con difficoltà delle loro escrezioni; ec. Tuttavia, si può generalmente assicurare che le costituzioni linfa-

tiche sono quelle che sono più accessibili alle affezioni erpetiche.

252. Non è raro di vedere le Erpeti succedere alla soppressione delle regole o delle emorroidi. Una serva dell'età di circa 24 anni fu presa da un grande spavento all'aspetto di un cane che la inseguiva. L'atto della menstruazione fu bruscamente arrestato, ed un' Erpete forforacea si manifestò su tutta la periferia della pelle. Questa malattia disparve otto mesi dopo l'accidente, epoca alla quale l'utero riprese le sue funzioni. Il medesimo fenomeno ha luogo per il flusso emorroidale, sì necessario allo sgorgo del fegato e della vena porta. Quando l'uscita naturale di questo flusso è intercetta, il tessuto dermoide si cuopre d'eruzioni o punti isolati che eccitano del prurito e che si manifestano come le Erpeti. Quando si toccano, si riscontrano degli indurimenti molto palesi sotto l'epidermide. Questo fenomeno si ecclissa subito, quando l'escrezione abituale si ristabilisce. Quello che abbiamo detto riguardo al flusso menstruo ed emorroidale, può applicarsi alle ulcere che la natura sembra aver fatto nascere per sbarazzare gl'integumenti o l'interno del corpo da qualche umore estraneo. Un uomo avea sotto il dito grosso del piede sinistro un trasudamento fetido che durava fino dall'infanzia. Si fidò dei rimedj di un empirico che ostruì la sorgente di questo scolo incomodo per mezzo di un topico molto

astringente. Ma ben presto si vide manifestarsi al naso di questo individuo un'Erpete corrodente scrofolosa. Le glandule del collo furono ingorgate, ed i progressi di questa affezione furono rapidissimi. La faccia del malato rimase spaventevolmente sfigurata.

253. Tutte l'età dell'uomo influiscono particolarmente sulla nascita e l'accrescimento delle Erpeti; si direbbe ancora che il virus erpetico segue in qualche maniera la direzione delle forze vitali. Nell'infanzia e nella gioventù, esso si manifesta alla testa, nell'adolescenza sul petto; negli adulti alla regione ipocondriaca e abdominale; nei vecchi, all'estremità inferiori. L'epoca critica dell'età delle regole nella donna è soprattutto una causa produttrice delle Erpeti. Ma queste affezioni non sopraggiungono che in quelle la menstruazione delle quali ha subito delle grandi irregolarità durante il suo corso. Giovanna Guillaume ebbe le sue regole molto tardi. A 48 anni, le sue regole provarono una diminuzione straordinaria, che presagì la loro vicina cessazione. Ad un tratto, apparve di un'Erpete crostacea flavescente sulla guancia destra, che produsse un prurito molto vivo. Questa Erpete aumentò e si estese verso le fosse nasali. Finalmente le regole scomparvero interamente, e fu allora soprattutto che l'affezione della pelle raddoppiò d'intensità. Aggiunghiamo a questo esempio quello di una certa Beatrice Pérou, che

a 49 anni, vedde scomparire le sue regole. Dopo questa epoca essa fu costantemente tormentata da delle resipole alla faccia per cui si amministrarono dei rimedj, ma inutilmente. Finalmente si manifestò un' Erpete squammosa alla parte laterale destra della testa e sul dorso dell' orecchio. Provò ancora un genere d' eruzione analoga, fra le spalle e sulla parte anteriore del petto. Per lungo tempo rimase vittima di un prurito che la divorava.

254. Le cause organiche delle Erpeti debbono ancora ricercarsi nelle malattie anteriori. Gli esantemi acuti, come, per esempio, il vajolo, possono per un'irritazione insolita e continuata, dar luogo a questo modo particolare di flegmasia cutanea, che costituisce il vizio erpetico. Il volgo dice in tal caso che il *maligno* è restato nella pelle, e ch' esso provoca tutto il disordine. Tal'era ancora il linguaggio di un povero legnajolo, dell'età di 18 anni, che per lo spazio di 20 mesi, ha provato tutti gli accidenti dell'erpete crostacea flavescente, ch'esisteva nella parte esterna delle braccia ed alla superficie articolare dei due ginocchi. Il pizzicore era estremo. Invano si applicò sulla parte attaccata dei topici emollienti di ogni genere. L'Erpete di cui si tratta non cedè che all' uso reiterato delle docciature solforate.

255. Quando la rogna è inveterata sul sistema dermoide, e che si è trascurato di debellarla con i mezzi i più ordinariamente usati, produce

spesso delle Erpeti squammose molto ribelli. La diatesi erpetica si sviluppa particolarmente, quando si è ricorso a delle frizioni troppo irritanti e troppo prolungate; le pomate nelle quali si fa entrare l'acido, arsenioso, il muriato soprossigenato di mercurio, la calce viva, la polvere d'euforbio, di tabacco, ec. sono frequentemente seguite da un risultato così funesto. Niente di più frequente che tali esempj nello Spedale di S. Luigi.

256. Non solamente le Erpeti possono succedere ed altri esantemi, ma ancora a delle malattie estranee alla pelle. Ne abbiamo vedute sopraggiungere molte specie nello Spedale di S. Luigi, immediatamente dopo quell'aflezione catarrale che regnò epidemicamente nell' interno di Parigi, pochi anni sono, e a cui si diede il nome di *Grippe*. Un autore ha detto con ragione. *Colluvies catarrhosa quae coctionem eludit, in cutem quandoque corrivatur, et herpetem miliarem discretumve proritat*. Vi era una donna in un borgo vicino a Parigi, ch'era tormentata dalla febbre terzana. Veruna complicanza, anco apparente. Questa febbre fu debellata con i mezzi ordinarj, ma principalmente con una forte infusione di centaurea minore, e col vino di china-china. Si osservò terminare con lo sviluppo di un' Erpete forforacea, che si manifestò in lamine rotonde. Dopo questo tempo, si è tentato inutilmente molti rimedj per liberarsi da tale eruzione, che si è successivamente propagata sulle

braccia, le coscie, le gambe, il petto e il basso ventre. I bagni tiepidi peraltro recarono un sollievo permanente.

257. Si vedono frequentemente le affezioni gottose e reumatiche svilupparsi all' esterno del corpo con tutti i caratteri dell' Erpete squammosa. Lorry e Poupart citano delle osservazioni, e veruno è stato quanto me nel caso di farne. All' epoca della rivoluzione francese, il Sig. D.*** era molto soggetto all'una e all'altra di queste malattie. Perdè la sua fortuna, e provò i più vivi dispiaceri. Tutto allora cangiò nella sua economia: la gotta ed il reumatismo disparvero; ma, per una terribile metastasi, la sua pelle fu improvvisamente ricoperta di larghe esfoliazioni erpetiche, che lo facevano crudelmente soffrire. Era divorato da un pizzicore bruciante, che avea luogo principalmente nella notte. Cominciai a fargli subire una cura, ed osservai che ogni volta che l'Erpete diminuiva d'intensità, ne avvenivano dei dolori interni negl'intestini che non gli permettevano di riposare. Ci decidemmo finalmente a rispettare una tale eruzione.

258. Una lunga irritazione, prodotta dal virus venereo sul sistema dermoide può benissimo sviluppare delle disposizioni nascoste, e spesso porre in azione un vizio erpetico ereditario. Un uomo nato da genitori erpetici contrasse la lue, che in principio si manifestò con tutti i fenomeni

che sono proprj di questa malattia. Gli accidentì sifilitici scomparvero a misura che si amministrarono i mercuriali; ma si dichiarò un' Erpete squammosa, che bisognò debellare con altri mezzi. Dei patologisti poco attenti commettono molti errori a questo proposito, ed ogni volta che le Erpeti succedono alla malattia venerea, essi le curano per lo più come la malattia venerea stessa. Ecco come tanti rimedj inutili o nocivi.

259. Perchè moltiplicare i fatti? Concludiamo che il vizio erpetico ha origine da una quantità immensa di sorgenti nell' economia animale, e che vi si propaga per mille radici; che la pelle, simpatizzando per la più intima corrispondenza con l' universalità degli organi, tutto ciò che può alterare il loro libero esercizio, e turbare l' azione degli esalanti, può ancora determinare la comparsa delle Erpeti. Non si saprebbe abbastanza ripeterlo: spessissimo queste specie di eruzioni non sono che la crise di malattie interne. La natura si ripurga per mezzo di queste flegmasie cutanee. Possiamo essere convinti di questa verità, quando feci menzione delle relazioni di analogia che riuniscono le Erpeti alle altre affezioni morbose delle quali il corpo vivente è suscettibile.

ARTICOLO QUINTO.

Delle cause esterne che si credono proprie a favorire lo sviluppo delle Erpeti.

260. Vi è una folla di cause esterne, che contribuiscono alla produzione ed allo sviluppo delle Erpeti. La prima di tutte è senza contrasto il paese che si abita. Chi potrebbe non riconoscere una tale influenza! Vi sono dei climi ove le Erpeti sono, per così dire, endemiche. Tanti individui forestieri vengono ad approfittarsi delle cure nello Spedale di S. Luigi, che ci è stato facile di convincersi di questa verità. In certe provincie, il sistema dermoide contrae un'irritabilità morbosa per il solo effetto di una temperatura eccessiva; perchè una traspirazione troppo copiosa è del pari favorevole alla diatesi erpetica, come una traspirazione abitualmente impedita. I viaggiatori si accordano su tale osservazione. Il Signor Labillardière osserva, per esempio, che il cielo bruciante dell'isola d'Amboyne è molto propria a determinare le esfoliazioni dell'epidermide. ,, Cinque dei nostri ospiti, dic'egli, aveano il corpo coperto dall'Erpete farinosa. Le scaglie si staccavano, e non tardavano a essere rimpiazzate da altre. Il loro colore biancastro formava un contrasto marcato col

resto della pelle, ch'era di un colore naturalmente come di rame.

261. Le Erpeti sembrano ancora manifestarsi o accrescersi per il rinnovamento delle stagioni. E' sul principio della primavera e nel mezzo delle intemperie dell'autunno, che queste malattie sono più abbondanti. Perchè se queste due stagioni si mostrano salutari per le persone sane, si mostrano poi funeste per le cachettiche, e risvegliano, in qualche modo, dei veleni assopiti. Una certa Angelica Dénon, nell'età di 13 anni, avea un'Erpete forforacea che ritornava regolarmente nei primi giorni di marzo e di settembre. Non dirò punto, come molti autori, che durante i calori dell'estate, gli umori escrementizj dell'economia animale si accumulano, si condensano sotto l'epidermide, divengono acrimoniosi, perchè la parte la più sottile si evapora, ec. Tutte queste idee ipotetiche formano il linguaggio delle scuole; ma è certo che all'epoca della Canicola, si vede arrivare nello Spedale di S. Luigi un gran numero di persone che si sono esposte all'ardore del sole vendendo dei fiori, delle sostanze o dei rinfreschi sui baluardi. Un uomo piantava dei pioli; le sue mani costantemente esposte all'aria ed al vento, si ricuoprivano di vesciche che erano ripiene di una sierosità purulenta. Queste vesciche furono rimpiazzate da delle croste e sgraffiature profonde. La pelle

divenne più grossa, coriacea e si sollevò a guisa di piccoli pacchetti. Il malato avendo variato genere di vita, non tardò a ristabilirsi. Gli altri operaj che si occupavano nel modo stesso di lui, erano soggetti alla medesima indisposizione.

262. Si trova giornalmente negli alimenti e nelle bevande una causa molto attiva della propagazione delle Erpeti nella specie umana. È un'osservazione comune il vedere degli erpetici provare dei pruriti i più vivi quando hanno mangiato qualche alimento riscaldante o indigesto. Ai tempi della carestia rivoluzionaria, quando il popolo mangiava a Parigi delle carni guaste, e che spesso erano di animali morti di qualche malattia, le Erpeti inferocivano con intensità. Nei paesi ove l'industria non si applica nella perfetta preparazione delle sostanze cucinabili, i cibi salati, impepati o affumicati, provocano la degenerazione degli umori, e danno nascita alle affezioni erpetiche. Chi non sa egualmente che l'abuso dei liquori spiritosi e fermentati altera i sughi nutritivi, turba le funzioni dei vasi esalanti, e induce nel sistema dermoide il più crudele prurito!

263. Le fatiche violente del corpo, i viaggi penosi, i lavori continui, le vigilie prolungate, portano un'irritazione straordinaria negl'integumenti, e suscitano lo sviluppo delle Erpeti. Un soldato della guardia di Parigi era soggetto alla Mentagra pustolosa. Dei bagni ed alcuni giorni di riposo bastarono per farla scomparire; ma essa

non tardò a ricomparire appena che riprendeva il servizio militare. Un uomo ch'esercitava l'impiego di corriere, fu costretto ad abbandonarlo per motivo di un'Erpete squammosa umida che occupava tutto il fianco sinistro, e che la più piccola gita rianimava.

264. Il moto ed un esercizio moderato, sono di una necessità indispensabile per il mantenimento dell'esalazione cutanea. In seno all'ozio, il corso dei liquidi languisce, e la materia dell'esalazione stagna sotto l'epidermide. Da ciò ne viene che le persone costrette per la loro professione ad una vita tranquilla e solitaria, gli uomini di gabinetto, i letterati, ec. sono tormentati dalle Erpeti. I popoli presso i quali vi sono molte arti sedentarie, sono ancora quelli nei quali vi sono maggiori malattie cutanee.

265. Gl'individui che trascurano le risorse dell'iginia, che vivono nella crapula e nel sudiciume, che portano sempre la medesima camicia e i medesimi vestiti, sono molto esposti alle eruzioni di natura erpetica. I mendicanti, i marinari, i prigioni, i galeotti, ec. risentono un dolore piccante alla pelle, con un prurito straordinario che ha la sua principal sede dietro le spalle. Sono coperti di piccole bolle piane, d'onde trasuda un pus sieroso, che si converte in croste o in scaglie. Spesso anco l'epidermide si secca, si raggrinza e si solleva in lamine. Que-

ste specie di Erpeti si complicano comunemente con la presenza dello scorbuto.

266. Il genere di occupazione, le arti, i mestieri, ec. sono delle cause esterne non meno attive. Abbiamo osservato nello Spedale di S. Luigi che i cuochi sono particolarmente disposti all'erpete crostacea flavescente. La maggior parte provano un prurito bruciante in tutti i membri. I pasticcieri che accostano sempre le mani al fuoco, hanno alla superficie del metacarpo delle Erpeti squammose insuperabili. I fornai sono principalmente attaccati dall'Erpete forforacea. Quelli che lavorano giornalmente nelle miniere, che si espongono alle emanazioni degli ossidi metallici, della calce, ec. hanno spesso il corpo divorato da delle eruzioni pruriginose. Ve ne sono ancora di quelli la condizione giornaliera dei quali è di maneggiare delle sostanze irritanti che si attaccano alla pelle, come i mugnai, gli amidai, i conciajoli, ec.

267. Semplici cause meccaniche bastano qualche volta per sviluppare un vizio erpetico. Abbiamo veduto la crostacea flavescente dichiararsi in una certa Anna Jolicoeur, in conseguenza di una forte sgraffiatura che si era fatta nella gota sinistra. Provò un prurito così vivo, che non potè far di meno di portarvi le mani. Subito la sua faccia si cuoprì di un rossore resipolare; sopraggiunse in seguito un trasudamento che diede luogo alla formazione di una

crosta gialla e come cristallizzata. Ilarione Thomas ebbe un' Erpete squammosa che occupava il medesimo posto dell' Erpete precedente, e che fu per molto tempo ribelle ai mezzi che s'impiegarono; cedè finalmente ad una cura lunga e metodica, e questo uomo godè per molti anni una buona salute: ma l'affezione erpetica ricomparve nell' occasione di una caduta seguita da una ferita assai grave, e si accrebbe in pochi giorni con un'estrema violenza. Questa sorte di fatti sono molto ordinarj.

268. Conviene certamente classare il dispiacere, la collera, e tutte le passioni tristi dell'anima, fra le cause che possono favorire la nascita delle Erpeti Questo è ciò che accadde a Maria Vincenza Ruo, che fu attaccata da un'esantema erpetico su tutto il corpo, anco alla parte capillata, appena che la morte l' ebbe privata di un figlio ch'ella stessa allattava. Allora la sua pelle si trovò sparsa di piccole bolle che suppuravano, ed alle quali succedevano delle croste di un grigio verdastro; quando queste croste cadevano, lasciavano l'epidermide grinzosa e ingrossata. Abbiamo di già citato nella prima parte di questa dissertazione, l'esempio d'un infelice domestico che, all'epoca delle vendette rivoluzionarie, vedendo condurre il suo padrone verso il terribile supplizio della guillottina, fu improvvisamente colpito da un'eruzione forforacea, che ha poi conservato per molti anni. Elisa Barbet, ragazza che ricevè

ancora la nostra cura allo Spedale di S. Luigi, non fu attaccata dall'Erpete, che in conseguenza dei lunghi tormenti ch' ella provò per la perdita totale di sua fortuna.

269. Ho riunito molti fatti che provano che dei desiderj lungo tempo compressi, particolarmente quelli che portano naturalmente i due sessi verso i piaceri venerei, non sono meno nocivi. Questo stato di violenza e di privazione introduce uno sconcerto manifesto nelle funzioni della pelle; ed è molto frequente di vedere la fronte dei giovani e delle ragazze coperta di Erpeti pustolose. D'altronde la continenza forzata conduce spesso a delle abitudini solitarie i di cui risultati funesti si manifestano in qualche modo sugl' integumenti. Abbiamo osservato per lungo tempo un giovane che aveva un' Erpete pustolosa sparsa su tutta la superficie degl' integumenti; i suoi occhi n'erano sì violentemente irritati, che non potevano sopportare la più piccola luce un poco viva. I vasi muccosi delle palpebre erano talmente infiammati, che lasciavano stillare una gran quantità di umore puriforme. Questa Erpete non era mai più intensa, che quando egli si abbandonava alla manstuprazione. Era allora specialmente divorato da un prurito insopportabile.

270. Si è spesso in errore, quando si attribuisce un carattere contagioso alle Erpeti, perchè tutte le persone che ne sono attaccate pretendono

di averle contratte. Per un amor proprio ch'è innato, nessuno vuole che una malattia riguardata come schifosa sia inerente alla sua propria economia. I malati ricercano allora con cura scrupolosa le differenti circostanze nelle quali hanno potuto trovarsi con delle persone attaccate da simili eruzioni, ed attribuiscono loro quasi sempre ciò che non deriva che da loro medesimi. Chi sa se gli Autori non sieno stati trasportati dal torrente dell'opinione comune? Per quello che mi riguarda ho veduto per vero dire una folla d'individui che dicevano di aver preso delle Erpeti pustolose e delle Erpeti forforacee con dei rasoj non ben ripuliti. Ho veduto inoltre un giovane attaccato da un' Erpete squammosa umida alla parte anteriore dell'abdome, la quale sembrava essere stata comunicata dalla sua sposa. Ma quanti altri fatti militano in favore di un'opinione contraria! Un infelice artista era nel tempo stesso tormentato e da un' Erpete squammosa che ricopriva tutto il suo corpo, e dalla veemenza dei desiderj venerei. Coabitava con una ragazza che non avea giammai provato dei sintomi erpetici. Una giovane era soggetta a un' Erpete forforacea e ad una leucorrea abbondante, che alternava con la comparsa dell'esantema. Ella teneva un commercio continuo con molti individui, dei quali veruno era attaccato dal virus erpetico. Ogni giorno faccio delle osservazioni che sembrano dimostrare il carattere non contagioso dalle Erpeti.

Ho fatte molte esperienze sopra di me stesso, in presenza dei miei scolari. Ho tenuto per molto tempo le mie mani in contatto con l'Erpeti che trasudavano; ho applicato per due volte del pus erpetico sul mio corpo, sotto le ascelle e nelle parti ove l'assorbimento è molto attivo.

Non riguardo nulladimeno queste differenti prove come decisive e concludenti: mi propongo di dare una maggior estensione a queste ricerche interessanti.

ARTICOLO SESTO.

Della sede speciale delle differenti specie di Erpeti.

271. La pelle umana è di un'organizzazione così delicata e così complicata, che non è facile il determinare qual sia la sede speciale delle affezioni erpetiche. Molti pratici la stabiliscono nel tessuto reticolare. Dei diversi tessuti che costituiscono i nostri integumenti, quello infatti è munito delle proprietà vitali le più attive. L'opinione la più generalmente ricevuta a tal riguardo è senza dubbio la più probabile.

272. Ho inoltre riguardato come un' punto di ricerca molto interessante per i progressi della nostra arte, di fissare qual'è la sede particolare di ciascuna specie di Erpete. Esse provengono verisimilmente tutte dalla medesima sorgente.

La loro affinità reciproca è così intima e così marcata, i loro tratti di rassomiglianza così numerosi, che senza uno studio molto profondo, non si giudicherebbero spesso che per dei gradi di un'affezione assolutamente identica. Si dee, del resto, presumere che tutte le differenti specie che abbiamo descritte partono dal medesimo punto negl'integumenti; ma che le une, per l'effetto della malignità che loro è propria, estendono in seguito i loro danni più profondamente delle altre.

273. Pur non ostante si può dire che in generale le Erpeti hanno la loro sede negli organi secretorj ed escretorj del sistema dermoide. Ma questi organi sono attaccati in modo che l'irritazione erpetica non si estende al di là degl' integumenti. Così non si manifesta alcuna alterazione nel resto del corpo. Infatti è raro che nelle Erpeti si distingua quella febbre primitiva che distingue gli esantemi acuti. Se la febbre si dichiara, ciò è in alcuni casi gravi, ove la lesione molto considerabile dei vasi esalanti tumefà il tessuto cutaneo e lo rende eritematoso. Si osserva nulladimeno che quando la malattia ha durato per lungo tempo, essa può gettare lo sconcerto in tutti i sistemi dell'economia animale, ed è allora che i malati provano i sintomi d'un'estrema debolezza; ma in questa circostanza la malattia cessa di esser locale, e gli accidenti secondarj di cui si tratta, sono una conseguenza del disordine

introdotto nell'esalazione cutanea. Questo vizio dell' esalazione esiste comunemente sulle parti affette, in proporzione dello spazio occupato dall'eruzione erpetica.

ARTICOLO SETTIMO.

Dei risultati ottenuti dall'osservazione sul cadavere dei soggetti che sono periti per il vizio erpetico, o che sono morti durante l'esistenza di questa affezione.

274. Le Erpeti sono generalmente così poco pericolose nelle loro conseguenze e nei loro risultati, che raramente si ha l'occasione di procedere alle aperture dei cadaveri. In mezzo ai casi numerosi di questa malattia che si offrono necessariamente in uno Spedale così vasto come questo di S. Luigi, ho potuto raccogliere alcuni esempj a tal proposito. D'altronde quando degl'individui soccombono alle affezioni erpetiche si è quasi sempre fatta una complicanza di sintomi e di accidenti che appartengono per la maggior parte a delle affezioni consecutive e secondarie. Si è veduto succedere alle Erpeti, la leucoflagmasia, degl' ingorghi glandulari, la consunzione polmonare, il marasmo, la febbre etica, ed altre alterazioni analoghe. Le ricerche anatomiche non possono dunque somministrare ancora dei gran lumi sulla sede, le cause, la

diagnosi e la cura delle Erpeti. Ho riunito i fatti seguenti.

Prima sezione di cadavere. Un soldato, dell'età di 35 anni, di cavalleria avea sulla natica sinistra un'Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*) che singolarmente si esacerbò per le fatiche della guerra. Questa Erpete prese un accrescimento così considerabile, che il malato arrivò a Parigi nello stato il più deplorabile. Si trasportò nello Spedale di S. Luigi: le sue gambe erano gonfie, e la febbre lenta lo consumava. Malgrado i mezzi numerosi che si posero in uso, non si osservò alcun cangiamento favorevole nei sintomi. Un mese intero scorse nella disperazione e nel languore. Questo disgraziato dimagrava in una maniera spaventevole. Un giorno poi risentì una molestia estrema nella funzione della respirazione, e morì quasi improvvisamente. Si procedè all' esame del cadavere: la parte degli integumenti in cui risedeva l'eruzione erpetica era ingrossata e gangrenata in quasi tutti i suoi punti. Il tessuto cellulare era come lardaceo e di un colore giallastro. Si aprì il petto, che lasciò vedere il polmone destro infiammato ed aderente alle coste; le alterazioni dell'abdome erano ancora più marcate. Il fegato avea acquistato un volume enorme, ed era circondato di pinguedine. Gl'intestini offrivano delle traccie sensibili di un' infiammazione cronica.

Seconda sezione di cadavere. Una ragazza

di 20 anni, e che esercitava il mestiere di ricamatora, era attaccata fino dall' infanzia da un' Erpete forforacea rotondata (*Herpes furfuracea circinatus*), che si manifestava a gruppi alla faccia, al collo, intorno alle orecchie, al petto, ed alla parte esterna dell' avanti braccio e alle articolazioni dei gomiti. Queste eruzioni farinose attaccavano ancora l' abdome, le coscie, i ginocchi e le gambe. L' aspetto della malata era come spaventato. Essa ricorse disgraziatamente a dei mezzi ripercussivi che le furono somministrati da un empirico. L' Erpete scomparve subito; ma ben presto, soppressione dei menstrui, respirazione difficile, ansietà estrema, polso appena sensibile. La soffogazione fece perire questa disgraziata. All' apertura del cadavere si osservarono le alterazioni seguenti: pleura ingrossata e di un rosso livido; alla faccia interna di questa membrana un involucro albuminoso facilissimo a staccarsi, l' idrotorace, un fluido sieroso-purulento, verdastro nel lato destro; sierosità limpida e giallastra nel lato sinistro; polmoni impiccoliti ed ascendenti verso la parte anteriore del petto, l' uno e l' altro aderenti con la pleura; idropisia del pericadio; cuore voluminoso; grumi considerabili di un sangue nerastro nei due ventricoli; il destro era più dilatato dell' altro; non si trovò veruna lesione nei visceri abdominali, i quali erano nulladimeno notanti in una gran raccolta di sierosità. Si esaminò ancora il cervello che

era più molle dell'ordinario ; i vasi di quest'organo erano ingorgati da un sangue nero .

Terza sezione di cadavere . Ho già riportato di sopra l'istoria di una donna dell'età di 57 anni , attaccata da un' Erpete flittenoide confluente (*Herpes phlyctenoides confluens*) . Ella si chiamava Anna Brundomy ; morì il 26 Febbrajo 1806 alle 4 della mattina , e fu esaminata il giorno dopo . Ecco quello che si osservò ; all'esterno del corpo, emaciazione generale , escoriazione della parte posteriore dal bacino e di tutta la regione lombare ; la pelle presentava in certe parti , come al collo , al petto , ec. alcune piccole vescichette ; nelle altre parti , come alle braccia , alle gambe , delle macchie giallastre ch'erano prodotte dall'essiccazione delle vescichette . L' epidermide si separava facilmente dalla pelle . L' interno della bocca presentava molte cose degne di considerazione : delle piccole ulcerette che rassomigliavano a delle escoriazioni aftose . Queste esulcerazioni erano poco profonde , e coperte da una pellicola nerastra : se ne osservava sul velo pendulo e nella volta del palato ; la lingua , in parte distrutta da simili escoriazioni , presentava delle croste grosse , sotto le quali vi era un fluido muccoso e un poco glutinoso . L'interno dell'esofogo , sano d'altronde, offriva nel punto in cui si unisce allo stomaco , la membrana muccosa poco aderente alla muscolare , ed un fluido sieroso sparso nel tessuto

cellulare che unisce le due membrane. L'apertura del piloro non presentò niente di notabile. Gl'intestini erano distesi da un gas, ed erano disseminati di macchie alla loro superficie esterna. La superficie interna èra attaccata in tutta l'estensione degl'intestini tenui da piccole esulcerazioni sparse quà e là, e ché trasudavano una suppurazione glutinosa. Non si osservava che delle vescichette nel tratto degl' intestini grossi. D'altronde gli altri visceri dell'abdome non offrirono niente di particolare.

Quarta sezione di cadavere. Abbiamo proceduto all'apertura del corpo di Giuseppina Brugnon, dell'età di 18 anni, morta in uno stato di marasmo e di consunzione, in conseguenza di un'Erpete che non aveva in principio presentato che i fenomeni di una crostacea flavescente (*Herpes crustaceus flavescens*); ma questa eruzione prese in seguito il carattere di corrodente, e questa degenerazione funesta parve particolarmente effettuarsi in conseguenza di dispiaceri senza numero che ella avea provati, e dei liquori spiritosi dei quali abusava come per assopirsi. Avevo esaminato fino dal principio dell'Erpete le parti ove ella avea la sua sede. Non vi si osservò che un rossore violetto su cui esisteva un gran numero di piccole bolle, ripiene di un fluido torbido e denso, la concrezione delle quali dava luogo alla formazione delle croste erpetiche. La circonferenza della bocca era soprattutto rico-

perta di simili croste ; ma queste erano del colore di un grigio nerastro , lo che le faceva rassomigliare molto bene a quelle prodotte da un' Erpete fagedenica . Fu precisamente in questa parte che si effettuò questa conversione . L' Erpete fece tali progressi in 18 mesi , che tutto il labbro superiore , le cartilagini e le ossa proprie del naso , furono successivamente distrutte . La malata languì per qualche tempo , ed ogni giorno l'emaciazione aumentava in un modo spaventevole ; la di lei pelle era di un'aridità estrema , e si risolvè in una materia farinosa . Le gengive e la membrana muccosa della bocca , acquistarono un colore biancastro ; finalmente ella morì , e l'apertura del cadavere fu eseguita con un'attenzione particolare . Ecco quello che principalmente si osservò . Fenomeni esterni : gl' integumenti come si è detto, erano aridi , rugosi , di un grigio sudicio e cadaverico ; i muscoli apparivano profondamente emaciati ; le due ale del naso erano disparse , come pure il tramezzo medio , e le ossa che costituiscono la cavità delle fosse nasali . Fenomeni interni : l'abdome era nel suo stato naturale , ma privo assolutamente di grasso ; peritoneo ingrossato e come spugnoso nella regione ombelicale , che offriva in tutta la sua estensione, una gran quantità di granulazioni dure , giallastre ed irregolari nella loro forma . Vi era una gran quantità di fluido sieroso sparso . La membrana muccosa che riveste il condotto

digestivo era pallido, scolorito e come macerato. Il fegato era più voluminoso e più compatto dall'ordinario, di un color giallastro e grigiastro. Nella vescichetta del fiele si osservava una bile nerastra, glutinosa, filamentosa. Il pancreas era più sviluppato che nello stato naturale. La milza aveva pure una maggior consistenza del solito; ma nè la vescica, nè i reni erano alterati. La matrice non presentava alcuna specie di lesione; le tube erano esulcerate alla loro estremità, e gli ovaj un poco deteriorati nel loro tessuto. Fu quindi esaminato attentamente il petto, ma non presentò alcun liquido stravasato. La pleura ed il polmone nello stato sano, dimostravano soltanto alla loro superficie uno strato biancastro, albuminoso. Il cuore era vuoto di sangue ed impiccolito. Una specie di macerazione della membrana muccosa della faringe, della laringe e dell'esofago.

275. Se ho dato il risultato di queste osservazioni anatomiche, non è perchè io speri di dedurre dei gran lumi sulla natura, la diagnosi, la sede, le cause produttrici e la cura delle Erpeti; ma ho voluto indicare almeno che simili ricerche non debbono punto essere trascurate. Infatti chi può assicurare che dopo noi non possano incontrarsi dei fatti più istruttivi e più interessanti di quelli scoperti fino al giorno presente, in questi tempi soprattutto nei quali l'anatomia patologica si perfeziona per tanti lavori utili?

ARTICOLO OTTAVO.

Dei risultati somministrati dall' analisi chimica delle scaglie e delle croste che si manifestano durante il corso delle affezioni erpetiche.

276. La chimica è una specie di dissezione materiale che può rilevare dei fenomeni importanti. Un'analisi esatta e comparata di tutti i virus morbosi dei quali il sistema dermoide è la preda, sarebbe forse di un gran vantaggio per i progressi della patologia. Ho fatto recare nel laboratorio del Signor Vauquelin una gran quantità di scaglie e di croste erpetiche. Ecco i risultati che se ne sono ottenuti. *Scaglie erpetiche*, 1.° albume; 2.° mucillaggine animale; 3.° muriato di soda; 4.° solfato di soda; 5.° acido fosforico libero; 6.° fosfato di calce, *Croste erpetiche:* 1.° albume; 2.° mucillaggine animale; 3.° muriato di soda; 4.° solfato di soda; 5.° fosfato di calce; 6.° carbonato di calce. La sola differenza trovata fra queste due sostanze morbose, consiste dunque in quanto che le Erpeti scagliose contengono dell' acido fosforico libero e punto carbonato di calce, nel mentre che le Erpeti crostacee non presentano questo acido, e contengono del carbonato di calce.

ARTICOLO NONO.

Considerazioni sui metodi impiegati per la guarigione delle Erpeti.

277. È difficile lo stabilire dei metodi generali di cura per la guarigione delle Erpeti. Infatti ciascuna specie richiede per così dire, dei mezzi particolari. La mia esperienza mi ha dimostrato, per esempio, che non si saprebbe attaccare le Erpeti forforacee secche, come le Erpeti squammose umide; che le Erpeti crostacee e corrodenti esigono un piano di condotta differente; finalmente ho veduto che i processi curativi sono suscettibili di essere infinitamente variati, secondo che si tratta di combattere gli accidenti delle Erpeti flittenoidi, eritemoidi, ec. Che possono valere allora i secreti tanto vantati da un ciarlatanismo presentuoso, e che si applica senza discernimento a tutti i casi?

278. Si vede da ciò quanto importi l'indicare rigorosamente i caratteri specifici delle Erpeti; di descrivere in un modo esatto i fenomeni che le costituiscono; di studiare separatamente i loro attributi, e di ricorrere al metodo analitico per disgregare degli oggetti così complicati, se si vuole arrivare a delle regole positive per ottenere la loro guarigione. Gli antichi Patologisti non hanno potuto tenere che delle false strade,

poichè ignoravano il genio proprio di questi esantemi. Chi si opporrà adesso alla necessità di una monografia per il perfezionamento delle nostre cognizioni terapeutiche?

279. Al più, l'unica via da seguire per perfezionare la cura di queste eruzioni così ribelli, è di ricondurle ai verj principj che dirigono la guarigione delle altre malattie. La natura non ha che un solo andamento, e si osserverà costantemente tre tempi nel corso delle erpeti; il tempo della loro nascita, il tempo del loro accrescimento, e quello della loro declinazione. È importante dunque di esaminare con diligenza, quando si è consultati per un'affezione di questo genere, a qual grado del suo andamento la natura è giunta. Infatti come trascurare una tale attenzione, mentre i rimedj da impiegare non sono i medesimi in tutte l'epoche della malattia? Io lo domando ai pratici esperimentati: si reclama i soccorsi della loro arte nel terzo giorno di un esantema acuto, procederanno essi come se fossero stati chiamati il primo giorno? nò senza dubbio; ma essi cercheranno subito di valutare qual'è il cangiamento che si è prodotto nel modo di reazione delle forze vitali. Conviene tenere la medesima condotta per la guarigione degli esantemi cronici.

280. L'osservazione di questi periodi è così importante, che vi sono delle Erpeti nelle quali i moti della natura sono manifestamente depu-

ratorj. In questa circostanza, esse non sono solamente il risultato di un'alterazione particolare del sistema dermoide, ma sembrano avere per oggetto l'estirpare dal corpo vivente una materia che gli è estranea o nociva. Così vi è un'epoca dell'eruzione, in cui gl'integumenti sono irrorati da un trasudamento molto considerabile; lo che accade principalmenre nell'Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*). Da quali inconvenienti sarebbe seguita la condotta di un medico imprudente, che volesse rinchiudere troppo presto questo trasudamento salutare? Ho raccolto molti esempj che confermano un simil pericolo. Un povero legnajolo aveva sulle coscie e le braccia un'Erpete squammosa, che ogni giorno tramandava una gran quantità di materia icorosa: la sua camicia ne rimaneva imbevuta dopo pochi minuti a segno che gli assistenti potevano bastare per mantenerlo in uno stato di pulizia. Le sue notti erano così dolorose che si abbandonava alla disperazione. Immaginò di porre della cenere calda sulle parti degl'integumenti che cominciavano ad esulcerarsi: il giorno dopo provò una difficoltà di respiro che era quasi insuperabile. Convenne immergerlo nel bagno, e applicargli un largo vescicante sul petto. Abbiamo creduto in certi momenti che volesse morire, ma intanto egli giunse a ristabilirsi. Potrei ancora rammentare l'osservazione di uno stipettajo che morì nello Spedale di S.

Luigi per aver debellato con dei ripercussivi energici un' Erpete forforacea che occupava le sue spalle ed una porzione del dorso . Questi fatti provano che nella cura delle Erpeti , è importante di procedere con la natura , e di secondare le sue operazioni .

281. Se si ha una cognizione profonda dell'andamento e delle rivoluzioni delle Erpeti si sarà poco sorpresi da quello che avviene qualche volta nella cura di queste malattie . Infatti non è raro il vedere che durante l'applicazione di certi topici , come , per esempio , quando si amministrano delle doccie o dei bagni solforosi , l'eruzione erpetica aumenta momentaneamente d'intensità . Gl'individui attaccati s'immaginano falsamente che un simil regime è loro contrario , quando i sintomi ch'essi osservano , non sono che il risultato dell'andamento regolare dell'esantema . Questo fenomeno inganna qualche volta quei medici che sono senza intelligenza e senza istruzione ; ma le Erpeti non tardano ad estendersi progressivamente per l' azione dei medesimi mezzi dei quali s'era in principio temuto l'applicazione .

282. Per evitare simili inconvenienti , non vi è, per esempio , niente di più vantaggioso quanto lo studiare i processi della natura , quando ella opera spontaneamente e da se stessa le sue guarigioni senza alcun soccorso dell' arte . Questi atti della potenza medicatrice possono osservarsi nello Spe-

dale di S. Luigi, ove sono riuniti tanti erpetici. Quante volte non abbiamo noi veduto degli esantemi acuti dichiararsi durante il corso di un esantema cronico, e condurre rapidamente quest' ultimo ad una perfetta soluzione! Potrei quì allegare molti esempj dei quali io sono stato testimone, ma non ne riporterò quì che i seguenti: una ragazza dell' età di 16 anni era attaccata da un' Erpete crostacea flavescente (*Herpes crustaceus flavescens*), che alcun mezzo non aveva potuto guarire, e che avea la sua sede nel tessuto adiposo della guancia sinistra. Ella fu attaccata da una febbre molto forte, con assopimento, alla quale succedè una resipola che seguì i suoi periodi ordinarj, e fece interamente sparire l' Erpete. Un vecchio militare dotato di un temperamento linfatico era tormentato da molto tempo da un' Erpete depascente che dovea la sua origine a una diatesi scrofolosa (*Herpes exedens scrophulosus*). Ebbe una resipola inflammatoria durante e dopo la quale la sua affezione abituale arrestò interamente i suoi progressi. Un fanciullo era soggetto ad un' Erpete forforacea (*Herpes furfuraceus circinatus*), di un carattere ribelle, e che avea data molta inquietudine. Il vajolo sopraggiunse e modificò il di lei sistema dermoide in una maniera così vantaggiosa, che non ha conservato alcun segno della sua primiera infermità.

283. Può presumersi che l'apparato di rea-

zione che la natura spiega in questa circostanza, è particolarmente proprio a ristabilire le funzioni del sistema esalante, ed a restituire ai vasi cutanei il grado d'energia che loro conviene; ed è da presumersi che i moti perturbatori della febbre eccitino l'azione tonica del sistema dermoide, e cangino così il tipo abituale dell'affezione erpetica. Questa considerazione richiama i fatti seguenti: un letterato la di cui vita era moltissimo sedentaria, era coperto di eruzioni forforacee; delle circostanze straordinarie lo gettarono nella carriera dell'ambizione, e cangiarono totalmente il suo regime di vita. In seno alle agitazioni estreme in cui si trovò, le sue Erpeti scomparvero. Un uomo aveva un'Erpete pustolosa mentagra (*Herpes pustulosus mentagra*); provò delle disgrazie di commercio che gli fecero contrarre dei debiti, e l'obbligarono a costituirsi in prigione; ebbe la febbre, il delirio, e l'Erpete si dissipò. Ma egli ne fu attaccato di nuovo appena che il suo stato divenne più tranquillo, e che i suoi affari furono accomodati. Nessun fatto, forse, non è più interessante quanto quello di una donna ch'essendo stata colpita dal fulmine, guarì radicalmente da un' Erpete squammosa lichenoide (*Herpes squammosus lichenoides*), dalla quale ella si trovava attaccata da moltissimo tempo.

284. Si spiega ancora perchè tutto ciò ch'è proprio a cangiare il modo delle proprietà vitali

degli esalanti cutanei, può favorire la guarigione delle Erpeti. Da ciò ne viene l'influenza salutare dei climi e delle stagioni. Chi non sa quanti individui si liberano dalle eruzioni croniche che gli tormentano, trasportandosi nei paesi caldi? Nello spedale di S. Luigi abbiamo veduto degli esantemi erpetici resistere ai mezzi curativi durante il corso dell'invèrno, e dimostrarsi meno ribelli all'arrivo della primavera o dell'estate. Non basta dunque che un rimedio sia salutare per la sua essenza, ma conviene ancora che tutto sia disposto favorevolmente per facilitare la sua azione. Questa verità si applica alle Erpeti come all'altre malattie.

285. Non solamente importa che gli agenti esterni concorrano al successo della guarigione, ma è inoltre necessario che il corpo sia convenientemente disposto per ricevere l'azione dei medicamenti. Quante volte i malati fanno inutilmente uso delle sostanze le più efficaci, perchè ignorano l'arte d'impiegarle nell'ordine ch'è il più favorevole al loro successo! È sempre sui fatti che io amo appoggiarmi per sostenere delle simili asserzioni. Ho curato una donna ricca ch'era stata successivamente diretta dai primi medici dell'Europa; le si era indicato i rimedj i più proprj a guarirla, ed intanto nessuno di quei rimedj avea prodotto l'effetto bramato. Non cangiai niente alla cura che le era stata già prescritta. Ma la malata osservò un regime

preparatorio, fece una gran quantità di bagni, ec.; allora l'affezione erpetica si dissipò. Le persone dell'arte hanno veduto mille esempj di questo genere.

286. Debbo raccomandare ai medici che vogliono procedere con qualche certezza nella cura delle Erpeti, di dirigere specialmente la loro attenzione verso la tessitura particolare della pelle, che differisce all'infinito secondo la costituzione fisica di ciaschedun malato. Un rimedio determinato non agisce punto con una efficacia eguale su tutti gl'individui, quantunque sieno attaccati dal medesimo genere o dalla medesima specie d'eruzione erpetica. È d'altronde un'osservazione volgare, che ciò ch'è salutare ad una persona è spesso nocivo ad un'altra. Conviene dunque proporzionare il rimedio allo stato delle proprietà vitali degl' integumenti, mentre ciaschedun sistema dermoide ha, per così dire, la sua idiosincrosia.

287. Vi è un'altra considerazione che sfugge giornalmente a tutti i patologisti, ed è che un medicamento topico, per esempio, non agisce punto egualmente sulle differenti parti del corpo, perchè la loro organizzazione è diversamente modificata. Un uomo era afflitto da molte Erpeti squammose, delle quali l'une occupavano le coscie e le gambe, le altre occupavano le braccia. Ve n'erano sul basso ventre e nella parte anteriore dello sterno. Esso le fregava assiduamente

con una pomata di cui il solfuro di potassa era il principale ingrediente. Osservò che le Erpeti situate nell'estremità superiori ed inferiori, guarivano con l'applicazione di questo topico, mentre quelle della regione abdominale aumentavano d'intensità e divenivano più dolorose.

288. In generale le Erpeti resistono tanto più ai mezzi di guarigione, quanto esse occupano un maggiore spazio sugl' integumenti. Infatti vi sono delle eruzioni di questo genere che terminano con invadere l'universalità della pelle; ed è allora che tutte le funzioni di questo organo si trovano invertite, e che la traspirazione insensibile non ha più luogo. In una simil circostanza, ho veduto frequentemente le orine contrarrie dell'acrimonia, cagionare dei bruciori molesti alla vescica, e deporre un sedimento arenoso.

289. Più le Erpeti sono antiche e inveterate, meno vi è da sperarne la guarigione, perchè l'economia animale ha contratto l'abitudine di questo genere di malattia, e questa abitudine è, per così dire, una seconda natura. Quando le Erpeti sono eriditarie, sono ancora più gravi, soprattutto se esse hanno di già manifestato un cattivo carattere presso i genitori. É molto ordinario il vedere i soccorsi dell'arte mancare davanti a cause così terribili.

290. Per applicare in un modo più positivo il metodo che dee condurre alla guarigione delle Erpeti, è necessario di fare uno studio riflessivo

delle loro differenti complicanze. Questi esantemi si trovano spesso riuniti alla malattia venerea, lo che obbliga la combinazione dei mercuriali con i rimedj antierpetici. Qualche volta ancora le Erpeti si presentano con i fenomeni dello scorbuto. Non bisogna egli allora fare concorrère i mezzi proprj a distruggere questa complicanza morbosa? È per il loro mescuglio reciproco che le malattie stabiliscono in qualche modo il loro impero nell'economia animale.

291 Combattete con precauzione le Erpeti che dipendono da dei fenomeni organici. Così la pelle dei fanciulli n'è frequentemente attaccata all'epoca procellosa della prima dentizione. I moti tumultuosi che si eseguiscono nell'interno, per realizzare questo importante fenomeno, tramandano al di fuori queste eruzioni critiche e salutari. Ho spesso osservato che quando si è cercato di ripercoterle, le glandule del collo cominciano ad'ingorgarsi ed a riempiersi di un umore estraneo. Si direbbe allora ch'esse servono di ricettacolo a tutti i residui escrementizi del corpo vivènte. Questo accidente funesto spiega la condotta che si dee tenere in molti altri casi.

292. È dell'esperienza medica di variare spesso i rimedj nella cura delle malattie croniche, e particolarmente delle malattie cutanee; perchè le sostanze medicinali alle quali la natura si è abituata producono raramente un effetto salutare. Ho osservato costantemente negl'individui attac-

cati da Erpeti lunghe e ostinate, che provavano sempre del sollievo, quando ponevano in uso un rimedio nuovo; ma dopo un certo spazio di tempo, l'azione di questi rimedj era quasi nulla. Le leggi fisiologiche spiegano facilmente questo fenomeno. Quando non si può cangiare la sostanza medicinale, si cangi almeno il suo modo d'amministrazione.

293. Cosa bisogna egli concludere dalle considerazioni che ho fatte? ch'è impossibile d'indicare dei metodi generali per la guarigione delle Erpeti; che bisogna saperli adattare ai diversi casi che si osserva. Ripeterò quì con Vallesio: *Primum igitur expedit rationem medendi discere universim, idque maximi momenti, in arte esse putare; deinde ad singulorum descendere curationes; quod erit facillimum ei, qui quam nunc instituimus doctrinam tenuerit*. È nella natura malata e non già nei libri, che conviene studiare i processi curativi; conviene soprattutto guardarsi da quei metodi empirici che consistono nell'impiegare i medesimi mezzi, in tutte le circostanze, senza assicurarsi coi lumi di una sana osservazione.

ARTICOLO DECIMO.

Della cura interna impiegata per la guarigione delle Erpeti.

294. Questa parte della terapeutica delle Erpeti è quella che presenta i punti di dottrina i più dubbiosi. Che si esaminino le prescrizioni consegnate nelle opere della nostra arte, e si vedrà che esse vi sono tutte dettate da uno spirito di consuetudine! Delle vane formule vi sono gravemente consigliate da dei pratici rispettabili, la testimonianza dei quali seduce ed inganna un ignorante del volgo. Gli autori ammassano senza discernimento nei loro scritti delle opinioni vaghe, delle supposizioni stravaganti, ed indicano, sia nel regno vegetabile, sia nel regno minerale, alcune sostanze generalmente riguardate come diaforetiche. Ordinano un regime severo, e si credono in seguito di aver soddisfatto alle indicazioni. È quì il caso di dire che niente è più difficile dell'esperienza medica.

295. Mi sono in principio lasciato condurre dall'autorità dei miei predecessori. Ho impiegato a tutte le dosi le piante delle quali per tanto tempo si sono celebrate le virtù: non ho giammai potuto covincermi, lo confesso, ch'esse fossero di un' utilità maggiore per la guarigione delle Erpeti. Nello spedale di S. Luigi si am-

ministra in gran quantità, e sotto le forme le più variate, la Dulcamara (*Solanum Dulcamara*), la Scabiosa (*Scabiosa arvensis*), la Romice (*Rumex Patientia*), la Fumaria (*Fumaria officinalis*), il Trifoglio fibrino (*Trifolium fibrinum*), ec. Ma per lo più gli effetti che seguono l'applicazione di questi vegetabili, sembrano più manifestamente essere attribuiti ai bagni, all'azione di certi topici, all'andamento naturale della malattia, ec. In alcuni casi nulladimeno, ne ho ricavato un certo vantaggio, quando ne ho dato il sugo allungato col siero depurato. Potrei citare fra gli altri esempj, quello di un'Erpete pustolosa rosacea (*Herpes pustulosus gutta-rosea*), nella quale non s'impiegò nè bagni nè topici, e che cedè all'azione sola di un simil rimedio. Debbo quì rammentare un altro fatto: una donna era tormentata da un'Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*), che si estendeva sulla faccia interna delle coscie, e suscitava dei pruriti quasi continui. Osservai in una maniera costante che i sintomi diminuivano d'intensità, che il prurito soprattutto si estingueva interamente, quando la malata faceva uso di una forte infusione di Saponaria (*Saponaria officinalis*). Siccome questa osservazione è stata proseguita per lo spazio di un anno, ella è autentica, e merita di esser conservata dalle persone dell'arte. Debbo ancora per amor della verità dire che alcuni individui mi sono sembrati sollevati dalle loro eru-

zioni erpetiche col sugo di Suocera e nora (*Viola tricolor*). Io era altrettanto più interessato a ripetere l'esperienza su questa pianta, che gli autori ne hanno preconizzato i vantaggi con degli elogj poco misurati, invece di studiarne gli effetti con quel dubbio filosofico che dee caratterizzare l'osservatore esatto ed imparziale. Del resto è probabile che tutte queste piante amministrate in uno stato di freschezza, influiscano nella maniera la più felice sulle proprietà vitali del sistema dermoide; e sotto questo punto di vista è importantissimo di consigliarne l'uso.

296. Le opinioni si dividono quando si tratta di decidere sui buoni effetti del mercurio e delle sue preparazioni nella cura delle affezioni erpetiche. Alcuni pratici riguardano questo metallo come una specie di panacea che si può opporre a qualunque alterazione cronica della pelle. Qual'abuso ne fanno giornalmente gl'imperiti, i ciarlatani e gl'empirici! Vi sono dei medici, al contrario, che non parlano che degli accicenti funesti sopraggiunti in conseguenza dell'amministrazione del mercurio. Questi accidenti hanno potuto senza dubbio aver luogo in alcune circostanze; frattanto ho veduto molti individui nei quali esso non ha prodotto che degli effetti salutari. Un giovane che esercitava il mestiere di macellaro era tormentato da un'Erpete forforacea (*Herpes furfuraceus circinatus*); questa Erpete occupava quasi la totalità degl'integumenti.

Un prurito insopportabile lo divorava. Avea provati inutilmente molti metodi, quando si risolvè di ricorrere all' uso del liquore di Van-Swieten, e dopo tre mesi le sue Erpeti erano totalmente scomparse. Di più, veruno ignora che il mercurio agisce in un modo dirètto sul sistema linfatico, e medica le Erpeti con efficacia. È male a proposito che i pratici hanno riguardato certe eruzioni come sifilitiche, perchè esse cedono all' azione del mercurio; come se questo medicamento fosse unicamente appropriato a questa malattia. Non si distruggerà mai un simile errore?

297. La sana esperienza giustifica da moltissimo tempo i grandi elogj che si dà allo zolfo per la cura delle Erpeti Questo medicamento mi è sembrato esser quello ch' esercita l'azione la più energica su questo genere di affezione. Esso è così penetrante, così diffusibile, che si spande con celerità in tutti i dipartimenti del sistema linfatico. Vi eccita senza dubbio una specie di moto febrile che non può essere che favorevole; risveglia l'azione tonica del sistema cellulare, accresce la potenza delle proprietà vitali della pelle, ristabilisce il pieno esercizio della traspirazione, ec. Del resto tal'è l'alta opinione che ho concepita dei buoni effetti di questo rimedio. Ho anche la convinzione intima che gli antimoniali, tanto preconizzati per la guarigione delle malattie erpetiche, non sono utili che per le

parti solforose che loro sono unite. Per quello che mi riguarda impiego giornalmente lo zolfo nello spedale di S. Luigi, ed il successo corona costantemente la sua amministrazione; l'ordino fino nella minestra degl'indigenti. Molte piante consigliate contro le malattie della pelle non sono così salutari che in quanto esse contengono un principio solforoso.

298. Da ciò ne avviene che le acque minerali solforose ottengono un così gran vantaggio contro tutte le affezioni erpetiche. Nei luoghi nei quali queste acque abbondano, un'osservazione certa ha provato i loro salutari effetti. Al più, io dubito che lo zolfo, questa produzione minerale sì preziosa, che la natura sembra aver prodigata sulla terra per i bisogni dell'uomo, possa essere amministrata ai malati sotto una forma più comoda e più favorevole. Ho tenuto conto di una gran quantità di erpetici che sono giunti a guarirsi col semplice uso delle acque solforose artificiali di Tivoli. Non vi è persona che non conosca gli effetti sensibili che seguono l'amministrazione interna di queste acque. Esse suscitano in tutto il sistema dell'economia animale una specie di febbre artificiale che imprime alle Erpeti un carattere acuto, aumentando le oscillazioni del tessuto muccoso. Nel tempo che l'energia interna si accresce, l'eruzione erpetica sembra in principio svilupparsi con maggiore inten-

sità; ma ben presto ella diminuisce per estinguersi interamente.

299. Debbo pertanto fare osservare quì che le acque minerali solforose non sono particolarmente salutari che nelle Erpeti accompagnate dall'inerzia delle proprietà vitali della pelle, e conviene osservare che questo caso è il più ordinario. Ma vi sono delle circostanze nelle quali è necessario vietarle, specialmente negl'individui i nervi dei quali facilmente s'irritano, o che sono tormentati da qualche altra fermentazione morbosa interna, come, per esempio, in certi gottosi, negli epilettici e ne' convulsonari. Vi sono delle persone nelle quali il tessuto cellulare contrae una tale suscettibilità per lo stato malato, che ogni bevanda stimolante è loro infinitamente nociva. È per questo che i pratici hanno osservato che le acque di Barèges, d'Aix-la-Chapelle, ed altre acque minerali analoghe, non fanno che inasprire i sintomi di certe malattie del petto. Ho spesso avuto occasione di confermare questo fatto. Una signora era attaccata da un' Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*). Ella aveva provato di più i primi sintomi della tisi polmonare. Volle sottoporsi all' uso delle acque solforose, ma fu in seguito costretta ad abbandonarle perchè la incomodavano estremamente. Bordeau aveva veduto ch'era pericolosa l'amministrazione di esse nelle Erpeti com-

binate con una causa scrofolosa. Sono stato testimone di questo fatto in due circostanze. Certe irritazioni parziali, prodotte da un principio latteo debbono parimente far rigettare l'uso di queste acque. Una signora che di recente avea partorito, e che avea provato i più vivi dispiaceri nel tempo che allattava il suo figlio, si lamentava di una curvatura generale in tutte le membra, di cefalalgia, di rumore nelle orecchia, ec. Volle prendere le acqne di Barèges; che le cagionarono dei bruciori insopportabili negl'intestini, ec.

300. Di più accade spesso che le acque minerali solforose sono manifestamente indicate, ma l'età, la suscettibilità nervosa, mille altre circostanze, rendono il medico timido nell'amministrazione di questo rimedio. Che bisogna egli fare in tal caso? conviene mitigare le dosi all'infinito; conviene dare allo zolfo un veicolo che contrabbilanci l'attività troppo grande di questa sostanza. Una donna erpetica diede alla luce un bambino attaccato dal medesimo vizio, ma al massimo grado. Questo fanciullo cadde in uno stato di marasmo e di deperimento che diede molto timore per la sua vita. Dietro i miei consigli, fu allora nutrito col latte di una capra che io faceva diligentemente fregare con dello zolfo. Si bagnava spesso, e si umettava la di lui pelle con delle sostanze untuose. Ebbi la soddisfazione di vederlo ristabilire in un modo perfetto con

questa cura semplice nello spazio di otto mesi. Dopo questa epoca ho costantemente prescritto i medesimi mezzi curativi alle donne delicate nelle quali urgeva di combattere la diatesi erpetica, e che non aveano potuto sopportare lo zolfo sotto altre forme.

301. Indipendentemente dai mezzi particolari che si possono accennare ai pratici come specialmente appropriati alla cura delle Erpeti, vi sono dei mezzi generali dei quali è importante di determinare l'uso: tali sono, per esempio, i purganti che possono essere in certi casi di un soccorso molto vantaggioso; che in altri casi sono di una necessità indispensabile. Si osserva che la specie di perturbazione prodotta nell'economia animale, per l'azione dello zolfo ed altre preparazioni medicinali, dà costantemente luogo ad un accumolo di materia savorrale nello stomaco e nel tubo intestinale. In tal caso è un'indicazione pressante di eliminare questo fomite impuro dall'interno delle prime vie. Se i purganti sono trascurati, la guarigione rimane incompleta o poco durevole. Di più, queste specie di rimedj sono più o meno saggiamente impiegate secondo l'età, gli individui, i fenomeni concomitanti, ec. Convengono ai fanciulli, ai temperamenti biliosi, in certe stagioni piuttosto che in altre.

302. Fra gli altri rimedj interni e generali che si pongono giornalmente in pratica per la gua-

rigione delle Erpeti, le sostanze che godono di una prorietà tonica, occupano pure uno dei primi posti. Ma forse gli autori non hanno punto fissato in un modo abbastanza preciso il caso in cui conviene amministrarle. Questi rimedj sono particolarmente utili, quando le vie digestive sono in uno stato di languore, e che le loro funzioni sono imperfette. Così le decozioni delle piante amare favoriscono singolarmente la guarigione dei poveri che si curano nello spedale di S. Luigi, e che hanno languito nella miseria e nel bisogno. Indipendentemente dal vizio erpetico, la maggior parte sono in preda ad altre affezioni debilitanti, come l'idropisia, lo scorbuto, il marasmo, la consunzione, ec.

303. Ma quando si combatte la diatesi erpetica nelle persone che hanno vissuto nell'ozio e l'opulenza, che stanno a delle tavole sontuose, che si nutriscono di cibi molto sostanziosi, torna meglio ricorrere a dei semplici diluenti. Ecco perchè certi pratici si limitano ad amministrare l'acqua di orzo, l'acqua d'orzo mondo, il siero depurato, di cui tanti autori hanno lodato i buoni effetti. È in tal caso che s'impiegano con molto vantaggio i brodi di pollo, di testuggine, di granocchio, di vipera, di latte d'asina; finalmente tutti i rimedj dolcificanti.

304. Il regime di vita, gli alimenti, le bevande di cui si fa giornalmente uso, debbono certamente entrare nella cura interna delle Erpeti.

La simpatia particolare della pelle con le vie digestive, dee vietare necessariamente tutto ciò che può turbare l'andamento della natura. Conviene che il medico indichi al malato delle sostanze dalle quali egli dee nutrirsi a preferenza. È un'osservazione molto comune, ma che non è meno feconda di verità, che i cibi salati o affumicati, che i ragù dei quali si accresce il sapore con delle droghe, che i liquori spiritosi, i vini troppo forti, dati nel loro stato di purità, ritardano, impediscono, o contrariano per lo meno la soluzione naturale delle eruzioni erpetiche. Posso dire avere confermato con una gran quantità di fatti che sarebbe fastidioso il riportare, che tutti gli alimenti riscaldanti sono in una vera opposizione con l'effetto dei rimedj, e che quando io sono stato attento all'andamento ed ai cangiamenti dell'eruzione, ho riconosciuto costantemente il giorno dopo gli errori del regime che i malati aveano commesso il giorno avanti. Niente dunque è più necessario che d'invigilare sui malati per la scelta degli alimenti e delle bevande.

ARTICOLO UNDECIMO.

Della cura esterna impiegata per la guarigione delle Erpeti.

305. Si può pronunziare con molta certezza sulla cura esterna impiegata per la guarigione

delle Erpeti; perchè la maggior parte di queste malattie non avendo la loro sede che nella pelle, esse sono direttamente attaccabili con l'azione dei topici. Gli effetti curativi sono in conseguenza più pronti e più manifesti che nella cura interna; i risultati che se ne ottengono sono più precisi e più positivi. Non esponghiamo quì che quello ch'è stato irrevocabilmente stabilito dall'esperienza; non diamo niente all'empirismo, ma che tutto sia esatto e rigoroso.

306. Per non commettere alcuno errore sulla natura dei topici che meglio convengono a tale o a tale altra specie di affezione erpetica, il pratico dee esaminare principalmente qual'è lo stato delle proprietà vitali della pelle. Ogni qualvolta l'apparato integumentale è rosso ed infiammato, ogni qualvolta le Erpeti sono vive e recenti, l'applicazione degli emollienti è particolarmente giovevole, e diminuisce ben presto l'intensità dell'eruzione. Lungi dal seguire questo metodo, il ciarlatanismo e l'ignoranza inaspriscono queste malattie con degli empiastri astringenti, con delle lozioni irritanti, che cagionano delle metastasi funeste, e danno luogo a degli accidenti gravi.

307. In questa circostanza, i bagni tiepidi convengono principalmente, e vi sono pochi topici che sieno tanto efficaci. Io curava nello Spedale di S Luigi un' Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*), ch'era universalmente sparsa sugl'integumenti. Questa eru-

zione si dissipò per l'effetto dei semplici bagni tiepidi, fatti ogni giorno e per lo spazio di due ore. La pelle divenne a poco a poco meno rossa, e si ripulì interamente. Ho veduto molti fatti di questo genere su dei ragazzi, su degli adulti, e su dei vecchi. Un sessagenario guarì di un'Erpete forforacea rotondata (*Herpes furfuraceus circinatus*), con immergersi assiduamente in una decozione di piante emollienti. I bagni tiepidi convengono dunque in quasi tutte le affezioni erpetiche. Non solamente essi concorrono alla guarigione, ma possono effettuarla in alcune circostanze senza l'intermedio di alcun'altro mezzo curativo. Sono stato costantemente così convinto di questa verità, che all'esempio degli antichi ho fatto per lo più preparare dei bagni medicinali con l'amido, il seme di lino, la mucillazione delle piante malvacee, nell'intenzione di calmare il prurito violento che tormenta la pelle. Ho fatto amministrare dei bagni d'olio, di latte, ec.

308. Dalla più remota antichità si riguardano i bagni come il più potente mezzo curativo delle Erpeti, ed ai nostri giorni si ritorna più che mai a questo soccorso salutare. Non solamente se n'è fatto un maggior numero di applicazioni, ma ancora si sa meglio valutare gli effetti delle loro differenti temperature, del loro stato di liquidità o di vapore. Uno dei punti sui quali i moderni sono al di sopra sugli antichi, si è la perfezione

che si è portata nell'amministrazione dei bagni di acque minerali; e ai nostri tempi ancora l'industria umana è giunta più oltre. I processi della chimica pneumatica imitano le acque naturali con una certezza quasi prodigiosa, e degli stabilimenti preziosi all'umanità si sono elevati in molte città grandi dell'Europa; conviene senza difficoltà porre nel primo rango quello ch'è stato fondato a Parigi dai Signori Triayre e Jurine: quest'è la casa delle acque artificiali di Tivoli ch'è stato il teatro delle mie osservazioni particolari. Potrei citare una gran quantità di guarigioni. Mi limito a rammentare i casi che seguono, compendiandoli. *Prima osservazione*. Un uomo dell'età di cinquantadue anni, di una costituzione caratterizzata dal predominio bilioso, era tormentato da un'Erpete squammosa lichenoide (*Herpes squammosus lichenoides*), che avea già da gran tempo. Nel suo paese nativo si chiamava il *lebbroso*. Avea consultato i medici i più accreditati. Si era ricorso ai rimedj che comunemente s'impiegano nelle malattie cutanee. Aveva fatti moltissimi bagni domestici. Ad ogni primavera, faceva uso dei sughi di Fumaria, di Trifoglio fibrino, di Dulcamara ec.; ma niente avea giovato. Si credè allora che la sua affezione fosse di natura sifilitica, ma gli antivenerei gli furono inutilmente amministrati. Quando mi venne a consultare, gli consigliai, fra gli altri rimedj, i bagni e le doccie di acqua

solforosa artificiale, alla temperatura di ventotto a trenta gradi. Questo mezzo, convenientemente continuato, lo ristabilì perfettamente al punto che non ricadde mai più. *Seconda osservazione*. Un letterato molto celebre, parimente di un temperamento bilioso, avea contratto, per l'effetto di una vita troppo laboriosa e troppo sedentaria, un'Erpete squammosa umida (*Herpes squammosus madidans*). Questa Erpete avea la sua sede nella parte anteriore dell'abdome. Si era inutilmente applicato le pomate le più dolcificanti, ma il prurito era intollerabile. Venti doccie, metodicamente amministrate, calmarono tutto il dolore: l'Erpete scomparve dopo otto mesi di cura. *Terza osservazione*. Madama F.*** aveva un'Erpete crostacea flavescente (*Herpes crostaceus flavescens*), che si era tutto in un tratto manifestata sul tessuto adiposo delle due guancie. Le croste ch'erano di un giallo verdastro, caddero e si rinnovarono più volte nella medesima settimana. Io le avea fatto fare primieramente dei bagni di vapore con acqua di Altea e di Meliloto. Questo mezzo riuscì infruttuoso. Ella andò a prendere i bagni e le doccie nello stabilimento di Tivoli. Una stagione bastò per guarirla radicalmente. *Quarta osservazione*. Una signora molto giovane, di una costituzione eminentemente sanguigna era molto afflitta per avere sulla fronte e sulle gote un'Erpete pustolosa rosacea (*Herpes pustulosus gutta-rosea*). Questa

eruzione si tumefaceva e deformava il di lei volto che d'altronde era molto avvenente. Prese nello stabilimento di Tivoli una serie di bagni solforosi che le furono amministrati in doccia, ad una temperatura molto elevata. Ben presto le pustule si disseccarono senza essere succedute da altre. Mi limito a questi fatti, dei quali non ne dò che i risultati. Non voglio punto moltiplicare le citazioni.

309. Del resto è importante di avvertire che se i bagni e le doccie, di qualunque natura mai possano essere, sono utili nella cura di molte specie di Erpeti, possono essere nocivi in certi casi. È per questo che molte volte io sono stato costretto a sospenderli nelle eruzioni erpetiche che vengono in conseguenza di malattie puerperali. Sembra che il tessuto cellulare conservi in queste circostanze una suscettibilità particolare alla quale i medici non hanno punto fatto un'attenzione conveniente. Questa sostanza così spugnosa e così penetrabile, secondo l'osservazione dell'ingegnoso Bordeu, si lascia in qualche modo imbevere dal liquido che lo circonda. Essa si gonfia ed ingrossa, ed allora ho osservato che sopraggiungono dei dolori vaghi, la debolezza, uno stato di mal'essere che è difficile a descrivere. Una signora ebbe un violento dispiacere nel tempo che allattava. Si manifestò subito alla parte interna delle coscie e negli antibracci un'Erpete crostacea flavescente (*Herpes crusta-*

ceus flavescens). Le feci prendere alternativamente dei bagni tiepidi e dei bagni solforosi. Ma questi bagni lungi dal procurarle del sollievo, non fecero che accrescere i dolori vaghi dai quali ella era attaccata. Sopraggiunse una tumefazione universale, che ci determinò ad abbandonare questo mezzo.

310. I bagni di vapore sono qualche volta perfettamente indicati. Io gli ho fatti principalmente amministrare quando la pelle dei malati è secca ed arida, quando la funzione degli esalanti è da molto tempo interrotta. Questo fenomeno si osserva spesso nelle Erpeti squammose che hanno invecchiato nell'economia animale, senza che mai si sia potuto arrestare i loro progressi. Se queste specie di bagni non combattono punto direttamente il vizio erpetico, essi hanno almeno il vantaggio di preparare gl'integumenti all'azione dei rimedj. Curavo un vecchio che aveva di già fatto molti viaggi infruttuosi alle acque di Barèges e a quelle di Aix-la-Chapelle. Si risolvè di prendere a Parigi un seguito di bagni di vapore; nella stagione séguente prese delle doccie solforose nello stabilimento dei bagni artificiali di Tivoli. Alla quarantesima doccia il suo corpo si trovò perfettamente pulito. Mi è accaduto spesso nello spedale di S. Luigi d'impiegare delle fumigazioni emollienti, o bagni parziali di vapore, con un successo manifesto, per rimediare agli accidenti dell' Erpete crostacea

stalattiforme (*Herpes crustaceus procumbens*); ma spesso pure questo mezzo diviene totalmente inutile, quando l'affezione è antica, e che tende a prendere il carattere depascente.

311. Le lozioni e le fomente agiscono come bagni locali. Si possono cangiarli o modificarli secondo le indicazioni mediche. Conviene generalmente proporzionarle allo stato delle proprietà vitali della pelle, quando questo inviluppo è attaccato da un' irritazione viva, e che l'Erpete ha un aspetto erisipelatoso: è in tal caso che i topici emollienti sono molto favorevoli. Ho spesso fatto applicare con frutto delle vesciche piene di latte caldo sulle Erpeti infiammate. La pelle è ella molle, umida e debole? si procura di rianimarla con delle acque spiritose, come l'acqua di Colonia, l'acqua di Lavandula, ec.

312. Queste lozioni e fomente, delle quali non saprei abbastanza raccomandare l'uso, mi sono sembrate soprattutto efficaci quando si praticano con l'acqua minerale artificiale di Barèges. I Signori Triayre e Jurine hanno trovato un mezzo semplice e nel tempo stesso ingegnoso di comporre questa acqua a piacere, per il bisogno della medicina umana, ed il risultato delle loro ricerche è di un vantaggio che merita i più grandi elogj. La medicina filosofica non dee niente nascondere di ciò ch'è utile. Io credo in conseguenza dover quì rilevare il processo di questi chimici, acciò possa servire ai medici che

esercitano l'arte fuori di Parigi. Questo processo consiste a preparare dei liquori contenuti in due bottiglie, n.° 1. e n.° 2. Il primo non è che una dissoluzione di fegato di zolfo (*solfuro di potasso*), il quale è composto in un modo ch'è proprio degli autori. Il secondo rinchiude una dose di acido solforico proporzionato all'energia della dissoluzione che ho indicato; questa dissoluzione contiene di più del carbonato di soda, del muriato di soda e dell'argilla preparata, nelle proporzioni riconosciute dall'analisi delle acque di Barèges, proporzioni che si possono variare secondo la natura delle malattie. Invece dell'acido solforico si può impiegare con maggior vantaggio un'acqua impregnata sei volte il suo volume di acido carbonico. Conviene intanto assegnare qual'è la maniera con la quale si può comporre l'acqua solforosa di Barèges, nell'istante medesimo in cui dee essere impiegata. Si riempie prima un vaso d'acqua elevata alla temperatura di ventotto gradi. Vi si versa in seguito alternativamente una quantità dei due liquori indicati. Si aggiunge una proporzione nuova di acqua calda perchè il mescuglio si effettui in un modo completo. Tal'è la composizione che si può realizzare in tutti luoghi, e che supplisce efficacemente tanto all'acqua fattizia dell'acqua di Tivoli, tanto a quella che si potrebbe ricavare negli stabilimenti delle acque termali naturali ch'esistono nell'Europa.

313. Si procede ancora alla cura delle differenti specie di Erpeti, senza ricorrere a dei topici che modifichino più o meno felicemente le proprietà vitali degl'integumenti. Sembra ancora che queste specie di rimedj siano specialmente ricercate dal volgo, senza dubbio perchè agiscono in un modo più pronto e più sensibile alle sue mire. Così lo spirito umano si esaurisce in invenzioni chimiche a tal riguardo. Non finirei mai se volessi qui fare un dettaglio degli empiastri, degli unguenti e di tutte le complicate ricette degli empirici. Si è posto soprattutto a contribuzione i ripercussivi, gli astringenti, ec. Sempre però lo zolfo mi è sembrato meritare gli elogj particolari che gli sono stati da ogni parte prodigati. Ho di già fatto menzione di questa produzione medicinale nell'articolo precedente. Lo zolfo è un rimedio eminentemente diffusibile; esso penetra con la più grande attività il sistema assorbente, e l'osservazione medica dimostra che ha un'azione particolare sul virus erpetico. Si fa ordinariamente combinare il fior di zolfo in un corpo grasso, come, per esempio, nel lardo, nella pomata di semi di zucca, ec. Con simili combinazioni questo rimedio mi è parso moltissimo conveniente. Un militare della guardia di Parigi provò un giorno nel farsi la barba un prurito vivissimo al mento; a questo prurito succedè un'eruzione di piccole pustole bianche nel centro, ma i bordi delle quali erano di un

rosso acceso, come accade sempre nell'Erpete pustulosa mentagra (*Herpes pustulosus mentagra*). Queste pustole erano molto vicine fra loro, e si erano manifestate su tutte le parti munite di peli. Il malato avea inutilmente ricorso a differenti topici; il solo che riuscì fu l'unguento zolforoso, la di cui applicazione reiterata calmò il prurito, ed impedì all'Erpete di riprodursi. Ho veduto questo medesimo topico riuscire maravigliosamente nelle Erpeti squammose che si presentano agli orecchi, sotto le ascelle, nella piegatura dei ginocchi, intorno alle parti genitali, ec. Lo zolfo in simili affezioni non ha alcuno degl'inconvenienti dei rimedj ripercussivi; e quando anche la malattia è troppo inoltrata perchè la sua azione possa vincerla, lo zolfo convenientemente applicato, ha non ostante il vantaggio di calmare o di moderare i dolori intollerabili ai quali la maggior parte degli erpetici sono condannati.

314. Quando l'Erpeti sono inveterate, e che bisognano di un topico più attivo per vincerle, ho ricorso al fegato di zolfo (*solfuro di potassa*), che ho fatto incorporare nel lardo. Consiglio ancora quello ch'è fatto col solfuro di soda. Questo medicamento risveglia in principio un sentimento vivissimo di bruciore, che cangia il modo d'irritazione della pelle, e diviene infinitamente salutare. Un uomo dell'età di quarantacinque anni, di un temperamento bilioso, era

tormentato da un' Erpete squammosa che occupava specialmente il dorso delle mani e la parte esterna degli avanti bracci. Fece dei bagni emollienti e gli continuò per molto tempo. Provò dei bagni di vapore, si fece amministrare delle doccie con l'acqua minerale solforosa, non trascurò punto i rimedj interni, ed intanto tutto fu inutile. Ricorsi allora alla pomata composta con lo zolfuro di potassa, che aumentò nel momento il prurito a un punto estremo; ma dopo un mese del di lui uso, l'Erpete si trovò singolarmente smortita, e ben presto disparve interamente con l'uso dei bagni. Così la guarigione si ottenne felicemente.

315. Al più, i topici che agiscono sul solido vivo con una proprietà irritante o caustica convengono principalmente per vincere la classe delle Erpeti depascenti. Infatti queste specie di Erpeti hanno una sede più profonda negl'integumenti. La natura è quasi sempre impotente per riparare ai disordini terribili ch'esse producono. Conviene allora reprimere in un modo veemente l'infezione erpetica; conviene produrre un altro genere di eccitamento che cangi in qualche maniera il modo di vitalità del sistema dermoide. Assicuro che in simil caso ho impiegato con successo l'olio pyrozoonico, volgarmente detto *olio animale di Dippel*, nell'Erpete depascente scrofolosa (*Herpes exedens scrophulosus*): tre donne presso a poco della medesima

età sono per la via della guarigione nel momento che io scrivo questi versi. Sono egualmente giunto qualche volta ad arrestare l'andamento delle Erpeti depascenti per mezzo dell'acqua di calce o di altri caustici.

316. Spesso le Erpeti, e particolarmente quelle che appartengono alla specie delle depascenti, sono accompagnate da uno stato di flogosi molto considerabile. Spesso ancora si manifestano dei dolori che fanno temere di prendere i caratteri del cancro. È importante di reprimere la violenza di questo moto morboso, che giunge qualche volta così oltre da produrre la morte, come abbiamo veduto accadere in un infelice parrucchiere attaccato da un'Erpete depascente per l'effetto di un colpo violento che ricevè nella testa in una contesa. Quando le Erpeti prendono un tal carattere conviene ricorrere senza dilazione alle applicazioni narcotiche, alle dissoluzioni oppiate, alle preparazioni saturnine, ec. è in simil caso che ho utilmente impiegato, sotto forma di cataplasma, la polpa fresca delle piante appartenenti alla famiglia dei Solani. Ho principalmente posto in uso il Giusquiamo (*Hyosciamus niger*), ed il Solatro (*Solanum nigrum*). Questa ultima pianta è mirabilmente riuscita in due individui attaccati da un'Erpete depascente il di cui aspetto era carcinomatoso.

317. Si vede che gli autori raccomandano il salasso nella cura delle Erpeti. È importante

d'indicare succintamente i casi principali che richiedono questa operazione; essa non conviene in generale che alle persone robuste, e che vivono sotto al dominio del sistema sanguigno, quando l'affezione erpetica cagiona un prurito violento. Sono convinto, per esempio, che la cavata del sangue può produrre dei buonissimi effetti nell'Erpete crostacea flavescente, ch'è sempre accompagnata da un'irritazione locale molto intensa, come pure nell'Erpete flittenoide in zona, ch'è caratterizzata da un bruciore vivo ed un prurito così cocente che i malati possono appena sopportarla. Qualche volta invece della sanguigna si supplice con le mignatte, quando la parte o sede dell'Erpete è ingorgata o infiammata.

318. Uno dei mezzi curativi che si raccomanda con ragione, sono i diversi derivativi, come i cauterj, i vescicanti, ec. Questi ultimi sono specialmente indicati quando si vuole removere un'irritazione erpetica fortemente determinata alla faccia o in qualche altra parte del corpo. Spesso in tal caso le Erpeti resistono meno agli altri mezzi curativi che loro si oppone. Essi possono in certi casi diminuire la violenza del prurito. Applicati immediatamente sull'eruzione erpetica la fanno scomparire, cangiando l'azione morbosa della pelle. Tuttavia vi è un gran numero di casi nei quali questi derivativi sono più nocivi che salutari. Ho spesso osservato, per

esempio, che quando la massa generale degli umori è impregnata dal vizio erpetico, sopraggiungeva costantemente un'Erpete squammosa nella parte medesima della pelle ove era stato applicato il vescicante. Allora conviene affrettarsi a rimediare a questa irritazione della pelle per mezzo dei bagni tiepidi e dei topici emollienti. Al più, gli emissarj convengono principalmente quando le Erpeti sono la crise di un'altra malattia grave, come, per esempio, di una tisi polmonare, del catarro acuto, delle emorroidi, ec. S'imita con questo mezzo l'andamento ed i processi della natura.

ARTICOLO DODICESIMO.

Dei mezzi da impiegarsi per rendere permanente la guarigione delle Erpeti.

319. Si esclama ogni giorno che la guarigione delle Erpeti non è mai radicale, e si sostiene una tale opinione sulle recidive frequenti delle quali queste malattie sono suscettibili. Ma quante altre malattie non sono elleno soggette a delle ricadute più o meno gravi! Di quali mezzi non conviene egli fare uso per impedire il ritorno delle febbri, delle flegmasie, delle emorragie, e di tante altre malattie umane! È una delle leggi dell'economia vivente, di esser sottoposta alla riproduzione dei moti morbosi, per lo più alle

medesime epoche in cui essi si sono in principio sviluppati. Così, anco dopo la cessazione della febbre intermittente, si continua ad amministrare la china-china per prevenire la recidiva, nel modo stesso che non ostante di aver guarito le Erpeti, conviene prolungare la cura, e distruggere queste affezioni ribelli fino nei germi che le riproducono.

320. È per questo che si raccomanda agl' individui ch' escono dallo Spedale di S. Luigi di non cessar punto dall' uso dei bagni tiepidi, di praticare abitualmente l' uso delle frizioni su tutto il corpo, per mantenere l' energia delle proprietà vitali della pelle, e per favorire la funzione esalante. Ve ne sono di quelli che affine di conservare la morvidezza degl' integumenti, gli ungono giornalmente con la midolla di bove, con l' olio, ec.; altri hanno ricorso a delle acque spiritose, a de' balsami odorosi, ec. Io prescrivo a quelli nei quali lo scorbuto ha più o meno complicato il vizio erpetico, di prendere ad ogni primavera il sugo di piante fresche ed amare. Se la comparsa delle Erpeti dipende da uno stato di savorra nelle prime vie, i malati debbono ricorrere a qualche lassativo abituale. Si fanno prendere questi lassativi in un' infusione amara, per rianimare il tono degli organi digestivi, ec. Si associano allora le sostanze saline alla Cicoria salvatica, alla radice di Pazienza, al Trifoglio fibrino, ec. Non è raro di vede-

re che queste medesime affezioni sono fomentate dall'ingorgo dei visceri abdominali. In un simil caso, la guarigione non sarebbe che momentanea, se non si continuasse ad impiegare tutti i mezzi proprj a dissipare questi imbarazzi interni. Le sostanze saline e marziali godono quì il primo rango, come pure i bagni, le doccie, l'equitazione e l'uso degli alimenti i più blandi e i più sani.

321. Nello Spedale di S. Luigi abbiamo spesso occasione di osservare che le Erpeti sono mantenute per un cattivo alimento o per le qualità malefiche dell'atmosfera. Nel primo caso conviene nutrire i malati con delle sostanze gelatinose e dei brodi sostanziosi. Una ragazza nell'indigenza, e costretta a chiedere l'elemosina per sussistere avea un'Erpete squammosa che occupava l'estremità inferiori. Le si erano inutilmente prodigati i rimedj nei comitati di beneficenza. I soli alimenti ch'ella prese in seguito in una casa doviziosa bastarono per guarirla. Il cangiamento di clima può ancora contribuire a consolidare la guarigione delle Erpeti. Il passaggio da un paese freddo a un paese caldo previene comunemente ogni recidiva. Un mercante Spagnuolo avea un'Erpete forforacea che si manifestava con intensità ogni volta che i suoi affari lo chiamavano in Francia. Ho detto abbastanza, almeno lo credo, per provare che il solo mezzo di rendere la guarigione delle erpeti per-

manenté, è di tendere sempre a dissipare la causa che le riproduce. Non aggiungerò altrimenti alcuna riflessione. Nella cura delle affezioni erpetiche, vi sono tanté modificazioni da apprezzare, tanti chiari scuri da distinguere, che l'esperienza clinica non può così facilmente esprimere. Conviene acquistarla con dei lunghi lavori.

DEGLI EFELIDI.

CONSIDERAZIONI GENERALI SUGLI EFELIDI.

322. Conservo il nome di *Efelidi* a delle macchie solitarie, sparse o riunite a gruppi sulla periferia della pelle. La loro forma è in generale molto variata. Gli uni rassomigliano a delle lenti, altri a dei fascetti irregolari che hanno più o meno estensione, secondo la causa che le ha fatte nascere.

323. Quantunque queste specie di affezioni, delle quali attualmente mi occupo, non sieno ordinariamente delle malattie molto gravi, si vedono nulladimeno prendere in alcune circostanze un carattere molto allarmante. È dunque utile di riunire quì i diversi segni che si riferiscono alla loro istoria. D' altronde, è un punto di vista interessante l' esaminare come gl' integumenti si scolorino, e manifestino in qualche modo nella loro superficie tutte le alterazioni del corpo umano.

324. Converrebbe forse stabilire una distinzione fra le macchie che non sono, propriamente parlando, che delle affezioni idiopatiche della pelle, e quelle che non sono che dei sintomi indicatori di malattie che tormentano degli organi nascosti. Infatti come ignorare i rapporti intimi ch' esistono fra il sistema cutaneo ed i visceri abdominali? Le osservazioni giornaliere

dei pratici ne fanno fede. Mille accidenti provano che la pelle è una specie di specchio che riflette tutte le nostre affezioni. Del resto io penso che sarebbe superfluo di riprodurre quì i fenomeni senza numero che confermano questa verità. Che ci basti il sapere che gli Efelidi sono in certi casi il sintoma indispensabile di alcun disordini interni, come pure la resipola, la febbre miliare, la febbre orticaria, la febbre scarlattina, la zona ed altre malattie che si potrebbero descrivere!

325 Il volgo ancora si accorge di queste alterazioni del sistema dermoide che indicano uno sconcerto qualunque nelle funzioni dell'economia animale; e l'uomo è comunemente abituato a vedere sulla fronte del suo simile l'impronta o l'immagine delle malattie che lo affliggono. Da ciò derivano senza dubbio le inquietudini ch' esso concepisce sullo stato degl' individui la pelle dei quali è arida e scolorita. Nel caso contrario, se la sanità si ristabilisce, il colore dei malati riprende la sua energia ed il suo lustro.

326 Gli Efelidi, dei quali ho fatto il soggetto di questa dissertazione non sono unicamente il risultato di una degradazione particolare dell' epidermide. Il tessuto reticolare vi si trova specialmente interessato. Queste affezioni possono d'altronde attaccare tutte le razze d'uomini; e in tutti i climi i medici hanno osservato dei simili

scolorimenti che dipendono da un vizio sopraggiunto nelle funzioni del sistema esalante. L'Affricano stesso è inclinato a delle indisposizioni che alterano singolarmente il nero che gli è naturale. In generale non si vede questo genere di malattia sul tessuto dermoide dei quadrupedi, perchè la pelle ed i peli che gli ricuoprono, li proteggono contro le cause nocive dell'atmosfera; ma si trovano frequentemente sui vegetabili; tali sono le macchie che si manifestano su certe foglie di alberi, sui petali dei fiori, sulla buccia dei frutti, ec.

327. Ho dovuto far succedere la descrizione degli Efelidi a quella delle Erpeti, perchè queste affezioni si rassomigliano sotto alcuni punti di vista; infatti vi sono delle Erpeti che si convertono in veri Efelidi. Spesso ancora accade che questi ultimi offrono delle piccole squammazioni della pelle, molto simili a quelle che si riscontrano nelle eruzioni erpetiche forforacee. Posso ancora aggiungere che in certi casi, esse dipendano talmente dal medesimo principio, che la linea di demarcazione è appena sensibile. La sola differenza che si distingue si è che gl'integumenti non si elevano quasi mai al di sopra del loro livello.

328. Non solamente gli Efelidi hanno una certa connessione con le Erpeti per la maggior parte dei loro fenomeni, ma ancora per la loro ostinazione. Se ne vedono di quelli che resi-

stono a tutti i mezzi di guarigione. Un'altro tratto di analogia gli ravvicina, ed è l'identità della cura che loro conviene. Ciò si applica particolarmente all'Efelidé epatico che cede ai rimedj comunemente diretti contro le malattie erpetiche.

329. Ho creduto che non si debba porre nel rango degli Efelidi certe macchie che conviene piuttosto riguardare come delle difformità del tessuto dermoide, che come vere malattie. Tali sono quelle che provengono dall'introduzione fortuita di una materia colorante nel tessuto reticolare del Malpighi. Questa materia è ora nera, ora gialla, ora rossa, ora rossastra; non parlerò più di quelle che si conoscono volgarmente sotto il nome di *macchie di vino*. Infatti questi scolorimenti accidentali degl'integumenti non hanno punto una forma determinata. Ho esaminato con cura molte di queste macchie che per lo più non sono che il risultato di un intreccio particolare di vasi capillari sanguigni, e che non conviene considerare che come degli scherzi, o deviazioni accidentali della natura.

330. Osserviamo frequentemente nello Spedale di S. Luigi delle macchie livide o di un rosso nero, molto simili a delle morsicature di pulci, che compariscono e svaniscono a gradi, a seguono un andamento molto regolare. Ne abbiamo vedute di quelle che formano delle lamine estese sulla pelle, che si sarebbe creduto

provenire da una caduta o da una contusione violenta esercitata sugl'integumenti. Ma queste macchie di natura scorbutica formate dal passaggio del sangue nei capillari cutanei non hanno niente di comune con gli Efelidi.

331. Non è più quì il luogo di parlare di una specie di scolorimento a cui sono sottoposti gl'individui deboli e cachettici, particolarmente i vecchi. Consiste in larghe macchie di un rosso scuro che dipendono da un lentore della circolazione. Esse vengono ordinariamente alle braccia, alle mani, alle gambe, ai piedi, in una parola alle parti le più lontane dal corpo, perchè la forza impulsiva dei vasi cutanei languisce e manca di tono. I vecchi che cercano dei soccorsi allo Spedale di S. Luigi, sono principalmente soggetti a questa infermità ch'è permanente, perchè la medesima causa esiste sempre.

332. Ho di già detto che io quì non debbo punto trattare dei numerosi accidenti che possono attaccare o alterare la pelle. Infatti tutte le affezioni morbose del corpo vivente sono in qualche modo contrassegnate da un cangiamento di colore nell'apparato integumentale. Nella clorosi, per esempio, la pelle è sbiancata, combinata con un colore giallastro. Il colore di zafferano manifesta l'itterizia. I Patologisti osservano sempre un chiaro-scuro di verdastro sulla faccia di quelli che sono tormentati dal flusso emorroidale

o da un ingorgo della milza. Si sa che nei fiori bianchi inveterati, ed anco nelle altre affezioni linfatiche, le palpebre sono comunemente circondate da un cerchio livido; ed è un' osservazione molto ovvia che il rossore intenso delle guancie, ed il pallore del resto della faccia, indicano la degenerazione organica del petto. Il vizio scrofoloso, la lebbra, la sifilide, comunicano alla pelle un'impronta *sui generis*. Ma queste specie di macchie rientrano necessariamente nella descrizione particolare di queste malattie.

333. Avrei ancora potuto far menzione di certi individui che presentano un fenomeno di fisiologia molto singolare; intendo di parlare di quelli che si distinguono col nome volgare di *albinos*. I sentimenti sono stati molto divisi sulle cause prime di questa alterazione della pelle. Alcuni l'attribuiscono alla privazione del corpo muccoso. Vi è non ostante un punto sul quale si conviene generalmente, ed è che gli uomini così scoloriti non potrebbero giammai costituire una specie separata, come si è preteso da molti autori. Si vede all'ospizio di Bicêtre un giovane idiota chiamato Laroche, la di cui pelle è fina e bianca. I suoi capelli folti, grossi quasi quanto i crini di un cavallo, sono ancora di un bianco rilucente; i sopracciglì, i cigli, i peli delle ascelle, delle parti genitali e di tutte le parti del corpo, sono del medesimo colore. Il bianco

degli occhi è nello stato naturale; ma la parte colorita è di un bellissimo color di rosa. Esso non può sopportare una luce viva, ed è costantemente costretto a tenere una benda sopra gl'occhi per indebolirne l'impressione. Laroche è intanto derivato da genitori sanissimi, la pelle dei quali è bruna e gli occhi molto neri. Al più io non parlo che accessoriamente di questa infermità del sistema dermoide, e passo alla descrizione particolare degli Efelidi propriamente detti. Ho avuto occasione di distinguerne tre specie durante il corso delle ricerche che ho fatte nello Spedale di S. Luigi.

SEZIONE PRIMA.

Fatti relativi all'istoria particolare degli Efelidi.

SPECIE PRIMA.

EFELIDE LENTIFORME = *EPHELIS LENTIGO* (1).

Efelide che si manifesta sopra una o molte parti degl' integumenti con delle macchie lenticolari, sparse o riunite in corimbo il di cui colore è biondiccio, rossastro, o bruno. Queste macchie o Efelidi si riscontrano per lo più sulla faccia, alle mani, ai bracci, sul davanti del petto, in generale su tutte le parti del corpo che sono esposte al contatto dell' aria o del sole.

Oss. *È forse fastidioso l' indicar quì le varietà che si riferiscono a questa specie; ma alcuni Patologi le hanno nulladimeno accennate nelle loro opere.*

A. L'Efelide lentiforme solare. *Ephelis lentigo solaris. — I contadini, i cittadini che abbandonano la città per andare alla campagna, e si espongono ai raggi del sole, ec., vi sono*

---

(1) Si osservi la Tavola XXVI. della mia opera in foglio sulle malattie della pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

particolarmente sottoposti. Il contatto dell'aria basta per produrlo in certi individui il sistema linfatico dei quali è radicalmente indebolito.

B. L'Efelide lentiforme igneo. *Ephelis lentigo ignealis. — Questa varietà merita appena di essere indicata. Ella è prodotta dall'abitudine che hanno certe donne in molti climi di porre sotto i loro piedi, nella stagione fredda dell'inverno, dei vasi di terra che contengono della brace o del carbone acceso per riscaldarsi.*

PROSPETTO DELL'EFELIDE LENTIFORME.

334. Gli Efelidi lentiformi, volgarmente *macchie rosse*, debbono essere necessariamente il risultato di un'affezione morbosa della pelle; e non si ha ragione di riguardarli come macchie ordinarie ed accidentali. Infatti ho osservato quasi sempre che questi scolorimenti erano subordinati a delle circostanze locali, e ch'esse sparivano all'avvicinarsi dell'inverno per rinascere a primavera o in estate. L'azione immediata del sole basta per svilupparli improvvisamente ed in gran numero. È da osservarsi ancora che queste macchie abbondano principalmente sulle parti che sono le più esposte al contatto dell'aria atmosferica. È per questo che la faccia, i bracci e le mani ne sono principalmente attaccati. È vero che si vedono ancora manifestarsi qualche

volta sulle parti del corpo che sono ricoperte da dei veli, o pezzole, o altre cose simili.

Altra osservazione molto essenziale. Gli Efelidi lentiformi non attaccano ordinariamente che gl'individui il sistema linfatico dei quali è radicalmente e costituzionalmente indebolito. Queste specie di malati hanno ancora un'abitudine di corpo che non è inutile di rammentare: comunemente il loro colore è rosso e florido. La loro pelle è bianchissima, molto fina, e di un tessitura assai delicata. I loro capelli sono rossi, e spesso ancora di un rosso acceso, in modo che le cause che influiscono sul colore dei capelli, sembrano egualmente influire sulla produzione degli Efelidi lentiformi. I loro occhi sono di un blù celeste molto deciso. Da ciò ne viene, come osserva ingegnosamente il Sig. Chiarugi, che i poeti hanno celebrato come un fenomeno raro e straordinario la coesistenza degl'occhi neri con una chioma bionda. Ho osservato nulladimeno l'Efelide lentiforme su certe persone la di cui pelle era scura ed i capelli neri.

Gli Efelidi che descriviamo hanno una figura rotonda come quella delle lenti. Il loro colore non è sempre il medesimo, ma per lo più è bruno, molto simile a quello del caffè. Ve ne sono di quelli che formano dei piccoli punti gialli, sparsi quà e là sulla periferia della pelle. Altri sono, per così dire, contigui e formano delle larghe macchie sulle guancie o nella parte ante-

riore del petto. Quando queste macchie sono in gran numero, danno alla pelle un aspetto molto disgustoso.

L'Efelide lentiforme non eccita d'altronde alcun dolore, alcun prurito, alcun bruciore. Ho interrogato un gran numero d'individui su questo punto. Io credo ancora che questo carattere particolare debba stabilire una differenza molto marcata fra l'Efelide di cui si tratta, e le altre specie che descriveremo quì appresso.

Gli Autori hanno fatto menzione di un'altra specie di Efelide che s'indica molto frequentemente sotto il nome di Efelide igneo. Credo inutile d'insistere su questa verità. Queste sono delle macchie che si formano nella parte interna delle coscie per l'effetto dell'azione immediata del fuoco. Ho detto di sopra ch'è il risultato dell'abitudine che hanno le donne di porsi sotto alla sottana dei recipienti col fuoco.

Osservazioni relative all'Efelide lentiforme.

335. ***Prima osservazione.*** — Giacomo Joly, dell'età di 22 anni, di un temperamento linfatico, coi capelli rossi, molto grossi e tenaci, ci ha offerto un gran numero di rosselli sparsi sul corpo, specialmente sulle parti nelle quali la pelle è fina e delicata, come sul volto, sul petto, sulla faccia interna dei bracci e degli antibracci. Le coscie e le gambe ne presentava-

no ancora; ma sulla faccia essi erano in gran quantità, avevano la larghezza di una lente; altre erano più piccole; ve n'erano delle rotonde e delle ovali. Quelli che si trovavano sulla parte laterale del naso, nel contorno degli occhi, nella fronte, erano più larghi e in maggior numero. Questo individuo traspirava poco, e non sudava mai.

Seconda osservazione. — Un giovane chiamato Monichet, che a Meaux faceva il tegolajo, si è presentato alla nostra osservazione. Dotato di un temperamento molto asciutto, ha costantemente goduto di una cattiva salute. Egli era entrato nello Spedale di S. Luigi per farsi curare di una febbre intermittente terzana. La sua pelle è di una tessitura molle, bianca su tutto il corpo, di un colore roseo alla faccia. I suoi capelli sono di un biondo chiaro, come i peli che ricuoprono le altre parti degl'integumenti. Si osserva alla faccia, al collo, alla parte anteriore e superiore del petto, alle braccia e soprattutto agli antibracci, sul dorso delle mani, delle macchie di color bruno, più o meno cupe, secondo che occupano delle parti più o meno esposte ai raggi solari, senza avere però una forma particolare, sebbene si approssimino a quelle di una lente. Queste macchie non sono punto prominenti, e non sembrano essere che una colorazione più forte di certe parti della pelle. Il soggetto di cui parlo ha osservato

ch' esse erano più abbondanti nell' estate che nelle altre stagioni. Si vede ancora ch' esse sono molto meno brune nelle porzioni degl' integumenti che sono abitualmente ricoperte dalla biancheria, e dagli abiti. Nel caso che io cito, esse erano in così gran numero sulla faccia che le davano un aspetto terreo e disgustoso.

Terza osservazione. — L' osservazione che sono per riferire ha una grande analogia con la precedente. Un certo Payan, dell' età di 19 anni, di un temperamento linfatico, è d' altronde dotato di una buona costituzione; i suoi capelli sono di un rosso bruno molto intenso; i suoi sopraccigli e le sue pupille nere, la pelle di un bellissimo bianco, la faccia, il di sopra delle mani, e la parte superiore dello sterno, sono le sole parti attaccate da macchie di un color bruno molto unito; alcune di queste macchie sono più cupe; la loro forma è molto variata; la loro grandezza cangia da quella di una morsicatura di pulce a quella di una lente; esse sono più numerose intorno ai sopraccigli, sugli zigomi, agli angoli delle mascelle, sulle narici, sulla punta del naso, e sul mento. Quelle del petto sono assai più leggiere dal momento che il giovane ha preso lo stato militare, in ragione di che è stato obbligato a cuoprire questa parte più del suo solito. Ma il dorso delle mani, e la metà superiore ed esterna dell' antibraccio ne sono totalmente occupate; esse vi sono più

intense e più larghe che altrove, lo che dà col fondo bianco della pelle, l'apparenza di un bel granito. La faccia è color di rosa in certe parti, in altre è di una bianchezza estrema. L'individuo attaccato osserva molto bene che i suoi Efelidi sono stati più copiosi nell'estate ultima, perchè i calori sono stati forti, e perchè egli è stato più esposto ai raggi del sole. Essi sparivano quasi interamente durante l'inverno. Molti dei suoi parenti sono attaccati dalla medesima indisposizione.

Quarta osservazione. — Qualche volta l'Efelide lentiforme attacca degl'individui i di cui capelli sono molto neri come gli occhi. Abbiamo veduto nello Spedale di S. Luigi una ragazza bruna, per nome Fiorina Cantal, ricamatora di galloni. Questa giovane era comunemente molto bella; ma ogni volta ch'ella passava due giorni alla campagna, o che provava l'azione dei raggi solari, la sua faccia si ricuopriva come d'una maschera di Efelidi, che per altro si dissipavano appena che la ragazza stava per qualche giorno ritirata.

336. Si giudicherà forse che io ho descritto troppo minutamente un'alterazione leggiera della pelle, la quale merita appena d'occupare un posto nei metodi di Nosografia. Ma peraltro è dimostrato che nello studio delle scienze naturali, i più piccoli fatti possono essere utili perchè sono legati da una catena quasi impercettibile a dei fenomeni molto più importanti.

SPECIE SECONDA.

EPELIDE EPATICO = *EPHELIS HEPATICA* (1).

Efelide che si manifesta sopra una o più parti degl' integumenti con delle macchie isolate, o aggruppate in certo numero, molto più estese di quelle dell' Efelide precedente, di un colore per lo più zafferanato, le quali terminano qualche volta con una leggiera squammazione. Queste macchie o Efelidi si riscontrano ordinariamente nella parte anteriore, laterale o posteriore del collo, sull' abdome, e specialmente sulla regione del fegato, ai reni, ai fianchi, ec.

Oss. *L' Efelide epatico ora è permanente, ora è passeggiero, lo che costituisce due varietà.*

A. L' Efelide epatico permanente. *Ephelis hepatica persistens. — Questa varietà attacca principalmente gli uomini la vita dei quali è troppo ritirata, applicata e sedentaria. La figura delle macchie è molto irregolare. Ve ne sono di quelle che sono di una grande estensione, che formano una specie di corvatta intorno al collo, una larga cintura intorno*

---

(1) Si consulti la tavola XXVII. della mia opera in foglio sulle Malattie della pelle, osservate nello Spedale di S. Luigi.

all' abdome , ovvero delle gran lamine dietro le spalle , ec. Di tali macchie ve ne sono di quelle che difficilmente si dissipano , ed altre che rimangono indelebili .

B. L' Efelide epatico fugace. *Ephelis hepatica fugitiva . — Le donne soprattutto vi sono soggette . Esso si manifesta ordinariamente con delle macchie circolari ed isolate che abbondano sulla regione posteriore del collo , sulla gola , sul petto , sugli ipocondrj , ec. Apparisce e sparisce con molta rapidità .*

Prospetto dell' Efelide epatico.

337. Comunemente l' Efelide epatico si presenta al Patologo , sotto la forma di un rotondo irregolare , di una grandezza differente. Si vedono alcune di queste macchie che sono di una grande estensione , e che occupano un grande spazio . Altre hanno appena il diametro di una moneta di dieci soldi ; finalmente se ne osserva di quelle che sono piccole quanto le petecchie .

Gli Efelidi epatici si manifestano in principio isolati alla superficie della pelle , e molto distanti gli uni dagli altri ; in seguito essi si riuniscono allargandosi , ovvero si aggruppano in numero più o meno grande. È da osservarsi che queste macchie producono per lo più delle leggierissime squamme di un bianco giallo , che non si staccano che quando si grattano . Questa squam-

mazione stabilisce una differenza caratteristica fra l' Efelide epatico e l' Efelide lentiforme. Di più il fondo degl' integumenti, attentamente studiato, non presenta alcuna specie di alterazione. Esso è bianco e pulito.

Si può notare come un fenomeno che avvicinerebbe l' Efelide epatico al genère delle Erpeti, il prurito leggiero che per vero dire non è costante, ma che si fa particolarmente sentire a certe influenze dell' atmosfera. Ho osservato ch' era più risentito nelle donne e nelle ragazze, quando si accostavano all' epoca della menstruazione. Questo prurito dee manifestamente la sua origine alle piccole sfoliazioni dell' epidermide, di cui ho fatto menzione, e che pongono a nudo le papille nervose della pelle. Ho veduto questo prurito cagionare in una circostanza delle vigilie molto ostinate.

Il colore degli Efelidi epatici è di un giallo più o meno intenso, che può paragonarsi a quello del Rabarbaro o dello Zafferano. Qualche volta è di un giallo molto pallido, come nelle foglie morte di certi alberi. In generale gli Efelidi epatici hanno dei chiaro-scuri di colore che variano secondo la tessitura naturale degl' integumenti e le parti che sono affette.

L' Efelide epatico non si eleva al di sopra del livello della pelle, specialmente quando esso si manifesta sopra una pelle bianca e fina. Qualche volta è prominente, in modo da essere sen-

sibile al tatto, particolarmente all' epoca in cui la squammazione forforacea è sul punto di compirsi.

Spesso gli Efelidi epatici sono passeggieri e fugaci. Ne ho osservati di quelli che non restavano che una mezza giornata sugl' integumenti. Questo carattere di mobilità è parimente proprio delle pelli che sono bianche e di un tessuto molto fino. Vi sono delle donne che non sono attaccate da Efelidi, che all' avvicinarsi della menstruazione, e degli uomini che non le provano che avanti la comparsa dell' emorroidi.

Quando descrissi le Erpeti ho fatto menzione dell' odore particolare che esalano la maggior parte di queste specie di esantemi. Ma negl' individui attaccati dall' Efelide epatico non vi è niente di simile da osservare. Si è veduto solamente in un piccol numero di casi, manifestarsi un odore acido che i malati paragonano a quello dei vegetabili in fermentazione. Questo fenomeno ha principalmente luogo nel tempo dei calori grandi dell' estate.

Ma v' è un fatto ch' è molto più universalmente osservato nell' Efelide epatico; ed è che la traspirazione si effettua difficilmente nelle parti della pelle che sono macchiate: così queste parti sono della più grande aridità. Si osserva al contrario che la traspirazione è abbondantissima nelle porzioni degl' integumenti che sono sani e sprovvisti di macchie, lo che sembre-

rebbe provare che l'Efelide epatico dipende da un' alterazione particolare nell' economia dei vasi esalanti. Non debbo nulladimeno omettere di far menzione di un trasudamento sebaceo ed untuoso, che ha luogo in molte parti della pelle, particolarmente alla superficie del naso. Questo trasudamento sembra dipendere da un rilassamento dei pori cutanei, e l'ho veduto manifestarsi in alcune specie di Erpeti.

Potrei deserivere l'Efelide epatico con le sue diverse complicanze. Infatti questo Efelide è frequentemente accompagnato da un' alterazione grave nelle funzioni del fegato, e in questo caso la malattia può fare dei progressi molto pericolosi. Il fondo della pelle si ricuopre allora di un color giallo, e tutto l'apparato integumentale sembra essere ingorgato. I malati risentono in tutta la periferia di quest' organo una specie di disgusto e di mal' essere ch' è difficile a rintracciare. In tale circostanza essi sono di un carattere inquieto e pigro, e continuamente portati alle idee triste e melanconiche.

Osservazioni relative all' Efelide epatico.

338. *Prima osservazione*. Niccolò Croupet, uomo di naturale inquieto, entrò nello Spedale di S Luigi, attaccato da una rogna molto inveterata. Questo uomo di un temperamento linfatico aveva il corpo coperto da un Efelide epati-

co, di un color giallastro, molto simile a quello del caffè o del panforte. Aveva di quando in quando delle leggiere squammazioni cutanee in alcune parti della pelle; ma in conseguenza della cura che gli si fece subire, questa malattia diminuì. La pelle riprese la sua bianchezza ed il suo colore ordinario. Il suo corpo avanti la guarigione era sparso di macchie molto irregolari, più cupe verso il collo dove formavano una specie di collare. Gli Efelidi ch'esistevano sulle spalle erano molto larghi, scabrosi e si estendevano fino al dorso. Di tanto in tanto l'epidermide si sbucciava.

Seconda osservazione. Un certo Giuseppe Hisson fu ammesso nello spedale di S. Luigi nel mese di Giugno 1807. Egli era attaccato da un Efelide epatico in differenti parti del corpo. La parte anteriore del petto, tutto il contorno del collo, le spalle e tutta la regione dorsale, erano coperte di macchie che si erano manifestate già da un anno per la prima volta. L'Efelide era caratterizzato da delle lamine gialle, più o meno estese, che avevano in certe parti una forma rotonda, in altre una forma irregolare, ma non faceva provare al malato alcun dolore, ne alcun pizzicore. Solamente quando egli si riscaldava nel lavorare al suo mestiere di cuojajo sentiva delle leggiere punture nelle parti malate. Questo Efelide aveva un colore che si accostava molto a quello del fegato, e non sopravanzava

punto la superficie della pelle. L'epidermide nelle parti attaccate era come sgraffiata, sollevata, e sparsa di leggiere scaglie forforacee.

Terza osservazione. Una giovane signora, molto bella, di una pelle bianchissima, vedeva svilupparsi sulla superficie del seno, come sulla regione ombilicale, delle piccole macchie, circoscritte, isolate, e del diametro di una moneta di dieci soldi, ogni volta che provava la più piccola contrarietà. Ma queste macchie non duravano che cinque o sei ore.

339. I fenomeni dell' Efelide epatico sono talmente analoghi nel loro andamento, nei loro progressi, nel loro termine, che non ho creduto dover quì citare un gran numero di fatti.

SPECIE TERZA.

EFELIDE SCORBUTICO=*EPHELIS SCORBUTICA*(1)

Efelide che si manifesta sopra di una o più parti degl' integumenti con delle macchie di una grande estensione, di un colore sordido e bruno che ha qualche relazione con l'aspetto del sego. Si osserva comunemente questo Efelide sul davanti del petto, sul dorso, nella parte esterna dei bracci e delle coscie. Ella si estende qualche volta su tutta la superficie del corpo.

Oss. *Fra le varietà che si possono riferire all' Efelide scorbutico, le due seguenti mi sono sembrate degne di essere distinte:*

A. L'Efelide scorbutico nero. *Ephelis scorbutica nigro-maculata. — Questa varietà è la più comune. Si riscontra principalmente nell'asilo dell' indigenza e della miseria. Tali sono gl'individui che languiscono nelle prigioni, o nei luoghi chiusi, umidi o malsani, che ne sono ordinariamente attaccati. Qualche volta ella non forma punte macchie, poichè è sparsa sulla faccia, sul torace, sull' abdome, finalmente in tutto il corpo.*

---

(1) Si veda la tavola XXVII. *bis*, della mia opera in foglio, sulle malattie della pelle, osservate nello Spedale di S. Liugi.

B. L'Efelide scorbutico variegato. *Ephelis scorbutica variegata*. — *Io mi sono principalmente occupato a disegnare questa varietà, perchè si osserva raramente. Il corpo di quelli che se ne trovano affetti è fregiata come la pelle del Leopardo, o come quella di certe Vacche della Brettagna.*

Prospetto dell' Efelide scorbutico.

340. Si osserva sulla pelle di certi individui, particolarmente su quella dei mendicanti, di tutti quelli che vivono nelle prigioni, che respirano un'aria malsana, che non cangiano mai la camicia, ec. delle macchie di un bruno nerastro, o di un giallo scuro. Queste macchie imprimono negl' integumenti un aspetto orrido e disgustoso. Non bisogna confondere questo Efelide con gli stravasi sanguigni, che si manifestano per lo più alle gambe, e che portano il nome di petecchie scorbutiche.

L' Efelide scorbutico presenta delle forme molto differenti. Qualche volta esso costituisce delle lamine rotonde e circolari. In altri casi si vedono delle macchie irregolari, sparse quà e là sugl' integumenti; finalmente può accadere che tutta la pelle sia, per così dire, alterata e annerita. In certi individui il petto offre un aspetto lucido e liscio; in altri esso è infinitamente scabro al tatto. Non è molto raro l'osservare che le

spalle si ricuoprono di foruncoli, di bolle, o di punti di suppurazione, ec. Ne succede allora un grandissimo numero di piccole croste che dipendono dal violento grattarsi dei malati a motivo del prudore che li divora. Ho osservato ancora che in alcune porzioni del corpo la pelle presenta una riunione di piccolissime prominenze che la fanno rassomigliare alla pelle d'oca o a quella del pollo.

L' Efelide scorbutico è per lo più di un colore bruno e terreo; qualche volta questo colore è analogo a quello della cioccolata; in altri casi si assomiglia al colore della filiggine. Quando la pelle è senza interruzione alterata, gl' individui attaccati sembrano spazzacammini. Può nulladimeno accadere che l'organo cutaneo conservi in certe parti della sua superficie il suo color naturale. Gl' intervalli sani della pelle, che sono qualche volta molto considerabili e sparsi su tutto il corpo, la fanno apparire come tigrata, variegata o picchiettata. La maggior parte di questi malati hanno veramente un aspetto spaventevole. Riporterò quì l'osservazione di uno sfortunato che presentava uno spettacolo deplorabile, e rassomigliava ad una zebra.

Nell'Efelide scorbutico vi è prudore vivo come nell'Efelide epatico. Il prurito è principalmente prodotto dal difetto di traspirazione, e da dei foruncoli che si formano su tutti i punti della superficie cutanea.

Quando l'Efelide scorbutico è di lunga data ed inveterato, quando esso è specialmente sparso sull'universale degl'integumenti, emana un odore infetto che non si può paragonare a niente, ma che facilmente riconoscono quelli che frequentano le prigioni, gli spedali, ec. Questo odore è soprattutto ben manifesto nella casa di dentenzione di S. Dionigi, ove l'Efelide scorbutico è molto frequente. Non vi è dubbio che queste specie di emanazioni, lungo tempo respirate da degl'individui di una costituzione nervosa molto irritabile, non possano essere la causa di molte malattie putride che regnano in quei luoghi umidi e malsani a certe epoche dell'anno.

Abbiamo detto, parlando dell'Efelide epatico, ch'esso attaccava ordinariamente quelli ch'erano affetti da qualche imbarazzo di fegato; ed è appunto per questa complicanza morbosa, che ha preso la sua denominazione. Ma l'Efelide che io descrivo è soprattutto familiare a quelli che sono tormentati da un'affezione scorbutica. Così si vedono manifestarsi in coloro che sono attaccati da questo Efelide i diversi sintomi che accompagnano ordinariamente lo scorbuto, come il gonfiamento delle gengive, spesso ancora dell'emorragie ch'è difficile di arrestare, la sospensione dei menstrui nelle donne, la perdita o l'inattività delle forze muscolari, uno stato di smagrimento e di marasmo, un morale tristo e abitualmente malinconico.

Osservazioni relative all' Efelide scorbutico.

341. *Prima osservazione*. La donna presso la quale ho osservato questo Efelide era stata soggetta a delle Erpeti, che si erano mostrate con un'ostinazione poco comune. Queste Erpeti occupavano i gomiti, le ascelle, i ginocchi, le coscie, e quasi tutta la superficie del corpo. Dopo aver languito per molto tempo nei rimedj, le sopraggiunsero delle macchie alla parte esterna dei bracci, alle mani, al collo, al petto, ec. Una macchia molto considerabile le cuopriva il basso ventre. Se ne osservava similmente al dorso, ai reni, alla parte interna delle coscie, ec. Queste macchie, che in principio erano di un giallo chiaro, divenivano più brune, a misura che la malattia faceva dei progressi. Ciò che quì vi era di notabile, si è che la malata soffriva considerabilmente, quando era nel bagno; fuori del bagno poi non aveva alcun dolore: solamente ella restava debole per alcune ore.

Seconda osservazione. Un certo Onorato Grandery, dell'età di 66 anni entrò nelle Spedale di S. Luigi, e ci presentò il prospetto di una malattia rara e sorprendente. Ebbe ella origine nel seno della miseria e delle afflizioni. L'individuo di cui si tratta, dotato di un temperamento linfatico, abitava Arras avanti la rivoluzione. In questa città fu impiegato nelle

fatiche le più penose, durante il regime del terrore. Dopo questa epoca languì nelle strade, e negli angoli della città, chiedendo l'elemosina, e mancando qualche volta delle cose le più necessarie alla vita. Nel mese di Luglio 1806 provò un prurito molto incomodo in tutte le parti del corpo. A questo prurito succederono delle macchie, in principio grigiastre, quindi di un bruno di caffè tostato. Esse si allargarono al punto di occupare un'estensione considerabile. Tutta la superficie cutanea era distinta da queste macchie. In certe parti esse erano molto larghe: in altre avevano una piccola circonferenza. Vi è da considerare che nelle parti sane, la pelle era di un bianco alabastro, simile a quello della pelle dei cadaveri. Questo contrasto era veramente sorprendente: il malato sembrava fregiato come una zebra o come certe vacche delle campagne della Brettagna; questo uomo provava un prurito considerabile su differenti parti del corpo. La sua pelle presentava ancora delle scaglie forforacee che provenivano dal grattarsi continuo che faceva per placare il pizzicore che lo divorava. La faccia del malato era di un giallo di piombo. Esso vacillava nel camminare, tanto la sua debolezza era estrema.

Terza osservazione. Un mendicante che dormiva nelle capanne, nelle stalle, e in tutti i luoghi malsani non si era mai mutato la camicia da più di otto mesi: quando si presentò nello

Spedale di S. Luigi, gli si tolse i suoi vestiti per amministrarli le solite diligenze di polizia; la sua pelle era divenuta nera come quella di uno spazzacammino. Questa medesima pelle era scabrosa, e granulata in molti punti della sua superficie, e presentava l'aspetto del marrocchino, o della pelle di un quadrupede che fosse stato disseccato al sole.

342. L'Efelide scorbutico era senza dubbio quello che meritava più di essere descritto con tutti gli accidenti suoi proprj. Infatti questa malattia formava una specie di lacuna nei sistemi metodici nei Nosografi, non avendone essi fatto alcuna menzione.

SEZIONE SECONDA.

Dei fatti relativi all' istoria generale degli Efelidi.

343. Presentiamo sotto un punto di vista rapido e generale i principali caratteri degli Efelidi. Sebbene le specie particolari delle quali abbiamo fissata l'esistenza sieno rivestiti di caratteri certi che non permettono che si confondano, esse hanno nulladimeno dei fenomeni comuni ch'è vantaggioso di raccogliere, e di porre sotto l'occhio dei miei lettori.

ARTICOLO PRIMO.

Dei fenomeni generali che distinguono l'andamento degli Efelidi.

344. Tutti gli Efelidi hanno per carattere comune di produrre dei cangiamenti di colore in una o più parti degl' integumenti, senza elevazione per lo meno apparente. Accade nulladimeno in certi casi che si distingue una leggiera prominenza sulla pelle, principalmente nell' Efelide epatico.

345. Ma la pelle non potrebbe essere così scolorita dagli Efelidi, senza che si facesse un cangia-

mento fisico nel suo tessuto. Ogni volta, siccome questo cangiamento non è punto assolutamente il medesimo in tutte le circostanze, è bisognato necessariamente indicare delle distinzioni, e determinare in conseguenza molte specie di Efelidi.

346. Al più gli Efelidi non debbono essere unicamente riguardati come il risultato di un'alterazione del tessuto integumentale, ma piuttosto come il risultato di un disordine sopraggiunto nelle funzioni di questo medesimo tessuto; ovvero, lo che è l'istesso, nel meccanismo dell'esalazione. Ciò prova questa verità, cioè che i malati non traspirano in alcun modo nelle parti della pelle che sono macchiate dagli Efelidi. Una tale osservazione è costante, ed io l'ho fatta molte volte.

347. Gli Efelidi ai quali la pelle umana si trova sottoposta sono molto variabili per la loro forma Gli uni sono piccoli, gli altri hanno molta estensione; ve ne sono di quelli che si estendono in larghe lamine, che ricuoprono delle grandissime superficie, e che terminano con invadere la totalità degli integumenti, al punto di lasciare pochi intervalli liberi fra loro. Questa disposizione dà al corpo l'aspetto il più orrido e il più ributtante. Ho veduto degli individui macchiati e fregiati come le Zebre o i Leopardi.

348. Il colore degli Efelidi cangia secondo le idiosincrasie, i temperamenti e molte altre

circostanze. Ve ne sono molti che sono giallì e zafferanati, come pure ve ne sono di quelli che si assomigliano alle foglie d'albero morte e riarse dal sole. Molti sono di uno scuro nerastro, altri di un violetto cupo. Nell'osservare gli Efelidi sui medesimi individui, si vede che essi non hanno sempre la medesima intensità di colore. Questo colore è più pronunziato nelle ragazze che sono vicine ad avere i loro menstrui. Esso al contrario s'indebolisce quando i menstrui sono terminati. Le macchie sono molto meno apparenti nelle persone avanzate, a causa delle grinze, e dell'ingrossamento dell'epidermide.

349. Vi sono certi Efelidi che non hanno alcuno odore sensibile; ma ve ne sono di quelli che lo hanno fetido e ributtante: tal'è, per esempio, quelli che ho descritto sotto il nome di Efelide scorbutico (*Ephelis scorbutica*). Si conosce la costituzione fisica degl'individui attaccati dall'Efelide lentiforme (*Ephelis lentigo*); i loro capelli sono di un rosso ardente, i loro occhi di un blù pallido, ec. L'odore ch'essi esalano dalle ascelle, dagli inguini, dalle orecchie, è ributtante, e spiega in qualche modo lo stato morboso della loro pelle. Questo odore diviene soprattutto insopportabile quando sono rinchiusi in qualche appartamento nel tempo del grande ardore dell'estate. È allora che il loro sudore e tutte le loro escrezioni sono eccessivamente feti-

de. Si sa ancora che quando le donne hanno un simile inconveniente, gli uomini temono di unirsi a loro e di accostarsene.

350. Gli Efelidi non hanno tutti il medesimo andamento. Molti si sviluppano con una rapidità estrema, e dalla sera al giorno dopo. Alcuni altri compiono il loro periodo con molta lentezza. Se ne vedono ancora di quelli che rimangono indelebili per molti anni, mentre altri spariscono con un semplice bagno, con qualche lavanda, o per un improvviso cangiamento nell' atmosfera. Succede ancora qualche volta, che quando la pelle ha perduto tutta la sua levigatezza, e che manifestamente tende a ricuperarla, questa levigatezza non si ristabilisce che in certe porzioni del sistema dermoide, nel mentre che altre porzioni rimangono costantemente alterate.

351. Gli Efelidi non hanno alcun carattere contagioso; è a torto che certe persone manifestano dei timori a tal proposito. Siccome quasi tutte queste alterazioni sono combinate ad uno stato interno dei visceri, ovvero risultano da una disposizione particolare dei solidi e degli umori, è evidente che una simile disposizione organica non potrebbe in alcun modo divenire trasmissibile per comunicazione.

ARTICOLO SECONDO.

Delle relazioni di analogia osservate fra gli Efelidi e le Erpeti.

352. Si osserva tanta analogia fra certi Efelidi e le affezioni erpetiche, ch'è facile di cadere in degli equivoci. Che si esamini, per esempio, con attenzione l'andamento degli Efelidi epatici; si vedrà che i malati provano frequentemente delle punture e del prurito alla pelle, come pure che vi si manifesta in alcuni casi delle squammazioni forforacee. Non è raro d' altronde l' osservare che gli Efelidi epatici si cangiano in vere Erpeti. Una signora aveva il corpo coperto di macchie isolate e circoscritte che non oltrepassavano punto il livello degl' integumenti. Ella fece dei bagni, prese i sughi di diverse piante, e ben presto queste macchie si convertirono in una eruzione erpetica che si sviluppò con molta intensità. Potrei ancora citare l'esempio di una donna attaccata da un' Erpete squammosa generale con ingorgo dei visceri abdominali. Ella guarì molto bene di questa prima malattia con l'uso dei bagni solforosi. Ma la sua pelle si ricuoprì di macchie epatiche dopo questa epoca. È la gran relazione ch' esiste fra questi due generi di af-

fezione, che fa che certi medici hanno riguardato gli Efelidi come Erpeti.

ARTICOLO TERZO.

Delle cause organiche che influiscono sullo sviluppo degli Efelidi.

353. Le cause organiche che favoriscono la formazione degli Efelidi risultano evidentemente da uno stato morboso delle proprietà vitali della pelle. In un simil caso, come osserva molto bene Darwin, i piccoli vasi cutanei perdono la forza contrattile che loro è propria. Essi ammettono nel loro interno, o lasciano trasudare a traverso del tessuto cellulare, una piccola quantità di siero, che è più o meno imbevuta dalla materia colorante del sangue.

354. Da ciò ne viene che le pelli bianche che sono fine e delicate si macchiano più facilmente delle pelli brune, che sono di una tessitura più fitta e più densa. Questo fenomeno è abbastanza costante nell' Efelide lentiforme. Quelli che ne sono attaccati hanno comunemente gl' integumenti flaccidi, il colorito vermiglio e florido, i sopraccigli ed i capelli rossi; questo segno indica che presso loro il sistema linfatico è radicalmente indebolito. Gl' individui dotati di un'altra costituzione fisica sono più raramente soggetti agli Efelidi.

355. Vi sono degli Efelidi che debbono la loro origine ad un'influenza puramente simpatica. Questi Efelidi sono quasi sempre complicati con alcune affezioni dei visceri abdominali. Così, per esempio, il fegato è quasi sempre il centro o il fomite di qualche alterazione morbosa, che per il suo modo di azione produce un cangiamento nel colore della pelle. L'organo uterino produce i medesimi effetti nell'economia animale. Non si vedono gli Efelidi comparire nelle ragazze i menstrui delle quali sono arrestati? Accade spesso che un semplice sconcerto nella circolazione cagiona degli Efelidi sulla periferia cutanea. Questo è ciò che frequentemente ho osservato in quelli uomini che provano una soppressione nel flusso emorroidale. Nelle donne gravide, si vedono comparire nel seno, sull'abdome, ai fianchi, delle macchie superficiali, larghe, di un giallo scuro o pallido, che imbrattano la pelle fino al momento del parto, e che spariscono alcuni giorni dopo che questo ha avuto luogo; e non si creda che simili macchie, così osservate nelle donne gravide, possano essere riguardate come dei cangiamenti eventuali del tessuto cutaneo, mentre esse cagionano del prurito, dal bruciore, e qualche volta ancora dei veri dolori. È dunque una causa organica che mantiene e fomenta simili Efelidi.

ARTICOLO QUARTO.

Delle cause esterne che favoriscono lo sviluppo degli Efelidi.

356. Il calorico e la luce sono le cause esterne che influiscono più manifestamente sulla produzione degli Efelidi. Quando questi due agenti si dirigono più o meno energicamente su qualche punto della periferia cutanea, essi cangiano senza dubbio l'affinità reciproca dei principj costituenti il tessuto reticolare; e questa combinazione nuova di principj modifica necessariamente il colore della pelle. Tale è almeno la spiegazione la più ragionevole che possano dare i Fisiologi di un simil fenomeno.

357. E come una simil causa sarebbe ella confermata? Gli Efelidi si manifestano a preferenza sulle parti del corpo che si tengono scoperte. Chi può d'altronde ignorare i cangiamenti che si manifestano in quelli che si trasportano in climi caldi? La loro pelle contrae un colore brunastro, e sembra in qualche modo del tutto differente. Intanto questo colore s'indebolisce quando essi ritornano in Europa ad abitare un paese più dolce. I popoli che abitano delle regioni la di cui temperatura è molto elevata, sono molto soggetti agli Efelidi. L'il-

lustre Mutis ha frequentemente osservato questo fenomeno nell' America meridionale.

358. Il medesimo accidente ha luogo nei viaggiatori che tengono le mani il petto e la faccia esposti per qualche tempo alla luce ed al calore del sole. Sotto l'azione di queste due potenze, si forma una macchia estesa ch'è precisamente limitata al punto ove le vesti cominciano a cuoprire la pelle. In qualunque altro luogo gl'integumenti hanno il loro colore naturale. Osservo giornalmente delle donne a Parigi che non sono attaccate dagli Efelidi che all'epoca in cui vanno a passare la bella stagione alla campagna, e che non risentono mai un simile incomodo, quando sono in città e meno esposte al contatto dell'atmosfera. In generale tutto ciò che cagiona l'aridità e il disseccamento della pelle, può farvi nascere degli Efelidi. Senza dubbio in questo caso i principj costituenti del tessuto muccoso si disseccano o si alterano.

359. L'azione immediata del fuoco produce il medesimo risultato. Si riscontra una specie di Efelide sulle coscie e le gambe delle donne che hanno il cattivo costume di tenere sotto i loro abiti degli scaldini ripieni di brace o di carboni accesi. In questa circostanza il fuoco diviene un principio di disorganizzazione per il tessuto reticolare. Così le macchie che questa causa produce sono assai lente a dissiparsi.

360. Il calorico e la luce influiscono nulladi-

meno molto felicemente sulle proprietà vitali degl' integumenti, quando agiscono in una maniera moderata; in guisa che la privazione di questi due elementi scolora la pelle, e costituisce allora un Efelide di un' altra specie. Gl' individui poveri che dormono in luoghi malsani, che abitano le strade umide e poco ariose, che languiscono nelle prigioni, e nei sotterranei, hanno la pelle grinzosa e bruna. Si direbbe ch' ella si dissecca come le foglie degli alberi che mancano d' aria.

361. L' uso dei cattivi alimenti, particolarmente delle sostanze putrefatte, contribuisce singolarmente a scolorire la pelle e a produrre degli Efelidi: tanto è grande la simpatia degl' integumenti con i visceri abdominali. L' attività delle sostanze velenose produce uno sconcerto quasi simile. Ho medicato un uomo la di cui pelle è stata costantemente attaccata da degli Efelidi, dopo di avere inghiottito per sbaglio dell' arsenico.

362. Ognun sa che i dispiaceri contribuiscono singolarmente a produrre per intervalli degli Efelidi. Ho veduto frequentemente i malati che avevano questa specie d' indisposizione, doverla a delle afflizioni che aveano provato. Una troppa tensione di spirito, degli studj troppo assidui, possono parimente turbare il sistema esalante, ed introdurre un gran disordine nelle sue funzioni.

ARTICOLO QUARTO.

Considerazioni generali sulla cura degli Efelidi.

363. Sarebbe senza contrasto un' idea chimerica di pretendere di guarire tutte le specie degli Efelidi, perchè ve ne sono di quelli che resistono a tutti i mezzi dell'arte. Tali sono, per esempio, gli Efelidi lentiformi, chiamati volgarmente *macchie di colore*. Succede ancora che quando gli Efelidi sono molto antichi ed inveterati, i medici ricusano di curarli. Infatti coll'andar del tempo, la pelle si modifica e cangia, per così dire, di natura. Nulladimeno abbiamo dei mezzi molto efficaci contro alcune specie di Efelidi.

364. Per trattare con certezza gli Efelidi, è necessario di rimontare alla causa prima che ha potuto influire sul loro sviluppo. Fino a tanto che il fegato e gli altri visceri abdominali conservano la disposizione a ingorgarsi, la pelle è necessariamente soggetta a macchiarsi. Se esiste dunque una causa sempre presente che sia in relazione con gli effetti che si osservano (e per lo più questa causa è interna), conviene dirigere i rimedj verso questa causa. Ciò non ostante non è molto raro l'osservare che, quantunque la causa sia tolta, le macchie formate da lungo tempo nel tessuto degl'integumenti divengono incurabili.

365. Forse se si conoscesse meglio la teoria

delle funzioni del sistema esalante, si giungerebbe a dei metodi più certi per guarire gli Efelidi. Infatti nella maggior parte di questa affezione la pelle è in qualche modo attaccata. Ella ha perduto la sua contrattibilità naturale, ed è in conseguenza necessario di restituirle il suo tono e il suo vigore.

ARTICOLO SESTO.

Della cura interna impiegata per la guarigione degli Efelidi.

366. I rimedj interni che si applicano agli Efelidi hanno molta analogia con quelli ai quali comunemente si ricorre per la cura delle Erpeti. È per questo che quasi tutti i pratici hanno consigliato i diaforetici. Buchaave di Copenhaghen ha amministrato con successo le preparazioni antimoniali, ed io ho fatto giornalmente l'esperienza che le preparazioni solforose ottengono dei gran vantaggi.

367. Quando gli Efelidi non sono che degli accidenti secondarj di qualche affezione abdominale, si possono adattare i rimedj interni in un modo molto vantaggioso. Quando poi essi dipendono da un'alterazione particolare nelle funzioni del fegato, si ricorre a preferenza ai rimedj proprj ad eccitare le funzioni di questo organo. Si usa il sapon veneto, l'aloe, i sughi e gli estratti di differenti piante, ec. Negli Efelidi che hanno

qualche relazione con lo scorbuto, s'impiegano delle sostanze proprie a combattere questa diatesi: tali sono il crescione, il menianto, i cicoriacei, ec. Di più in tutti questi Efelidi conviene dare molta attività al sistema linfatico.

ARTICOLO SETTIMO.

Della cura esterna impiegata per la guarigione degli Efelidi.

368. Ho generalmente osservato che le sostanze medicinali che mantengono la libertà dell'alvo e quella delle orine, influiscono singolarmente alla guarigione degli Efelidi. Vi sono dei malati che non impiegano assolutamente che questo mezzo curativo. Ho veduto molti individui che sapevano fare sparire degli Efelidi epatici dei quali la loro pelle era ricoperta con dei semplici lassativi, ed altri che non aveano bisogno che di alcuni leggieri diuretici, ec.

369. Tutti i mezzi esterni che mantengono e favoriscono la traspirazione insensibile sono adattati a guarire gli Efelidi. Da ciò ne viene che gli esercizj del corpo, i bagni, le frizioni, ec. sono assai convenienti. Si applica spesso all'esterno del corpo dei rimedj che danno del tono alla pelle, come, per esempio, l'estratto di saturno mescolato con l'acqua, il sugo di acetosella, gli unguenti che contengono degli ossidi o degli alcali, i bagni di acqua salata, i bagni solforosi, ec.

I CANCROIDI.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SU' I CANCROIDI.

370. I primi osservatori hanno giudiziosamente dato alle diverse malattie che hanno avuto occasione di scuoprire, dei nomi analoghi alle cose che esse rappresentano. Imiterò il loro esempio, accennando sotto il titolo di *Cancroidi*, i tumori singolari che io sono per descrivere. Nel mentre che attendo a dei fatti più numerosi, capaci di darmi un lume maggiore, espongo i loro principali fenomeni.

371. Per una doppia relazione, i Cancroidi sembrano legarsi alle affezioni erpetiche e alle affezioni cancerose. Formerebbero essi un genere intermediario? Quello che vi è di positivo si è che qualche volta si produce alla loro superficie una squammazione forforacea che ha la più gran rassomiglianza con le scaglie erpetiche. Spesso queste scaglie non si distinguono punto. Da un'altra parte vi sono delle circostanze in cui lo sviluppo di questi tumori è accompagnato da dolori vivi, pungitivi e lancinanti, come nel cancro.

372. Credo che lo studio dei Cancroidi sia di una grandissima importanza in patologia Infatti questi tumori sono il tormento della vita, ed i mezzi dell'arte sono nulladimeno insufficienti per vincerli. Disgraziatamente non posso presen-

tare una dissertazione completa sopra questo soggetto. Siccome appartiene all'esattezza rigorosa delle scienze il non indicare che dei fatti avverati, mi limiterò a stabilire l'esistenza dei Cancroidi, ad esporre il prospetto esatto dei loro sintomi, e a dire ciò che si è tentato fino al presente per guarirli.

Prospetto dei principali fenomeni che presentano i Cancroidi.

373. I Cancroidi (*Cancroides*), sono delle escrescenze carniformi, ora ovoidi, ora bislunghe, situate orizzontalmente sopra una o più parti degl'integumenti, di un color rosa pallido, sparsi di linee biancastre e separate le une dalle altre, profondamente aderenti alla pelle di cui esse non cangiano il colore che nella parte elevata, imitando molto bene la forma delle cicatrici che succedono alle forti bruciature, facendo sorgere qualche volta verso i loro bordi dei piccoli prolungamenti biforcati, che hanno qualche relazione con le zampe di un granchio; lo che giustifica manifestamente la denominazione che abbiamo data a questi tumori straordinarj.

I cancroidi che ho osservato formavano dei tumori piatti e compatti, rilevati nei bordi, un poco depressi verso il loro centro, specialmente quando erano di figura ovale, prominenti di una o due linee al di sopra del livello degl'integu-

menti. Essi erano lucidi, un poco solcati, duri, e resistenti al tatto. Erano di un colore molto rosso, e si vedeva alla loro superficie una quantità di piccole vene injettate di un liquido sanguigno. La loro circonferenza era pertanto molto meno colorita. Quando si comprimevano, divenivano immediatamente bianchi sotto il dito. L'epidermide della parte attaccata si convertiva ogni giorno in leggiere scaglie. Ho veduto qualche volta dei cancroidi ch'erano cilindrici, e come incassati nella pelle. Essi presentavano l'aspetto di quei vermi bislunghi che i Naturalisti francesi chiamano *dragonneaux*, e che serpeggiano nel tessuto cellulare.

Ordinariamente vi è un aumento considerabile di calore nelle parti attaccate dai Concroidi. I malati vi provano un prurito insoffribile, dei dolori vivi e pungenti, come se si lacerassero loro le carni con delle lamine o aghi roventi. Spesso questi dolori si propagano fino alle parti circonvicine; e qualche volta ancora soffrono come una sensazione di strappamento interno. Si direbbe che il petto è sul punto di scoppiare. È soprattutto la notte che il prurito è bruciante e molto incomodo. Vi sono ancora dei casi nei quali questi indurimenti longitudinali, oviformi, sono, per così dire, indolenti. Gl'individui che ne sono attaccati provano appena una leggiera rigidità alla pelle.

Per lo più non vi è che un solo Cancroide

sulla pelle; ma qualche volta ancora se ne osservano due o tre sul medesimo individuo, qualche volta ancora un più gran numero. Questa affezione si dispone quasi sempre nell' intervallo medio del petto, alla parte posteriore delle braccia o delle spalle, alla parte esterna delle coscie ec.; come pure si è veduta qualche volta manifestarsi lungo il dorso. Quando i Cancroidi si moltiplicano, divengono infinitamente dolorosi. Ho veduto un malato che n'era talmente attaccato, che non poteva fare alcuna fatica penosa, e che provava una debolezza generale in tutte le membra.

I Cancroidi spariscono raramente, ma durano quanto i cancri. Rimangono ordinariamente molti anni sulla pelle senza fare progressi, lo che forma un carattere che merita di essere osservato. Nulladimeno può accadere che si dissipino in un modo spontaneo. Allora la pelle si infossa, e rimane come se fosse alterata da una cicatrice ben guarita, vale a dire che in tale intervallo gl' integumenti sono più bianchi, più sottili, più grinzosi; lo che prova che si è prodotto un vuoto nel tessuto muccoso. Si sa che un simil fenomeno si manifesta nel cancro, in certe erpeti, nelle scrofole, ec., e che per tutto ove questi malati guariscono la pelle rimane sempre depressa.

In generale le donne sono molto più soggette al Cancroide degli uomini, lo che prova che

in questa affezione il sistema linfatico è radicalmente indebolito. Si vedono a Parigi molte dame che, attaccate da un tumore di questo genere nella parte anteriore e superiore del petto, cercano di nasconderlo sotto a delle placche o altre chincaglie che si attaccano al collo.

Osservazioni relative ai Cancroidi.

374. *Prima osservazione.* — Sono molti anni che io fui testimone del fatto seguente. Madama B***, d'un temperamento sanguigno, nata da genitori sani, ma che nulladimeno avea avuto una sorella che morì d'un cancro all'utero, dell'età di 36 anni, si vedde nascere in mezzo al petto una specie di bolla dura che produceva un pizzicore bruciante. Questo era così vivo, che la malata non poteva grattarsi nella parte attaccata, ma soltanto nelle parti circonvicine. In principio non si fece una grande attenzione a questa bolla, i progressi della quale furono pochissimo sensibili per molti anni. Ma quando questo tumore ebbe acquistato un'estensione di circa un pollice di lunghezza, fu deciso di toglierlo con un istrumento tagliente, come se fosse stato un'escrescenza assolutamente simile a quella che si era manifestata presso a poco nel medesimo tempo sulla parte superiore ed esterna del braccio. Un Chirurgo abilissimo procedè con l'operazione che fu infruttuosa. Si vedde

rinascere questo tumore con maggiore intensità di prima. Le due parti laterali si allungarono sensibilmente, e la cicatrizzazione della piaga, che fu il risultato dell'estirpazione, abbisognò di molti mesi per affettuarsi. È da osservarsi che dopo che l'operazione fu fatta, i dolori ed il prurito sono divenuti più veementi; il tumore situato nella parte anteriore del petto offre intanto l'aspetto seguente: la sua forma è cilindrica, la sua estensione è di circa due pollici e mezzo di lunghezza sopra uno di larghezza; il suo colore è di un rosso più o meno vivo, secondo lo stato dell'atmosfera. Esso è sparso di linee bianche, che gli danno l'apparenza di una cicatrice di bruciatura. È poi elevato in alcuni luoghi di una linea al di sopra del livello della pelle. Il prurito è divorante. La malata non può impedirsi di grattarsi con violenza. Nelle variazioni di tempo e di stagione essa prova dal lato destro dei dolori lancinanti molto forti. Si sono provati diversi modi di cura, ma in vano. Ora si è posto in uso qualche topico, come lo zolfo, l'acetito di piombo, la polpa fresca di solano, l'estratto di cicuta, ec. Qualche volta si sono impiegate internamente dalle sostanze amare, come la fumaria, la cicoria salvatica, il luppolo, ec. Questi differenti mezzi hanno avuto qualche volta un'apparenza di riescita; ma la malattia rincominciava ben presto con un'attività nuova. I bagni sono stati costantemente inutili.

Seconda osservazione. — Madama D.**, dell'età di 34 a 35 anni, dotata di un temperamento sanguigno, sebbene con la pelle un poco bruna, nata da parenti sani, fu regolata per la prima volta nell'età di 16 anni, e quindi lo è stata sempre molto regolarmente; ma in piccolissima quantità, senza che nulladimeno la sua salute ne abbia mai sofferto. Madama D.** provò nell'anno 11 dei violenti dispiaceri che cangiarono interamente il suo modo di vivere ordinario; si era abbandonata a delle inquietudini continue, a delle vigilie prolungate, ed il suo regime divenne estremamente irregolare. Ricevè a questa epoca una leggiera sgraffiatura nella parte laterale sinistra e superiore del petto, ma ella vi fece poca attenzione; qualche tempo dopo ella risentì un prurito doloroso alla parte in cui ella avea ricevuto questa sgraffiatura. Subito il dolore si aumentò, la pelle divenne rossa ed elevata, l'infiammazione cedè all'uso di alcuni emollienti; ma il dolore rimase sempre, anzi divenne lancinante e accompagnato da un prurito vivissimo. Si vedde allora formarsi una specie di eruzione di un color rosso pallido, che offriva una leggiera elevazione di forma bislunga; l'epidermide che la ricuopriva era sottile e trasparente, come divisa da linee biancastre che le dava un'analogia marcata con una cicatrice di bruciatura. Il prurito che soffriva la malata era vivo e lancinante nel principio.

Questa affezione cutanea fece dei progressi sensibili nei due primi anni, ma si limitò in seguito, e dopo cinque anni ella è rimasta, per così dire, stazionaria. Ella occupò intanto una superficie eguale a quella di una moneta di dieci paoli; la sua forma ed il suo colore sono gli stessi. Frattanto i bordi di questa elevazione sono divenuti più irregolari, e si prolungano per delle specie di radici che vanno a penetrare più in avanti nella grossezza del tessuto dermoide. Il prurito è meno marcato che nei primi tempi. Molte circostanze sembrano influire in un modo particolare su questa malattia della pelle. Per esempio, a ciascuna epoca dei menstrui, l'eruzione diviene rossa, si gonfia, è sensibile al tatto, ed il prurito è bruciante. I medesimi fenomeni hanno luogo all'avvicinarsi dei temporali. Le affezioni morali profonde producono parimente alcuni effetti su questa malattia. I diversi tentativi di cura che si sono fatti subire a Madama D.***, sono tutti stati infruttuosi. Intanto il Signor Biett che l'ha osservata con sagacità, le ha procurato qualche sollievo prescrivendole l'uso dei bagni tiepidi ed un regime vegetabile.

Terza osservazione. — Il Signor P.**, dell'età di 58 a 60 anni, di una costituzione molto robusta, di un carattere mesto, provò nell'estate del 1802, un prurito assai vivo verso la parte superiore ed anteriore del petto; egli si

grattò per molti giorni con violenza, e si vedde poco dopo comparire una bolla ch'era larga e dura alla sua base. Il prurito divenne più forte. La bolla invece di cedere ad alcuni mezzi generali, aumentò sensibilmente di larghezza. Nel termine di alcuni mesi ella avea l'estensione di un mezzo scudo, ma non avea più conservata la sua forma primitiva; nell'allargarsi si era appianata talmente, che la sua elevazione al di sopra del livello della pelle non oltrepassava le due linee; il suo colore era di un rosso pallido, e la pelle che la cuopriva era molto sottile. Passarono molti anni con l'uso di una folla rimedj contro questa singolare affezione; ma ella resistè a tutti, ed i suoi progressi continuarono. All'epoca in cui noi ebbamo occasione di osservarla (nel 1808) presentava l'aspetto seguente: la sua forma era quella di un quadrilatero irregolare di due pollici di lunghezza sopra uno di larghezza; si vedevano molti prolungamenti che aveano degli angoli, e ch'entravano nella pelle come delle radici o come dalle gambe di granchi. Il suo colore variava secondo le diverse circostanze: abitualmente era di un rosso pallido, ma nei tempi asciutti e caldi, o dopo qualche eccesso si animava in un modo sensibile. La pelle che la ricuopriva era sottile, trasparente, e le dava l'apparenza di una bruciatura. Il malato provava quasi sempre alla parte affetta un prurito ben distinto che diveniva lancinante o bruciante

nelle medesime occasioni che faceano variare il suo colore. Un esercizio o delle occupazioni prolungate, delle affezioni morali violente inasprivano singolarmente i sintomi. Questa malattia avea resistito a tutte le prove che si erano tentate; frattanto egli è vero che si giungeva qualche volta a procurarli un poco di calma con i bagni tiepidi o con delle applicazioni sedative. Del resto il Signor P.*** faceva assai bene le sue funzioni, eccettuato nei passaggi di una stagione all' altra; era soggetto allora ad un certo mal'essere, a un disgusto e ad una specie di tristezza cupa e melanconica; ma tutti questi sintomi scomparivano dopo qualche giorno di riguardo e di riposo.

Quarta osservazione. — Madamigella A.***, dell' età di 20 anni, ha tutti i caratteri di un temperamento sanguigno. La sua salute non è stata quasi mai sconcertata che da delle leggierissime indisposizioni. Provò sulla fine dell'autunno del 1808 una leggiera eruzione di bolle biancastre e dure al tatto sulla parte laterale e superiore del collo. Queste bolle aumentarono poco di volume nei primi mesi, nulladimeno resisterono a tutti i topici dei quali si fece uso. Si provò a cauterizzarle con l'acido nitrico, e in seguito col nitrato d'argento; ben presto i loro progressi divennero più marcati; si estesero in larghezza conservando la loro forma appianata. Questi piccoli tumori, nel numero

di sette a otto, offrono intanto l'aspetto seguente: sono sparsi sulla parte sinistra e superiore del petto, come pure sulla medesima parte del collo; differiscono poi per la loro estensione: i più grandi hanno presso a poco un pollice di lunghezza sopra sei linee di larghezza; i piccoli non hanno a di là di sei a sette linee; il loro colore è di un rosso vivo, più cupo verso la sera. Questi Cancroidi presentano delle differenze in quanto alla loro forma; gli uni sono oviformi o rotondi, gli altri sono cilindrici. Sembrano come incassati nella pelle, sono renitenti e poco sensibili al tatto. Nello stato abituale producono un poco di prurito, ma nell'estate o quando la malata si trova in un appartamento un poco caldo, il prurito diviene molto vivo. Le prove di cura che si sono tentate non sono state seguitate con abbastanza di perseveranza perchè si possa pronunziare sul loro effetto.

Quinta osservazione. — Ho osservato il Cancroide in una ragazza, d'altronde sana. Questa affezione presentò iu principio l'aspetto di alcuni semi di fravola sul petto. Non tardò ad accrescersi considerabilmente, perchè la malata si grattava e si spellava continuamente. Ben presto l'eruzione si convertì in una specie di protuberanza cordiforme, lunga, elevata al di sopra della pelle, di un rosso amaranto, bruciante al tatto; ec. Essa era piatta, dura, ovale, e presentava l'aspetto di una metà di mandorla.

Si osservava sulla superficie di questa elevazione delle piccole venature molto analoghe a quelle che si vedono nella sostanza propria del Rabarbaro. Il prurito era molto vivo durante la notte al punto di risvegliare la malata. Esso raddoppiava all'avvicinarsi della menstruazione.

Sesta osservazione. — Abbiamo tenuto per lungo tempo allo Spedale di S. Luigi un certo Francesco Barthélemi **. Questo giovane è dotato di un temperamento sanguigno; i suoi capelli sono di un castagno chiaro. Egli è nato da madre sana, ma suo padre è stato afflitto per tutta la sua vita da un'erpete squammosa. Fu verso l'età di sedici anni che vedde manifestarsi sulle braccia delle bolle rosse, suppuranti nella loro sommità, e rinchiudenti una materia giallastra un poco densa, prossime le une alle altre, e formanti sugli antibracci due specie di cilindro. A queste pustule succederono delle croste verdastre, che si staccarono da loro stesse, e lasciarono a nudo degl' infossamenti o solchi di un colore rossastro, alcuni dei quali erano profondi, e presentavano la consistenza di una corda nella grossezza della pelle. A poco a poco questi solchi terminarono per riprendere il livello degl' integumenti, ed anco per sorpassarli in alcune parti, al punto di far coprire all' esterno le sostanze cordiformi delle quali ho parlato. Queste prominenze qualche volta sono

aumentate, altre volte sono diminuite in un modo sensibile. Ecco quello che si osserva al presente: molte elevazioni dure, resistenti, di un color rosso scuro o violetto, rassomiglianti molto a delle metà di cilindro, e presentanti ai loro bordi molti prolungamenti biforcati. La loro superficie è convessa, distinta da linee traverse, e coperta di leggiere scaglie estremamente sottili e diafane. Si vede ancora ramificarsi nell' interno di queste escrescenze irregolari una folla di piccoli vasi sanguigni. Il tatto di questi tumori produce del dolore, specialmente nei primi tempi del loro sviluppo. La confricazione vi suscita un calore insopportabile; se sono poi per molto tempo esposti al freddo, o se il malato si serve per lungo tempo delle braccia per fare qualche lavoro, essi divengon lividi e molto dolorosi; gli antibracci ancora si gonfiano, quando l' esercizio ha durato molto.

Mezzi curativi provati fino a questo giorno per la guarigione dei Cancroidi.

375. Si sono spesso estirpati i Cancroidi, ma non hanno però tardato molto a ripullulare, in modo che l'operazione chirurgica dee quì esser considerata come un mezzo infruttuoso. Potrei ancora citare molti casi nei quali ella non fa che accrescere il male. Si è voluto parimente

distruggere i Cancroidi con la pietra infernale e altri caustici più o meno attivi che hanno risvegliato una suppurazione abbondante. Cure superflue! la malattia non ha molto tardato a ricomparire. Nulladimeno sono riescito per due volte con cauterizzali con l'acido nitrico.

376. Ho tentato la guarigione di questi tumori con l'applicazione immediata della polpa fresca di solatro, dell'estratto d'oppio, dell'estratto di cicuta, della canfora, dell'acetito di piombo, dello zolfo, e di altre preparazioni di questo genere: ho ricorso pure alle doccie fatte con l'acqua fattizia di Napoli e di Bareges, ai bagni domestici per lungo tempo continuati, ec. Ho osservato che questi diversi topici hanno procurato un sollievo momentaneo, che i tumori divenivano meno fungosi,, ec.; ma ben presto riprendevano il loro volume ordinario. Il malato B.** avendo abbracciato lo stato di marinaro, ha osservato che i bagni di mare gli erano salutari.

377. I rimedj interni non sono stati trascurati. Ho consigliato le pillole di cicuta, differenti latti verginali, molte specie di acque minerali, le diverse preparazioni di muriato soprossigenato di mercurio, ec. Confesso però che i resultati sono ancora lungi dal soddisfarmi; termino dunque quello che avea a dire su questo soggetto. È abbastanza per me di aver fatto conoscere un'af-

fezione che non era stata ancora descritta da alcuno Autore. È da sperare che i miei successori termineranno un lavoro di cui non ho dato che un saggio. Sono intanto per ricominciare una serie di esperienze sulla loro cura. Un giorno ne darò qualche risultato.

Fine del Tomo II.

TAVOLA
DELLE MATERIE

GLI EFELIDI

I CANCROIDI